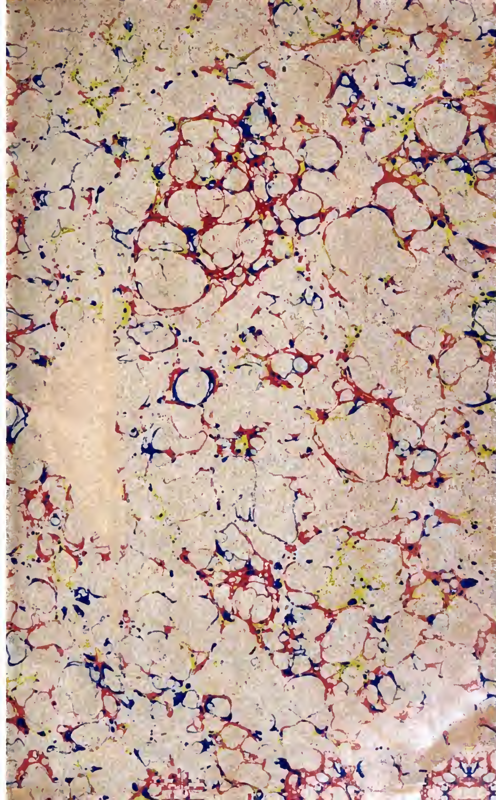




LA
SOCIETÀ PARIGINA
NEI PRIMI ANNI
DEL
SECOLO XIX

Opera ridotta dal francese

DA

G. L.

AMORE E CIVETTERIA
VOLUME UNICO



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. CATANEO
1856



PREFAZIONE

Un' opera che all'utile aggiunga il dilettevole, è quella che presentiamo al pubblico.

Dobbiamo però confessare, che niente è più vero de' fatti che andremo man mano svolgendo, taluni de' quali sono storici, ed in tutti si troveranno ampiamente sviluppati gli uomini, le donne, e le cose, che formano gli elementi sociali. Più di un amante vedrà dipinte le sue sventure, occasionate da una raffinata civetteria, molte

donne vedranno svelati i loro pensieri, le loro seduzioni, le loro frodi, i loro inganni; molti padri vedranno i loro ritratti, e l'ingratitudine de' loro figli, molte mogli scorgeranno le loro immagini; molti mariti conosceranno esser le vittime della loro buona fede conjugale, molti giovani ambiziosi vedranno le conseguenze della scelta di una cattiva strada per arrivare a soddisfare la loro vanità ed ambizione, molti vecchi troveranno ritratte le loro tarde passioni, molte figlie vedranno le conseguenze della loro dissobbedienza, ed ostinazione, molte madri troveranno espresse le conseguenze inevitabili di una imprudente educazione; la nobiltà, questo sostegno de'Troni, si vedrà ammirabilmente dipinta nel suo splendore, non essendo questo nome vano ed illusorio, infine tutte le classi sociali troveranno in sè stesse i principî di quest' opera. Se il pubblico accogliendo benignamente questo lavoro, vorrà compatirlo, avremo raggiunto lo scopo.

AMORE E CIVETTERIA.

Esiste in una città Spagnuola, posta sopra un'isola del Mediterraneo, un convento di Carmelitane Scalze, in cui la regola dell' ordine istituito da S.ª Teresa si è conservato nel primitivo rigore della riforma dovuta a questa illustre donna. Questa istoria è vera, quantunque sembri straordinaria.

Le case religiose della Penisola, e quelle del continente, abbenchè siano state quasi tutte, distrutte o rovesciate da' turbini della rivoluzione francese, e dalle guerre Napoleoniche, essendo stata quest' isola costantemente protetta dalla marina inglese; il suo ricco con-

vento, ed i suoi pacifici abitanti si trovarono al coperto dalle molestie, e dalle generali spoliazioni. Le tempeste di ogni natura, che agitarono i primi quindici anni del XIX° secolo, s'infransero adunque innanzi a questo scoglio, poco lungi dalle coste dell'Andalusia. Se il nome dell'Imperatore romoreggiò fin su questa spiaggia, è incerto che il suo fantastico corteggio di gloria, e le fiammeggianti grandezze della sua vita meteorica, siano state comprese dalle sante vergini inginocchiate in questo chiostro. Un' austerità conventuale, e che niente aveva alterato, raccomandava questo asilo alle memorie di tutto il mondo cattolico. La purezza della sua regola, vi attirò dai più remoti luoghi dell' Europa delle donne traviate, le anime delle quali spogliate da ogni umano legame, sospiravano nel seno di Dio la pace e la felicità. D'altronde, nessun convento era più favorevole al completo distacco delle cose di questo mondo, richiesto dalla vita religiosa. Intanto, si veggono sul continente molte di queste case fabbricate magnificamente secondo il loro destino. Alcune sono sepolte in fondo delle vallate le più solitarie; altre sospese su delle montagne le più scoscese; in tutto l' uomo ha cercato il pensiero dell'infinito, il solenne orrore del silenzio; in tutto, egli ha voluto più accostarsi a Dio; lo ha cer-

cato sulle cime de' monti, nel fondo degli abbissi, sulle romite spiagge, e lo ha ritrovato per ogni dove. Ma in verun altro luogo, che su questo scoglio mezzo europeo, mezzo africano, poteano incontrarsi tante differenti armonie, che tutte concorressero ad elevare l'anima, ad adeguarne le più dolorose impressioni, ad intiepidirne le più vive, a far dimenticare le pene della vita. Questo monistero è stato costruito alla estremità dell'isola, sul punto più elevato dello scoglio, che per un effetto della gran rivoluzione del globo, è tagliato a picco dalla parte del mare, ed è protetto da ogni invasione, da scogli pericolosi, che si prolungano, e su' quali s' infrangono i lucidi flutti del Mediterraneo.

Bisogna dunque essere sul mare, per vedere il fabbricato quadrato, la cui forma, l'altezza, le aperture sono state minuziosamente prescritte dalle leggi monastiche. Dal lato della città, la Chiesa covre interamente le solide costruzioni del chiostro, i tetti del quale son coverti da larghe tavole di pietra, che li rendono invulnerabili al vento, alle bufere, ed al calore del Sole. La Chiesa dovuta alle liberalità d' una famiglia Spagnuola corona la città, la cui facciata ardita ed elegante dà una bella fisonomia a questa città marittima. Non è uno spettacolo ripieno di tutte le sublimità terre-

stri l'aspetto di una città, i cui tetti, quasi tutti disposti in anfiteatro innanzi ad un bel porto, sormontano una magnifica porta di stile gotico? La religione dominante la vita, offrendone continuamente agli uomini la fine e i mezzi, è l'unico bene che si gode fra quelle mura!

Mettete questo paesaggio in mezzo al Mediterraneo, sotto un cielo ardente, accompagnatelo da alcuni alberi di palma, di molti alberi melanconici, ma vivaci, che mischiano le loro verdi fronde agitate, alle foglie scolpite della immobile architettura. Vedete le bianche spume del mare inargentare le arene opponendosi al zaffiro delle acque, ammirate le gallerie, le logge fabbricate sopra ogni casa, ed ove gli abitanti vanno a respirare l'aria pura della sera fra i fiori, fra gli alberi de' loro piccoli giardini; poi nel porto alcune vele. Infine con la serenità d'una notte che principia, udite la musica degli organi, il canto degli ufficii divini, ed i meravigliosi suoni delle campane in pieno mare. In ogni dove moto e calma, ma sovente la calma per tutto. La Chiesa internamente si divideva in tre navate fosche e misteriose; la furia dei venti, avendo senza dubbio interdetto all'architetto, di costruire lateralmente que' pilastri di rinforzo, che ornano quasi tutte le catte-

drali, e fra'quali son praticate le Cappelle, le mura che fiancheggiavano le due piccole navate, e sostenevano questo edificio, non spandevano veruna luce. Queste forti muraglie presentavano esternamente l'aspetto delle loro masse grige, appoggiate di distanza in distanza sopra enormi pilastri. La grande navata e le sue due piccole gallerie laterali adunque, venivano illuminate solamente dalla rosa di vetri colorati, posta con un' arte miracolosa al di sopra della porta maggiore della Chiesa, la cui favorevole esposizione, avea permesso il lusso delle pietre, e delle bellezze particolari all'ordine impropriamente chiamato gotico. La maggior parte di queste tre navate, era accordata agli abitanti, che venivano a sentirvi la messa e gli officii; innanzi al coro si trovava un'inferriata, dietro la quale pendeva un bruno portiere, dalle numerose pieghe, leggermente aperto in mezzo, in modo da non lasciar vedere che il celebrante, e l'altare.

Nel momento della spedizione Francese, fatta in Ispagna per istabilire l'autorità del Re Ferdinando VII°, e dopo la presa di Cadice, un generale francese venuto in quest' isola per farvi riconoscere il Real governo, vi prolungò il suo soggiorno nello scopo di vedere questo convento, e trovò mezzo d'introdurvisi. L'intrapresa era al certo delicata, ma un uomo di

passione, la cui vita non era stata, per così dire, che un seguito di poesie in azione, e che avea sempre eseguito de' romanzi, invece di scriverne, un'uomo di esecuzione specialmente, dovea venir tentato da una cosa impossibile in apparenza. Aprirsi legalmente le porte di un convento di donne! Appena il Papa o l'Arcivescovo metropolitano l'avrebbero permesso; impiegare la forza, o l'astuzia in caso d'indiscretezza, non era l' istesso che perdere il suo stato, tutta la sua fortuna militare, e mancare lo scopo? Il Duca d'Angoulême stava ancora in Ispagna, e di tutte le colpe che potea impunemente commettere un uomo amato dal generalissimo; questa sola lo avrebbe ritrovato implacabile. Questo generale adunque, aveva sollecitata la sua missione nel fine di soddisfare una segreta curiosità, benchè giammai curiosità non sia stata più disperata; ma quest' ultimo tentativo era un affare di coscienza. La casa di queste Carmelitane era il solo convento Spagnuolo, che fosse sfuggito alle sue ricerche. Durante la traversata, che durò un'ora, si elevò nell'anima sua un presentimento favorevole alle sue speranze; in seguito, benchè non avesse veduto che soltanto le mura di questo convento, benchè non avesse veduto nemmeno le vesti di queste religiose, e non udito altro che i canti della Liturgia;

incontrò sotto queste mura, ed in que' cantici de' lievi indizii, che giustificavano la sua fragile speranza: infine, per leggieri che fossero de' sospetti così bizzarramente risvegliati, giammai passione umana non fu più violentemente interessata, quanto la curiosità del generale. Ma non vi sono piccoli avvenimenti per il Cuore, questo ingrandisce tutto, e mette nella stessa bilancia la caduta d'un impero di quattordici anni, e la caduta d' un guanto di donna, e sovente il guanto pesa più dell'impero. Ora ecco i fatti in tutta la loro primitiva semplicità, dopo i fatti verranno le emozioni.

Un' ora dopo che il generale sbarcò su quell' isoletta, l'autorità Reale vi fu ristabilita: alcuni Spagnuoli che vi si erano di notte rifugiati, dopo la presa di Cadice, s'imbarcarono sopra un bastimento, che il generale permise di far vela per Londra: non vi fu nè resistenza, nè reazione. Questa piccola Restaurazione insolare, non avveniva senza una messa, alla quale dovettero assistere le due compagnie comandate per la spedizione. Ora, non conoscendo il rigore della clausura presso le Carmelitane Scalze, il generale avea sperato poter ottenere nella Chiesa alcune informazioni sulle religiose racchiuse nel convento, una delle quali forse, gli era più cara della vita, più preziosa dell' onore: ma sul princi-

pio fu crudelmente disingannato. La Messa in verità fu celebrata con pompa; i portieri, che nascondeano il coro, furono aperti in grazia della solennità, e ne lasciarono vedere le ricchezze, i quadri preziosi, e i numerosi ex-voto d'oro e d'argento, attaccati da' marini di questo porto alle colonne della grande navata: le religiose tutte si erano rifugiate sulla tribuna dell'organo. Intanto, malgrado questo primo scacco, durante la messa, si sviluppò ampiamente un dramma il più interessante che abbia fatto palpitare giammai il cuore d'un uomo. La suora che suonava, destò un così vivo entusiasmo, che a nessuno de' militari rincrebbe di avere assistito alla messa. I soldati stessi vi trovarono diletto, e tutti gli uffiziali ne rimasero soddisfatti. Riguardo al generale, egli restò freddo, e tranquillo in apparenza. Le sensazioni, che gli cagionarono i diversi pezzi di musica eseguiti dalla religiosa, fan parte del piccol numero delle cose, la di cui espressione è interdetta alla parola, e la rende impotente, ma, che simili a Dio, alla Morte, alla Eternità non posson comprendersi che nel leggero punto di contatto, che hanno cogli uomini. Per un caso molto singolare, la musica dell'organo sembrava appartenere alla scuola di Rossini, il maestro che ha spiegato maggior passione umana nell'arte

musicale, e le cui opere desteranno un giorno per il loro numero e per la loro estensione, un rispetto omerico. Fra le musiche dovute a questo bel genio, la religiosa avea dovuto studiar particolarmente quella del Mosè, senza dubbio perchè il sentimento della musica sagra, vi si trova espresso al più alto grado. Forse, queste due anime, una gloriosamente europea, l'altra incognita, si erano incontrate nella intuizione d'un medesimo pensiero. Infine, al *Te Deum*, fu impossibile di non riconoscere un' anima eminentemente Francese, nel carattere, che subito assunse la musica. Il trionfo del Re Cristianissimo, destava evidentemente la più viva gioia nel cuore di questa religiosa, e di certo essa era Francese: in breve il sentimento della patria rifulse interamente in una replica dell'organo, in cui la religiosa introdusse de' motivi che respirarono tutta la delicatezza del gusto parigino, ed a cui si mischiarono vagamente i pensieri delle nostre più belle arie nazionali. Delle mani Spagnuole non avrebbero posto a questo grazioso omaggio reso alle armi vittoriose, tutto il calore, che terminò di svelare l'origine della suonatrice.

— Vi è dunque della Francia in ogni luogo?— disse un soldato.

Il generale era uscito durante il *Te Deum*,

gli era stato impossibile di ascoltarlo sino alla fine: il giuoco della religiosa, gli denunziava una donna amata con ebbrezza, e che si era profondamente sepolta nel cuore della Religione, e con tanta cura sottratta agli sguardi del mondo, che era fino allora sfuggita a delle ostinate ricerche, destramente praticate da uomini, che disponeano d'un gran potere e d'una superiore intelligenza. Il sospetto risvegliato nel cuore del generale fu quasi giustificato dal vago ricordo d'un aria di deliziosa melanconia, l'aria *Fleuve du Tage* romanza francese, di cui sovente avea inteso suonare il preludio in un gabinetto di Parigi, dalla persona che amava, e di cui questa religiosa allora si serviva, per esprimere in mezzo alla gioia de' vincitori, i dolori di un' esiliata. Terribile sensazione! Sperare la risurrezione d'un amor perduto, ritrovarlo, ancora perduto, travederlo misteriosamente dopo cinque anni, durante i quali, la passione si era irritata nel vuoto, ed ingrandita dall' inutilità dei tentativi fatti per soddisfarla.

Chi nella sua vita non ha una volta almeno posta sossopra la sua casa, le sue carte, cercando un oggetto prezioso, ed inteso poscia l' ineffabile piacere di ritrovarlo dopo un giorno o due consumati in vane ricerche, dopo avere sperato, disperato di rinvenirlo, dopo

avere spese le più vive irritazioni dell'anima per questo niente importante, che cagionava quasi una passione? Ebbene, stendete questa specie di rabbia a cinque anni, mettete una donna, un cuore, un amore in luogo di questo niente, trasportate la passione nelle più alte regioni del sentimento; poscia immaginate un uomo ardente, un uomo di cuore e sguardo di leone, uno di quegli uomini di energia, che impongono e comunicano a coloro che li guardano un rispettoso terrore, e forse allora comprenderete la improvvisa sortita del generale durante il *Te Deum*, e nel momento in cui il preludio d' una romanza altra volta da lui intesa con delizia sotto dorate volte, vibrò sotto la navata di questa Chiesa marina.

Egli discese la strada montuosa che conduceva alla Chiesa, e non si fermò, che quando i suoni dell'organo non giungevano più alle sue orecchie: incapace di pensare al altro, tranne che al suo amore, la di cui vulcanica eruzione gli bruciava il cuore, il generale francese non si accorse della fine del *Te Deum*, che nel momento in cui coloro che aveano assistito alla sagra cerimonia, ne discendevano in massa. Egli capì che la sua condotta, e il suo contegno poteano sembrar ridicoli, e ritornò a prender posto alla testa del corteggio, dicendo all'Alcade ed al governa-

tore della città, che una improvvisa indisposizione l'avea obbligato a prendere l'aria: indi nel fine di poter restare nell'isola, pensò subito a trar partito da questo pretesto: obbiettando la gravezza del suo male, rifiutò di presiedere al pranzo offerto dalle autorità agli uffiziali francesi, si pose a letto, e fece scrivere al maggior-generale per annunziargli la passaggiera malattia che l'obbligava di rimettere ad un Colonnello il comando delle truppe. Quest'astuzia tanto volgare, ma naturale, lo rese libero durante il tempo necessario al compimento de' suoi progetti: da uomo immensamente cattolico e monarchico, s'informò dell'ora degli uffizii, ed affettò il più grande attaccamento alle pratiche religiose, cosa, che in Ispagna non potea sorprender nessuno.

L'indomani stesso, durante la partenza dei suoi soldati, il generale si portò al convento per assistere a' vespri. Ei trovò la Chiesa deserta, essendo gli abitanti tutti dell'isola, malgrado la loro divozione, andati a vedere l'imbarco delle truppe francesi. Il generale contento di trovarsi solo in Chiesa, procurò di farne rimbombare le volte col sonoro rumore de' suoi speroni, egli vi camminò fragorosamente, tossì, parlò alto a sè stesso per significare alle religiose, e soprattutto alla suona-

trice, che se i Francesi partivano uno ne restava. Questo singolare avviso fu inteso, capito?.. il generale lo credè: al Magnificat, l'organo sembrò fargli una risposta, che gli fù recata dalle vibrazioni dell'aria. L'anima della religiosa volò verso di lui sulle ali delle sue note, e si commosse nel movimento dei suoni: la musica brillò in tutta la sua potenza. Questo canto di gioia, consagrato dalla sublime liturgia della Cristianità Romana per esprimere l'esaltazione dell'anima alla presenza dell'Eterno Iddio, divenne l'espressione d'un Cuore, quasi spaventato della sua felicità alla presenza di un amore, che durava ancora, e veniva ad agitarla al di là della tomba religiosa, ove si seppelliscono le donne, per rinascere spose di Cristo.

L'organo è certamente, il più grande, il più ardito, il più magnifico di tutti gl'istrumenti inventati dal genio umano: egli è un'intiera orchestra, cui un abile mano può tutto domandare, e tutto può esso esprimere. Non è quasi un piedistallo sul quale l'anima si adagia per islanciarsi negli spazii, procurando nei suoi voli di tracciar mille quadri, di dipingere la vita, di percorrere l'infinito che separa il cielo dalla terra? Più un poeta ne ascolta le gigantesche armonie, meglio comprende, che fra gli uomini inginocchiati, ed il

Dio nascosto dagli abbaglianti raggi del Santuario, le cento voci di questo coro terrestre posson sole colmar le distanze, e sono l'unico punto per trasmettere al Cielo le umane preghiere nella diversità delle loro melanconie, con le tinte delle loro estasi meditative, con gl'impetuosi loro pentimenti, e le mille fantasie di tutte le credenze. Sì, sotto queste lunghe volte, le melodie inventate dal genio dei beni Divini, trovano delle grandezze inudite, di cui si abbellano e si fortificano. Là, nell'ora in cui manca il giorno, e profondo regna il silenzio, i canti che si alternano co'suoni dell'organo formano un velo, dietro al quale rifulgono i luminosi attributi della Maestà di Dio. Tutte queste ricchezze, sembrano esser gittate come un grano d'incenso sul fragile Altaredell'amore,innanzi al Trono eterno d'un Dio geloso e vendicatore. In effetti, la gioia della religiosa non ebbe quel carattere di grandezza e di maestà, che deve armonizzarsi con le solennità del Magnificat, essa gli diede dei soavi e cari sviluppi, i cui differenti ritmi, accusavano una umana allegrezza: i suoi motivi ebbero il brio de' trilli d' una cantante, che cerca di esprimere l'amore; ed i suoi canti saltellarono come un uccello accosto alla sua compagna, indi, si slanciava nel passato per scherzarvi e piangervi nel tempo

istesso; il suo canto avea qualche cosa di disordinato, come l'agitazione della donna soddisfatta del ritorno del suo amante. Dopo le flessibili fughe del delirio, ed i meravigliosi effetti di questa fantastica riconoscenza, l' anima che così parlava fece un ritorno a sè stessa. La suonatrice, passando dal maggiore al minore, seppe istruire il suo uditore della sua presente situazione: subito gli narrò le sue lunghe melanconie, e gli dipinse la sua lenta morale malattia; Ella avea distrutto ogni giorno un senso, troncato ogni notte un pensiero, ridotto graduatamente il suo cuore in cenere. Dopo alcune molli ondulazioni, la musica prese a grado a grado una tinta di profonda tristezza; bentosto gli echi ripeterono i dolori della religiosa: infine, ad un tratto le alte note fecero sentire un concerto di angeliche voci, come per annunziare all'amante perduto, (ma non dimenticato!) che la riunione delle loro anime non si farebbe più che nei Cieli; commovente speranza! Venne l'Amen. Là non più gioia nè lagrime, nè melanconia, nè rimorsi. L' Amen fu un ritorno a Dio; quest' accordo fu grave, solenne, terribile: la suonatrice spiegò tutt' i veli della religiosa, e dopo sembrò ripiombata nella tomba, donde era uscita per un momento.

Il generale era stato rapidamente traspor-

tato dalla corsa di questo genio vigoroso e l' avea seguito nelle regioni in cui si era slanciato. Egli comprendeva in tutta la loro estensione le immagini di cui abbondò questa calorosa sinfonia, e per lui questi accordi andavano molto lungi. Per entrambi, questo poema era l'avvenire, il presente, il passato. La musica, anche quella del teatro, non è per le anime tenere ed appassionate, per i cuori sofferenti e feriti un testo che esse sviluppano secondo i loro ricordi? Se bisogna un cuore poetico per formare un musico, non vi bisogna poesia ed amore per udire, per comprendere tutto il bello delle grandi opere musicali? La Religione, l'Amore, e la Musica non sono la triplice espressione d'uno stesso fatto, il bisogno di espansione, da cui è travagliata ogni anima nobile? Queste tre poesie arrivano tutte a Dio, che scioglie ogni terrestre emozione.

Il Francese indovinò che in questo deserto, su questo scoglio circondato dal mare, la religiosa si era resa padrona della musica, per versarvi il resto della passione che la divorava. Era desso un omaggio offerto a Dio del suo amore? era desso il trionfo dell'amore divino sul cuore umano? Quistioni difficili a risolversi; ma, certamente il generale non potè dubitare di rinvenire in questo cuore morto al mon-

do una passione fervida quanto la sua. Finiti i vespri, ritornò presso l'Alcade, ove dimorava, e restò in preda alle mille gioie, che prodiga una soddisfazione da lungo tempo attesa, con immensa pena ricercata, egli altro non vide che di essere ancora amato. Poscia, venne il desiderio di riveder questa donna, di disputarla a Dio, di rapirgliela; temerario progetto, di cui si compiacque quest' uomo audace! Dopo la cena, si coricò per evitare di essere interrogato, onde rimaner solo, pensare senza venir disturbato, e restò immerso nelle sue profonde meditazioni fino all'indomani. Egli non si alzò che per andare alla Messa; giunto in Chiesa, si piazzò vicino alla inferriata che nascondeva il coro, la sua fronte bruciava; egli avrebbe voluto infrangere quegli ostacoli materiali che lo separavano dalla sua donna, ma non era solo, il suo ospite l'avea per delicatezza accompagnato, e la menoma imprudenza potea compromettere l'avvenire della sua passione, e rovinarne le novelle speranze risorte nel suo cuore. L' organo si fece sentire, ma non erano più le stesse mani che suonavano; la musica de' due giorni precedenti non si udì più. Tutto fu freddo e tetro pel generale. La sua religiosa era oppressa dalle stesse sensazioni, sotto le quali soccumbeva quasi un vigoroso cuore di uomo? avea essa

così ben diviso, compreso un amor fedele e desiderato, che ne soffriva sul suo letto nella sua cella? Nel momento in cui mille riflessioni di tal natura si elevavano nella mente del generale, intese la voce della persona che adorava, e ne riconobbe il chiaro suono. Questa voce leggermente alterata da un tremito che le dava tutte le grazie di una giovanetta timida e pudica, risaltava sulle altre come quella d'una prima donna nell'armonia d'un finale. Era dunque ben essa! sempre Parigina, non si era spogliata della sua civetteria, benchè avesse abbandonati gli ornamenti del mondo per il velo, e per la ruvida lana delle Carmelitane. Dopo avere espresso la vigilia il suo amore fra le lodi dirette al Signore, ora sembrava dire al suo amante «Sì, son io, io amo ancora, ma sono al coverto dell'amore, tu mi ascolterai, la mia anima ti circonderà, ma io resterò sotto il bruno lenzuolo di questo chiostro, donde niun potere umano potrebbe togliermi; tu non mi vedrai ».

—È dessa! ripetè il generale rialzando la fronte, dalle sue mani su cui l'aveva appoggiata, perchè non avea potuto frenare la commozione che si elevò come un turbine nel suo cuore, quando questa voce conosciuta vibrò sotto le volte, accompagnata dal mor-

morio degli echi. Questa voce adorata seguitava a spiegare tutte le sue carezze, essa giungeva come un balsamo sul cuore infiammato di questo amante, essa fioriva nell' aria, che si desiderava aspirare per riprendervi le emanazioni d'un anima esaltata nelle parole della preghiera. L'Alcade raggiunse il suo ospite, e lo trovò che si struggeva in pianto nel momento dell' Elevazione, e lo condusse in sua casa. L' Alcade sorpreso d' incontrare tanta devozione in un militare francese, avea invitato a pranzo il confessore del convento, e ne prevenne il generale, al quale giammai novella giunse più gradita. Durante il pranzo, il confessore fu l' oggetto delle attenzioni del Francese, il cui rispetto confermò gli Spagnuoli nell'opinione che aveano della sua devozione; dimandò seriamente il numero delle religiose, de' dettagli sulle rendite del convento, e sulle sue ricchezze, da uomo che volea trattener pulitamente il buon vecchio prete sulle cose di cui dovea essere più occupato: indi s' informò della vita di queste sante donne — Poteano uscire? Poteansi vedere?

— Signore, disse il venerabile ecclesiastico, la regola è severa: è impossibile ad un uomo entrare in un convento di Carmelitane Scalze, ammenochè non sia prete, ed addetto

dall' Arcivescovo al servizio della casa: niuna religiosa può sortire. L'Abbadessa sola può permettere ad una religiosa, ma con l'autorizzazione dell' Arcivescovo, di vedere dei forestieri, specialmente in caso di malattia.

— Vi sono delle straniere nel Convento? dimandò il generale.

— Ve ne sono molte, fra le altre una Francese, la suor Teresa, quella che dirigge la musica della Chiesa.

— Credo che avrà dovuto esser soddisfatta del trionfo delle armi della casa di Borbone?

— Io ho detto loro lo scopo della Messa, esse sono sempre un poco curiose.

— Ma, la suor Teresa può avere degl' interessi in Francia, forse vorrebbe far giungere colà delle nuove di lei, dimandarne ancora.

— Non credo, si sarebbe diretta a me per fare tutto ciò.

— Nella qualità di compatriotta, sarei curioso di vederla...se è possibile...se la Superiore vi consente.

— Alla grata, ed anche in presenza della Badessa, una visita sarebbe impossibile per chicchessia, ma a favore di un liberatore del Trono cattolico, e della Santa Religione, malgrado la severità della Superiora, la regola può dormire un momento, disse il con-

fessore, chiudendo gli occhi: io ne parlerò.

— Qual'è la età della suor Teresa? dimandò l'amante, che non ardì interrogare il prete sulla bellezza della religiosa.

— Essa non ha più età, rispose il buon'uomo con una semplicità che fece fremere il generale.

L'indomani mattina, il confessore annunziò al Francese, che la suor Teresa e la Badessa, consentivano a riceverlo alla grata del parlatorio, prima de' vespri. All'ora convenuta il prete ritornò a cercarlo e lo introdusse nel convento; ei lo guidò fuori un giardino che giaceva lungo il cimitero, e nel quale alcune fontane, molti alberi, e de' multiplici canaletti produceano una freschezza in armonia col cupo silenzio di quel luogo. Arrivati all'estremo del giardino, il prete fece entrare il suo compagno in una stanza divisa in due, da una grata coverta di un bruno portiere. La luce giungeva in questa stanza da due piccole finestre poste nell'alto del muro, e bastava appena per illuminare il gran Cristo nero, l'effigie di Santa Teresa, ed un quadro della Vergine, che decoravano le fosche pareti del parlatorio. I sentimenti del generale presero, ad onta della loro violenza una tinta melanconica; egli diventò tranquillo, e calmo, in mezzo a questa domestica quiete: un si-

lenzio di tomba, una pace profonda regnavano in quel luogo; infine il generale trovò questo parlatorio muto, e questo convento perduto nel mare tutto pieno di lui. Di raro l'amore arriva alla solennità, ma l'amore ancora fedele nel seno di Dio, non era qualche cosa di solenne, e più di quel che un uomo avea dritto di sperare al decimonono secolo, e coi costumi che corrono? Le infinite grandezze di questa situazione poteano agire sull'anima del generale, egli era precisamente molto elevato per dimenticar la politica, gli onori, la Spagna, la società Parigina, e salire fino all'altezza di questa abnegazione. Quanti sentimenti nella reciproca situazione de' due amanti, soli, riuniti in mezzo al mare sopra uno scoglio di granito, ma separati da un'idea, da una barriera insormontabile! Vedete l'uomo dicendo a sè stesso: trionferò io di Dio in questo cuore? — Un leggiero rumore fece trasalir quest'uomo, il bruno portiere fu tirato, ed egli vide una donna, di cui il viso era coperto da un velo piegato sulla testa; essa era vestita, secondo la regola della casa, di una veste, il cui colore era divenuto proverbiale. Il generale non potè scorgere i piedi nudi della religiosa, che glie ne avrebbero attestata la spaventevole magrezza; intanto malgrado le numerose pieghe della grossolana

veste, che covriva e non adornava più questa donna, indovinò che le lagrime, la preghiera, la passione, la vita solitaria l'aveano di già consumata.

Una severa mano di donna, quella della Superiora senza dubbio, stringeva ancora il portiere, ed il generale avendo esaminato il testimone necessario di questo colloquio, incontrò lo sguardo acuto e profondo d'una vecchia religiosa, quasi ottagenaria, sguardo chiaro e giovane, che veniva smentito dalle numerose rughe, da cui era solcato il pallido viso di questa donna.

— Madama la duchessa, disse egli con una voce immensamente commossa alla religiosa che chinava la testa, la vostra compagna comprende il francese?

— Non vi ha duchessa quì, rispose la religiosa, voi siete innanzi alla suor Teresa. Quella che chiamate mia compagna, è mia Madre in Dio, mia Superiora sulla terra.

Queste parole pronunziate umilmente da una voce, che per lo passato si armonizzava con il lusso e l'eleganza, in mezzo a cui avea vissuta, essa, regina della moda di Parigi, da una bocca, il cui linguaggio altra volta era così leggiero, così ironico, colpirono inprovvisamente il generale come un fulmine.

— La mia santa madre non parla che il latino, e lo spagnuolo, indi soggiunse.

— Io non so nè l'uno nè l'altro. Mia cara Antonietta fate le mie scuse con lei.

Sentendo il suo nome pronunziato dolcemente da un uomo, per lo passato molto severo per lei, la religiosa sentì un vivo palpito interno, che tradirono i leggieri tremiti del suo velo.—Mio fratello, disse poscia portando la sua mano sotto il velo, forse per asciugarsi gli occhi, io mi chiamo la suor Teresa ...

Indi rivolgendosi verso l'Abbadessa le disse in ispagnuolo queste parole, che il generale capì perfettamente, egli ne sapea molto per comprenderlo, e forse per parlarlo ancora— Mia cara Madre, questo cavaliere vi presenta i suoi rispetti, e vi prega di scusarlo se non li mette egli stesso a' vostri piedi, ma non conosce nessuna delle due lingue che voi parlate...

La vecchia inclinò dolcemente la testa, la sua fisonomia prese una espressione di angelica dolcezza, rialzata dal sentimento della sua potenza, e della sua dignità.

Tu conosci questo cavaliere? le dimandò la Superiora con uno sguardo penetrante.

— Si, madre mia.

— Rientra nella tua cella, replicò l'Abbadessa con un cenno imperioso.

Il generale si nascose dietro il portiere, per non lasciar indovinare sul suo volto le terribili emozioni che l' agitavano; e nell' ombra credeva scorgere ancora gli occhi acuti della Superiora. Questa donna, padrona della fragile e passeggiera felicità, la cui conquista gli costava tante cure, gli faceva timore, ed egli tremava, egli, che una triplice fila di cannoni mai non avea spaventato! La Duchessa camminava verso la porta, ma rivolgendosi, disse con un accento orribilmente tranquillo — Madre, questo Francese è uno de'miei fratelli.

— Allora puoi restare, rispose la vecchia religiosa dopo una pausa.

— Vedete, fratel mio, ciò che ardisco fare, disse la suor Teresa ritornando, per trattenervi un momento della vostra salute eterna, e de' voti che l' anima mia forma ogni giorno al Cielo per voi, io commetto un peccato mortale; ho mentito: quanti giorni di penitenza per cancellar questa mensogua, ma sarà soffrire per voi! Voi non sapete quale felicità si è quella di amare nel Cielo, di confessare que' sentimenti che la religione ha purificati, ed à trasportati nelle più alte regioni, e che ci è permesso di non pensare più che all' anima. Se le dottrine, se lo spirito della Santa, alla quale dobbiamo questo asilo non mi avessero tolta alle miserie mondane, non

vi avrei riveduto; ma posso vedervi, sentirvi, e restar tranquilla.

—Ebbene, Antonietta, esclamò il generale interrompendola a queste parole, fate che io vi vegga, io che vi amo con tutte le forze dell'anima mia, come avete voluto essere amata da me.

—Non mi chiamate Antonietta, ve ne supplico, i ricordi del passato mi fanno male; non vedete qui che la suor Teresa, una creatura confidente nella Misericordia Divina. E, aggiunse dopo una pausa, moderatevi, la Superiora ci separerebbe senza pietà, se il vostro viso tradisse delle mondane passioni, o se i vostri occhi lasciassero uscir delle lagrime.

Il generale piegò la testa come per raccogliersi, e quando alzò gli occhi, vide il dimagrito, pallido, ma ardente volto della religiosa; il suo volto, dove altra volta fiorivano tutti gl' incanti della giovinezza, ove il bianco contrastava con i colori della rosa del Bengala, avea preso il colore d'una tazza di porcellana, sotto la quale è racchiusa una debole luce; la bella chioma, di cui questa donna era così fiera, era stata tagliata; una fascia cingeva la sua fronte e ne contornava il volto, i suoi occhi circondati da una lividezza dovuta alle austerità di questa vita, lan-

ciavano de' raggi febbrili, e la loro serenità abituale non era che un velo: infine non restava di questa donna, che l'anima.

— Ah! voi abbandonerete questa tomba, voi che siete divenuta mia vita, voi mi appartenevate, e non eravate libera di darvi nemmeno a Dio: non mi avete promesso di tutto sagrificare al menomo mio comando? Adesso mi troverete degno di questa promessa quando saprete ciò che ho fatto per voi: io vi ho cercata per il mondo intero, da cinque anni siete stata il pensiero di tutti gl' istanti, l'occupazione della mia vita, i miei amici, degli amici possenti, mi hanno ajutato con tutta la loro forza a ricercarvi ne' conventi di Francia, d'Italia, di Spagna, dell'America, il mio amore si accendeva sempre più ad ogni vana ricerca, io ho speso la mia vita ed i palpiti del mio cuore intorno a delle nere mura di molti chiostri; non vi parlo di una fedeltà illimitata, cosa è mai? un niente, al paragone degl' infiniti voti del mio amore? Se siete stata vera ne' vostri rimorsi, non dovete oggi esitare a seguirmi.

— Dimenticate che non sono libera?

— Il Duca è morto, rispose violentemente il generale.

La suor Teresa arrossì.

— Che il Signore l'abbia ne' Cieli; egli è

stato generoso con me; ma io non parlava di que' legami, una delle mie colpe è stata di volerli infrangere tutti, senza scrupolo.

— Parlate de' vostri voti? sclamò il generale inarcando le ciglia; non credeva che qualche cosa pesasse sul vostro cuore più del vostro amore; ma non dubitate Antonietta, io otterrò dal Papa un breve che scioglierà i vostri giuramenti, implorerò tutte le potenze della terra, e se ....

— Non bestemmiate.

— Non v' inquietate perciò — Ah! io sarei felice nel sapere che infrangereste per me queste mura, che questa sera istessa, vi gettereste in una barca per seguirmi; noi andremmo ad essere felici, io non so dove, alla fine del mondo, e vicino a me, ritornereste alla vita, alla pace, alla felicità sotto le ali dell'Amore.

— Non parlate così, voi ignorate ciò che siete divenuto per me: io vi amo come non vi ho mai amato: io prego Dio ogni giorno per voi. Se conosceste, Armando, la felicità di darsi senza vergogna in braccio ad un'amicizia pura ed immacolata, che Iddio protegge! io son contenta di poter richiamare sulla vostra testa le benedizioni del Cielo; io non prego mai per me, Iddio farà di me secondo la sua volontà, io vorrei, a prezzo della mia

salute, esser certa che sarete felice in questo mondo, e più felice ancora nell' altro per tutt' i secoli. Ora, io sono invecchiata nelle lagrime, non sono più nè giovane, nè bella, d' altronde voi disprezzereste una religiosa divenuta vostra moglie, e che niun sentimento umano, nemmeno l'amor materno, assolverebbe. Che direte mai, che possa far cambiare le innumerevoli riflessioni accumulate nel mio cuore da cinque anni, e che lo hanno cambiato, appassito? Avrei dovuto darlo meno tristo a Dio!

— Che dirò mia cara Antonietta? dirò che ti amo; che l'affezione, l' amore, il vero amore, il piacere di vivere in un cuore tutto a noi, interamente a noi, senza limite, è sì raro e difficile ad incontrarsi, che a torto ho dubitato di te, e ti ho sommessa a delle ruvide pruove, ma oggi, ti amo con tutte le potenze dell' anima mia: se tu mi segui nella ritirata che mi son prefissa, non sentirò più altra voce che la tua, non vedrò altro volto che il tuo ...

— Tacete Armando, voi abbreviate il solo istante che ci è permesso vederci sulla terra...

— Antonietta vuoi tu seguirmi?

— Ma, non vi abbandono — Io vivo nel vostro cuore, ma non già per un interesse di mondano piacere, di vanità, di gioja egoi-

sta, io vivo qui, per voi pallida, e dimagrita nel seno di Dio. Egli è giusto, e voi sarete felice ...

— Queste son belle frasi! E se io ti voglio pallida e dimagrita? e se non posso esser felice che possedendoti? Conoscerai dunque sempre dei doveri in presenza del tuo amante? egli non è mai al di sopra di tutto nel tuo cuore? Per lo passato gli preferivi la società, ora è Iddio; la mia salute .... nella suor Teresa, riconosco sempre la duchessa ignorante de' piaceri dell'amore, e sempre insensibile sotto le apparenze della sensibilità. Tu non mi ami, non mi hai amato giammai...

— Ah! mio fratello! —

— Tu non vuoi abbandonar questa tomba, tu dici che ami la mia anima? Ebbene, la perderai per sempre quest'anima, io mi ucciderò.

— Madre, gridò la suor Teresa in ispagnuolo, io vi ho mentito, quest'uomo è mio amante! —

Subito il portiere ricadde. Il generale restò stupefatto, egli intese appena che le porte interne si chiudevano violentemente.

— Ah! mi ama ancora! esclamò, comprendendo tutto ciò che vi era di sublime nel grido della religiosa. — Bisogna toglierla di là.

Il generale abbandonò l'isola, ritornò al

quartier generale, allegò delle ragioni di salute, dimandò un congedo, e ritornò prontamente in Francia.

Intanto ecco l'avventura che avea determinata la situazione rispettiva in cui si trovavano i due personaggi di questa scéna.

Nel principio della vita efimera, che menò il sobborgo San Germano durante la Restaurazione, una giovine donna fu il tipo più completo, di una natura superiore e debole, grande e piccola nell' istesso tempo. Era una donna artificialmente istruita, realmente ignorante, piena di elevati sentimenti, ma priva di una filosofia che li coordinasse, spendendo i più ricchi tesori dell' anima ad obbedire alle convenienze, pronta a sfidare la società, ma esitante e pronta a giungere all'astuzia in seguito de' suoi scrupoli, avendo più ostinazione che carattere, più testa che cuore, eminentemente donna, ed eminentemente civetta. Parigina specialmente; amante del brio, e delle feste, non riflettendo affatto, o riflettendo troppo tardi, imprudente in maniera tale che giungeva alla poesia, insolente da rapire, ma umile nel fondo del cuore, facendo sfoggio di forza come una dritta canna, ma al pari di questa, pronta a piegare sotto una mano potente, parlando molto della religione, ma amandola poco, ed intanto pronta ad accettarla

come uno sviluppo. Come spiegare una donna veramente multiplice, suscettibile d'eroismo, giovane e soave, meno vecchia di cuore, che invecchiata dalle massime di coloro che la circondavano, comprendendo tutta la loro egoista filosofia senza averla applicata, avendo tutti i vizii della cortegiana, e tutte le nobiltà della donna adolescente, diffidando di tutto, e qualche volta credendo ogni cosa? Non sarebbe sempre un ritratto incompleto quello di questa donna, in cui le tinte le più cangianti si urtavano producendo una poetica confusione, perchè vi era una luce sovrana, un brio di giovinezza, che dava a que' tratti confusi una specie di angelica maestà? La duchessa di Langeais, tal'era il suo nome, si trovava maritata da circa quattro anni quando la Restaurazione fu consumata, cioè a dire nel 1816, epoca in cui Luigi XVIII illuminato dalla rivoluzione dei 100 giorni capì la sua situazione e 'l suo secolo. La Duchessa di Langeais era una Navarreins, famiglia ducale, che da Luigi XIV avea per principio di non abdicare il suo titolo nelle alleanze: le donne di questa stirpe doveano presto o tardi avere, come le loro madri, uno sgabello in corte. All'età di 18 anni Antonietta di Navarreins uscì dalla profonda ritirata in cui avea vissuta, per diventare la sposa del figlio primogenito del

duca di Langeais. Le due famiglie erano allora lontane dalla società, ma l'invasione della Francia faceva presumere a'realisti il ritorno dei Borboni, come la sola conclusione possibile alle disgrazie della guerra. I Duchi di Navarreins, e di Langeais rimasti fedeli a' Borboni, aveano nobilmente resistito a tutte le seduzioni della gloria imperiale, e per le circostanze in cui si trovavano nel momento di questa unione, dovettero naturalmente obbedire alla vecchia politica delle loro famiglie. Madamigella Antonietta di Navarreins sposò adunque, bello e povero, il Duca di Langeais, il padre del quale morì un mese dopo tale matrimonio. Al ritorno de'Borboni, le due famiglie ripresero il loro posto, le loro cariche, le loro dignità alla Corte, e rientrarono nel movimento sociale, fuori del quale erano state fino allora: esse divennero le più risplendenti sommità di questo nuovo mondo politico. In que'tempi di viltà e di false conversioni, la coscienza pubblica si compiacque a riconoscere in queste due famiglie, la fedeltà senza macchia, l'accordo fra la vita privata ed il carattere politico, a cui tutti i partiti involontariamente rendono omaggio; ma per una disgrazia molto comune ne' tempi di transazione, le persone più esatte, le quali per la elevatezza delle loro vedute, per la

saggezza dei loro principii avrebbero fatto credere in Francia alla generosità d'una politica nuova ed ardita, furono allontanate dagli affari, i quali caddero nelle mani di genti interessate a spingere i principii all'estremo, per far prova di loro devozione. Le famiglie di Langeais e di Navarreins restarono nell' alta sfera della Corte, condannate a' doveri dell' etichetta ed a' rimproveri e motteggi del liberalismo, accusati di empirsi d'onori e di ricchezze, mentre che il loro patrimonio non si aumentò punto, e le liberalità della Lista Civile si consumarono in ispese di rappresentanza, necessarie in ogni monarchia Europea.

Nel 1818 il Duca di Langeais comandava una divisione militare, e la duchessa occupava presso una principessa un posto, che l'autorizzava a restare a Parigi lontana da suo marito, senza scandalo. D'altronde, il Duca aveva ancora una carica in Corte, ove veniva affidando provvisoriamente il comando ad un maresciallo di campo: i due sposi viveano, adunque interamente separati di fatto e di cuore all'insaputa del mondo. Questo matrimonio di convenzione aveva avuto la sorte abituale a quei patti di famiglia. I due caratteri i più antipatici del mondo si erano trovati in presenza, si erano segretamente

urtati, colpiti, separati per sempre; indi, ciascuno di essi aveva ubbedito alla sua natura ed alle convenienze. Il Duca di Langeais, uomo tanto metodico, quanto poteva esserlo il cavaliere de Folard, si diede in preda metodicamente a' suoi gusti, a' suoi piaceri, e lasciò sua moglie libera di seguire i suoi, dopo avere riconosciuto in lei uno spirito eminentemente orgoglioso, un cuore freddo, una gran sottomissione agli usi del mondo, una giovane lealtà, che doveva restar pura sotto gli occhi de'suoi parenti, egli abbandonò adunque a sè stessa una donna di 22 anni, offesa gravemente, e che avea nel suo carattere una spaventevole qualità, quella cioè di non perdonar mai un' offesa, quando tutte le sue vanità di donna, quando il suo amor proprio, e le sue virtù erano state mal conosciute. Quando un oltraggio è pubblico una donna lo dimentica, essa ha delle rivincite per elevarsi, essa è donna nella sua clemenza, ma le donne non assolvono mai delle segrete offese, perchè non amano nè le viltà, nè le virtù, nè i segreti amori.

Tale era la posizione, incognita al mondo, in cui si trovava la Duchessa di Langeais, ed a cui non rifletteva questa donna, quando sopraggiunsero le feste date a causa del matrimonio del Duca di Berry. Allora la Corte ed

il sobborgo S. Germano uscirono dalla loro apatía e dalla loro riserva; allora cominciò realmente quell'inaudito lusso, che ingannò il governo della Restaurazione. La Duchessa di Langeais, sia calcolo, sia vanità, non compariva mai nei saloni senza essere circondata o accompagnata da tre o quattro donne distinte per nome e per fortuna: regina della moda, avea le sue dame d'intorno, che riproduceano altrove le sue maniere, e le sue spiritose frasi. Essa le aveva abilmente scelte fra quelle che non erano ancora nella intimità dalla Corte, nè nel centro del sobborgo S. Germano, e che nulladimeno avevano la pretensione di arrivarvi; in tal modo, la Duchessa era più forte, dominava meglio, era più sicura; le sue dame la difendevano contro ogni calunnia, e l'ajutavano a rappresentare la detestabile parte di donna alla moda. Essa poteva a suo talento ridersi degli uomini, delle loro passioni, eccitarle, raccogliere gli omaggi di cui si nutre ogni donna, e restar padrona di sè stessa. A Parigi, e nella più alta società la donna è sempre donna, essa vive d'incensi, di adulazioni, di onori; la più reale bellezza, il volto più seducente è un nulla, se non è ammirato; un amante, e delle adulazioni sono gli attestati della sua potenza!

Da diciotto mesi la Duchessa di Langeais menava questa vita fantastica, esclusivamente piena di balli, di visite rese per il ballo, di trionfi senza oggetto, di passioni efimere nate e morte in una serata. Quando arrivava in un salone, gli sguardi si riconcentravano tutti su lei, le si diriggevano delle frasi adulatrici, alcune appassionate espressioni, che ella incoraggiava col gesto, con lo sguardo, ma che non giungeano mai al di là dell'epidermide. Il suo contegno, le sue maniere, tutto ne faceva un'autorità: essa viveva in una specie di febbrile vanità, di perpetua gioja che la stordiva: conversando si spingeva troppo lungi, ascoltava tutto, e si depravava per così dire sulla superficie del cuore, ma ritornata in casa, arrossiva spesso di quello su cui avea riso, di quella scandalosa istoria, i cui dettagli l'ajutavano a discutere le teorie dell'amore che non conosceva, e le sottili distinzioni della moderna passione, che compiacenti ippocriti le commentavano. Vi fu un momento in cui capì che la creatura amata, era la sola bellezza, il cui spirito potesse essere universalmente riconosciuto. Cosa prova un marito? Che una donna riccamente dotata, e bene educata soddisfa alle ambizioni di un uomo; ma un amante è il costante programma delle di lei personali perfezioni! Madama di Langeais

imparò, giovine ancora, che una donna poteva lasciarsi amare ostensibilmente senza esser complice dell'amore, senza approvarlo, senza contentarlo affatto, e più d'una astuta corteggiana le rivelò i mezzi di rappresentare queste pericolose commedie. La Duchessa ebbe adunque la sua Corte, ed il numero di coloro che l'adoravano, o la corteggiavano fu una garentia della sua virtù: essa era civetta, amabile sino alla fine del ballo, ma, caduto il portiere, si trovava sola, fredda, indifferente, e ciò non ostante riviveva l'indomani per altre sensazioni parimenti superficiali. Vi erano due o tre giovani completamente ingannati, che veramente l'amavano, e dei quali si rideva con una perfetta insensibilità; dicendo a sè stessa. —Io sono amata, egli mi ama!—Questa certezza le bastava. Simile all'avaro soddisfatto di conoscere che i suoi capricci possono venire esauditi, non giungeva mai fino al desiderio.

Una sera si trovò in casa di una delle sue intime amiche, madama la viscontessa di Fontaine, una delle sue umili rivali, che la odiavano cordialmente e sempre l'accompagnavano; specie di armata amicizia, di cui ognuno diffida, ed ove le confidenze sono discrete, e qualchevolta arrivano sino alla perfidia. Dopo aver distribuiti piccoli saluti protettori,

affettuosi, o sdegnosi con l'aria naturale alla donna, che sa tutto il valore dei suoi sorrisi, i suoi occhi si fermarono sopra un uomo, che l'era completamente incognito, ma la cui fisonomia larga e solenne la sorprese: essa subì vedendolo una impressione, che somigliava molto al timore.

—Mia cara, domandò a madama di Maufrigneuse, chi è mai questo nuovo venuto?

— Un uomo, di cui senza dubbio avrete inteso parlare; il Marchese di Montriveau.

— Ah! è desso — E presa la sua lente, lo esaminò molto impertinentemente, come avrebbe fatto d'un ritratto, che riceve de' sguardi, ma non ne rende.

—Presentatemelo adunque, dev'esser piacevole.

—Non v'è alcuno che sia più nojoso, mia cara, ma oggi egli è alla moda.

Il sig. Armando di Montriveau si trovava in quel momento, senza saperlo l'oggetto di una generale curiosità, e lo meritava più di quegl'idoli passeggieri di cui Parigi à bisogno, e de' quali s'innamora per alquanti giorni onde soddisfare quella passione di preoccupazione e di falso entusiasmo, da cui è periodicamente travagliato. Armando di Montriveau era l'unico figlio del generale Montriveau, uno di quelli che servirono nobil-

mente la Repubblica, e che morì ucciso vicino a Joubert, a Novi. L'orfano fu piazzato a cura di Bonaparte nella scuola di Châlons, e posto al pari di molti altri figli di generali morti sul campo di battaglia, sotto la protezione della Repubblica Francese. Uscito senza fortuna da questa scuola, entrò nell'artiglieria, e non era che capo di battaglione, quando avvenne la catastrofe di Fontainebleu. L'arme, cui apparteneva Armando gli avea presentato poco avvanzamento. Prima perchè il numero degli ufficiali è più limitato, poscia perchè le opinioni liberali, e quasi repubblicane, che professava l'artiglieria, i timori ispirati all'Imperatore da una riunione di uomini dotti, avvezzi a riflettere, si opponevano alla fortuna militare della maggior parte di essi. L'artiglieria formava un corpo a parte, e non apparteneva a Napoleone che sui campi di battaglia. Oltre queste generali ragioni, che possono spiegare il ritardo sofferto da Montriveau nella sua carriera militare, vi si univano delle altre inerenti alla sua persona ed al suo carattere. Solo nel mondo, slanciato fin dall'età di 20 anni fra quella tempesta di uomini, in mezzo a' quali visse Napoleone, egli si era abituato a non esistere che per una stima interna di sè stesso, pronto a morire ogni giorno, ed adempiere al suo

dovere. Naturalmente taciturno, come lo sono quasi tutti gli uomini timidi; la sua timidezza non derivava da mancanza di coraggio, ma da un certo pudore, che gl'interdiceva ogni vana dimostrazione; la sua intrepidezza sui campi di battaglia non era fanfarrona, egli vedeva tutto, potea dar tranquillamente un buon avviso a' suoi camerati, e spingevasi innanzi alle palle, curvandosi a tempo per evitarle: era buono, ma il suo contegno lo facea passare per altero e severo. D'un rigore matematico in ogni cosa, non ammetteva verona ippocrita transazione nè con i doveri di una posizione, nè con le conseguenze d'un fatto; non si prestava a niente di vergognoso, non dimandava mai nulla per lui, infine era uno di que' grandi uomini incogniti, abbastanza filosofi per disprezzare la gloria, e che vivono senza attaccarsi alla vita, perchè non trovano a sviluppare la loro forza, o i loro sentimenti in tutta la loro estensione. Dopo gli addii di Fontainebleu, Montriveau benchè nobile e titolato, fu posto a mezzo soldo; la sua antica probità spaventò il Ministero della Guerra, dove era conosciuto il suo attaccamento a' giuramenti fatti all'Aquila Imperiale. Al tempo de' cento giorni fu nominato Colonnello della Guardia, e restò sul campo di battaglia di Waterloo; le sue fe-

rite lo ritennero nel Belgio, e quindi non si trovò all'armata della Loira; ma il Real governo, non volle riconoscere i gradi dati durante i cento giorni, ed Armando di Montriveau abbandonò la Francia.

Trascinato dal suo genio intraprendente, da quell'altezza di pensiero, che le avventure della guerra aveano fin allora soddisfatto, il generale Montriveau s'imbarcò col disegno di esplorare l'alto Egitto, le parti incognite dell'Africa, e specialmente le contrade centrali, che destano oggi tanto interesse a' sapienti. La sua spedizione scientifica fu lunga e disgraziata; egli avea raccolto delle note preziose, destinate a risolvere i problemi geografici o industriali, tanto ardentemente ricercati, ed era giunto, dopo aver sormontato immensi ostacoli, fino al centro dell'Africa, quando cadde a tradimento in potere d'una tribù di selvaggi. Fu spogliato di tutto, posto in ischiavitù, e menato per due anni a traverso i deserti, minacciato di morte ad ogni momento, e maltrattato più d'un animale, di cui si dilettano fanciulli senza pietà. La sua forza corporea, e la sua costanza gli fecero sopportare tutti gli orrori della prigionia, ma esaurì tutta la energia nel momento della sua evasione, che fu miracolosa. Raggiunse la colonia Francese del Senegal mezzo morto,

coverto di cenci, e non conservando più che informi ricordi: gl' immensi sagrifizii del suo viaggio, lo studio de' dialetti Africani, le sue scoverte, le sue osservazioni, tutto infine, fu perduto. Montriveau ritornò a Parigi nel mezzo dell' anno 1818, e vi si trovò rovinato, senza fortuna, e senza protettori, egli sarebbe morto mille volte, anzichè sollecitare qualsiasi favore, anche la riconoscenza dei suoi passati servigi. L' avversità, i suoi dolori, aveano sviluppata la sua energia fin nelle più piccole cose, e l' abitudine di conservare la sua dignità di uomo a fronte di quest' essere morale, che chiamiamo coscienza, dava valore agli atti apparentamente indifferenti. Intanto i suoi rapporti con i principali personaggi scientifici di Parigi, ed alcuni militari istruiti fecero conoscere e 'l suo merito e le sue avventure: le particolarità della sua fuga, della sua prigionia, quelle del suo viaggio, dimostravano tanto sangue freddo, spirito, e coraggio, che acquistò senza saperlo quella celebrità passeggiera, di che sono così prodighi i saloni Parigini, ma che richiede degli sforzi inuditi agli artisti, quando vogliono perpetuarla.

Verso la fine di quest'anno la sua posizione cambiò in un momento; da povero, divenne ricco, o almeno ebbe esternamente tutti i van-

taggi della ricchezza. Il governo reale fece allora alcune concessioni agli antichi uffiziali, la cui lealtà ed il conosciuto carattere offrivano delle garentie di fedeltà, ed il sig. di Montriveau fu ripristinato nel suo grado, ricevè il suo soldo arretrato, ed ammesso nella Guardia Reale. Tutti questi favori giunsero successivamente al Marchese di Montriveau, senza che avesse fatta la menoma dimanda; degli amici gli risparmiarono le personali umiliazioni, a cui si sarebbe rifiutato: indi, contro le sue abitudini, che si modificarono, andò nelle società, ove venne accolto favorevolmente, ed incontrò per ogni dove le testimonianze d'un' alta stima. Egli presentava ne' saloni una fisonomia maestosa e raccolta, silenziosa e fredda; ebbe molti successi, precisamente perchè tagliava sulla massa delle ipocrite fisonomie, che abbelliscono i saloni Parigini, ove fu effettivamente nuovo; la sua parola era concisa, come il linguaggio delle genti solitarie o de' selvaggi; era qualche cosa di strano e di grande, e le donne furono generalmente innamorate di questo carattere originale; egli fuggiva alle loro accorte adulazioni, a quel maneggio col quale circondano gli uomini i più possenti, e corrodono gli spiriti i più inflessibili. Il sig. di Montriveau non capiva quelle piccole smorfie pari-

gione, la sua anima non potea rispondere che alle sonore vibrazioni di devoti e belli sentimenti; ma sarebbe stato bentosto abbandonato senza la poesia, che risultava dalle avventure della sua vita, senza i millantatori che lo vantavano a sua insaputa, senza il trionfo dell' amor proprio di quella donna, di cui si occuperebbe. La curiosità della Duchessa di Langeais divenne più viva, poichè per combinazione, quest' uomo l'aveva interessata il giorno precedente, avendo inteso raccontare una delle scene, che nel viaggio del sig. Montriveau produceano maggiore impressione sulle mobili immaginazioni di una donna.

In una escursione verso le sorgenti del Nilo, il sig. Montriveau ebbe un' avventura con la sua guida, la più straordinaria, che si conosca negli annali di viaggio. Egli aveva un deserto a traversare, e non poteva giungere che a piedi fino al luogo che voleva esplorare. Fino allora nessun viaggiatore avea potuto penetrare in questa parte della contrada, ove l' intrepido uffiziale presumeva dover trovare la soluzione di molti problemi scientifici; malgrado le dimostrazioni che gli fecero i vecchi del paese e la sua guida, intraprese questo terribile viaggio. Armatosi di tutto il suo coraggio, aguzzato vieppiù dall' annunzio di orribili difficoltà che dovea vin-

cere, partì l' indomani di buon'ora: dopo aver camminato per una giornata intiera, si riposò la sera sull' arena, provando una incognita stanchezza, prodotta dalla mobilità del terreno, che sembrava ad ogni passo fuggir sotto i suoi piedi; intanto sapeva che l'indomani fin dall' aurora era necessario rimettersi in cammino, ma la sua guida gli avea promesso di farlo arrivare verso la metà del giorno alla fine del suo viaggio, e questa promessa lo animò, gli fece ritrovar le forze, e malgrado le sue sofferenze, continuò la sua strada, maledicendo un poco la scienza, ma vergognandosi di lamentarsi innanzi alla guida, nascose le sue pene. Aveano camminato per due terzi della giornata, quando il sig. di Montriveau sentendo esaurite le sue forze, ed i suoi piedi insanguinati dal lungo, e disastroso cammino, dimandò quando si giungerebbe— In un' ora, gli rispose, la guida. Armando rinvenne nell' anima un' ora di forza e continuò. L' ora passò senza che se ne accorgesse, egli vedeva sempre innanzi a lui un orizzonte di arene vaste quanto quello del mare, fermossi, minacciò la guida, ricusò di andare più lungi, gli rimproverò di essere il suo carnefice; di averlo ingannato, poscia delle lagrime di rabbia e di stanchezza caddero dalle sue guance infiammate; egli era curvato dal-

rinascente dolore del cammino, e la sua gola gli sembrava coagulata dalla sete del deserto. La guida immobile, udiva i suoi lamenti con un'aria ironica, e con l'apparente indifferenza degli Orientali.—Io mi sono ingannato, riprese costui freddamente ; è da lungo tempo che ho fatto questo viaggio, perchè possa riconoscerne le tracce, noi vi siamo, ma bisogna ancora progredire per altre due ore. — Quest' uomo ha ragione, pensò Montriveau. Indi si rimise in cammino, seguendo con pena l' imperturbabile Africano, al quale sembrava ligato con un filo, come un condannato lo è invisibilmente al carnefice. Ma, le due ore, scorrono, il Francese ha erogate le sue ultime gocce di energia, l' orizzonte è vuoto, ed egli non vede nè alberi nè montagne; non trova più nè gemiti, nè gridi, si abbandona sull' arena per morirvi, i suoi sguardi avrebbero spaventato l' uomo il più intrepido: sembrava annunziare che non volea morir solo. La sua guida, come un demone, gli rispondea con uno sguardo tranquillo pieno di potenza, e lo lasciava disteso, tenendosi ad una distanza, che gli permetteva sfuggire alla disperazione della sua vittima: infine il francese trovò delle forze per un' ultima imprecazione, la guida gli si avvicinò, lo guardò fisso, ed imponendogli silenzio, gli disse. — Non

hai voluto, malgrado i nostri avvisi, andare dove ti conduco? e perchè mi accusi d'inganno? se non ti avessi obbedito, non saresti venuto fin qui: vuoi sapere la verità? eccola. Noi abbiamo ancora cinque ore di strada, e non possiamo ritornare sui nostri passi.—Sorpreso da questa spaventevole sfida della forza umana, il sig. di Montriveau non volle trovarsi al di sotto di un selvaggio, ed attingendo nel suo orgoglio Europeo, una nuova dose di coraggio, si rialzò per seguirlo. Le cinque ore erano spirate, il Francese non vedeva niente ancora, egli rivolse verso la guida un occhio moribondo; ma allora l' Africano prendendolo fra le braccia, lo alzò di alcuni piedi, e gli fece scorgere ad un centinaio di passi, un lago circondato da verdura, e da una folta foresta, i di cui fronzuti alberi erano illuminati da' raggi del Sole al tramonto, essi erano giunti a qualche distanza di un monte di granito, sotto di cui questo paesaggio sembrava sepolto. Armando credè rinascere, e la sua guida, questo gigante d' intelligenza e di coraggio, terminò la sua opera portandolo a traverso leggiadri sentieri tracciati sul granito. Egli vedeva da un lato l' inferno delle arene, dall' altro il paradiso terrestre della più bella oasis che fosse in que' deserti!

La Duchessa colpita dall' aspetto di que-

sto poetico personaggio, la fu molto più sapendo che vedeva in lui il Marchese di Montriveau, che avea sognato tutta la notte. Essersi trovato nelle ardenti arene del deserto con lui, averlo avuto per compagno nojoso di viaggio, non era presso una donna di quella natura un delizioso presagio di divertimento? Niun uomo ebbe meglio di Armando la fisonomia del suo carattere; la sua testa avea per principal segno caratteristico, un'enorme e folta capellatura che gli contornava il volto in modo da ricordare perfettamente il generale Kleber, cui somigliava pel vigore della fronte, pel contorno del volto, per la tranquilla audacia de' sguardi, e per il foco che esprimevano. Simile a tutte le persone realmente forti era dolce nel parlare, semplice nelle maniere, e naturalmente amabile: solamente tutte queste belle qualità sembravano dover sparire nelle gravi circostanze, in cui l'uomo diviene implacabile ne' suoi sentimenti, fermo nelle sue risoluzioni, terribile nelle sue azioni.

La Duchessa di Langeais, sapendo di qual prezzo era la conquista di quest' uomo, risolse durante il tempo che la duchessa di Maufrigneuse impiegò per presentarglielo, di farne uno de' suoi amanti, di dargli il primato su tutti gli altri, di attaccarlo alla sua persona, e di spiegare per lui tutte le sue civetterie:

essa volle che quest' uomo non appartenesse ad altra donna, ma non immaginò nemmeno di appartenergli. La Duchessa di Langeais avea ricevute dalla natura le qualità necessarie per rappresentare le parti di civetta, e la sua educazione le avea perfezionate. Le donne aveano ragione d'invidiarla, e gli uomini di amarla; niente le mancava di ciò che potea destar l'amore, di ciò che lo giustifica, e di ciò che lo perpetua; la sua beltà, le sue maniere, il suo parlare, il suo contegno, si accordavano per dotarla d'una naturale civetteria, che presso una donna sembra essere la conoscenza del suo potere; essa era ben formata, decomponeva i suoi movimenti con troppa compiacenza, sola affettazione che potesse rimproverarlesi. Tutto in lei si armonizzava, dal più piccol gesto fino alla ippocrita maniera con cui portava intorno il suo sguardo; il carattere predominante del suo volto era un'elegante nobiltà, che non distruggeva la mobilità tutta francese della sua persona; la sua positura incessantemente variabile avea una prodigiosa attrattiva per gli uomini; sembrava dover essere la più deliziosa delle donne deponendo il suo busto, ed i corredi della sua toletta. Infatti tutte le gioie dell' amore esisteano in germe nella libertà de' suoi sguardi espressivi, nella grazia della sua voce, nella

soavità delle sue frasi; risaltava in lei una nobile corteggiana, che invano smentivano le religioni della Duchessa. Colui che le sedeva vicino in una serata, la trovava, or gaja, or melanconica, senza che avesse l'aria di fingere la melanconia o la gioia; sapeva essere affabile, sprezzante, impertinente, o confidente; sembrava buona, e la era in fatti; nella sua situazione, niente la obbligava a discendere alla malizia; ora si mostrava diffidente ed accorta, ora tenera da commuovere i sassi, ed ora dura e severa da spezzare un cuore. Ma per ben dipingerla, non bisognerebbe riunire tutte le antitesi femminili? in una parola, era ciò che voleva essere, o volea sembrare; il suo volto un poco lungo avea della grazia; qualche cosa di delicato, di piccolo che ricordava le figure della mezza età; la sua tinta era pallida con un leggier velo di rosa: infine tutto in lei peccava per eccessiva delicatezza.

Il sig. di Montriveau si lasciò compiacentemente presentare alla Duchessa di Langeais, che seguendo l'abitudine delle persone alle quali un gusto squisito fa evitare le trivialità, l'accolse senza colmarlo nè di quistioni, nè di complimenti, ma con una tal grazia rispettosa, che dovea lusingare un uomo superiore, perchè la superiorità suppone in un

uomo un poco di quel tatto, che fa indovinare alle donne tuttociò che è sentimento. Se essa manifestò qualche curiosità, la fu dai suoi sguardi, se lo complimentò, lo fu dalle sue maniere, e spiegò quella fina volontà di piacere, che sapeva mostrare più di qualunque altra. Ma, tutta la sua conversazione in certo modo non fu che il corpo della lettera; dovea esservi un *post-scriptum*, in cui tutto il pensiero principale dovea venirvi espresso. Quando dopo una mezz'ora di insignificanti ciarle, e nelle quali l'accento, i sorrisi, davano solo valore alle parole, il sig. di Montriveau volendo discretamente allontanarsi, la Duchessa lo trattenne con un gesto espressivo.

—Signore, gli disse, non so se i pochi momenti che ho avuto il piacere di parlare con voi, vi hanno offerto molte attrattive, perchè mi sia permesso di invitarvi ad onorarmi in casa; mi troverete la sera fino alle dieci—Queste parole furono pronunziate con un suono di voce così civetto, che il sig. di Montriveau non potè esimersi dall'accettare l'invito. Quando fè ritorno in mezzo a' suoi amici, che si teneano ad una rispettosa distanza dalle donne, molti si congratularono sulla straordinaria accoglienza, che gli avea fatto la Duchessa di Langeais. Questa difficile, ed illustre con-

quista era decisamente fatta, e la gloria ne era riserbata all' artiglieria della Guardia! È facile immaginare i motteggi che questo tema, una volta ammesso, suggerì ne' saloni di Parigi, ove si ama tanto il diletto; ed ove gli scherzi hanno così poca durata, che ciascuno cerca coglierne il primo fiore.

Queste frascherie adularono il generale; dal luogo dove si era piazzato, i suoi sguardi furono attirati da mille indecise riflessioni verso la Duchessa, e non potè impedire di confessare a sè stesso, che fra tutte le donne la cui bellezza avea sedotti i suoi occhi, niuna gli avea presentata una più deliziosa riunione di virtù, di vizii, e di armonie, che la più giovane immaginazione possa augurare in Francia ad una donna. Qual è quell' uomo, per alto che sia il posto che occupa in società, che non abbia provato nell' anima sua una gioja indefinibile, incontrando in una donna che il suo cuore presceglie, le triplici perfezioni morali, fisiche, e sociali, che gli permettono di vedere in essa compiti tutti i suoi desiderii? Se non è una causa di amore, questa lusinghiera riunione, è certamente uno dei più grandi incitatori del sentimento! Senza vanità, diceva un profondo moralista del secolo passato, l'amore è un convalescente; vi è al certo sì per l'uomo, che per la donna, un te-

soro di piaceri nella superiorità della persona amata. Non è molto, per non dir tutto, il saper che il nostro amor proprio non sarà giammai colpito da lei, che è abbastanza nobile perchè possa soffrire un disprezzo, molto ricca per essere circondata da uno splendore eguale a quello, di cui si circondano gli efimeri sovrani della Finanza, molto spiritosa per restare umiliata da uno scherzo, e troppo bella per essere la rivale di tutto il suo sesso? Riflessioni che fa un uomo in un sol colpo d'occhio; ma se la donna che glie le ispira, gli offre nell'istesso tempo nell'avvenire della sua nuova passione, le cangianti delizie della grazia, l'ingenuità d'un'anima vergine, le mille pieghe della veste delle civette, i perigli dell'amore, non è l'istesso che rimuovere il cuore dell'uomo il più freddo? Ecco in quale situazione si trovava il sig. di Montriveau relativamente alla Duchessa, e la sua vita passata garentì in qualche maniera la bizzarria del fatto. Gettato dalla giovanile età nel turbine delle guerre francesi, avendo vissuto sempre su' campi di battaglia, egli non conosceva la donna, che per quanto un viaggiatore affrettato, che passa da albergo in albergo può conoscere di un paese; egli era alla sua età così nuovo in amore, quanto potea esserlo un giovane che esce di collegio: egli non sapeva niente del-

l'amore, e la sua verginità di sentimento gli creava de' nuovi desiderii. Il Sig. di Montriveau fu invaso da un violento desiderio, un desiderio ingrandito nel calore de' deserti, e da un movimento del cuore, di cui non avea avvertita la infuocata palpitazione; ma seppe reprimere le sue emozioni parlando di cose indifferenti; e ritirandosi giurò di possedere questa donna, solo pensiero pel quale potea entrare nell'amore. Il suo desiderio divenne un giuramento fatto alla maniera degli Arabi, fra cui avea vissuto, e per i quali un giuramento è un contratto che passa tra essi, ed il loro destino, che sottomettono alla riuscita dell'intrapresa consacrata dal giuramento, e nella quale essi non curano la loro morte, che come un mezzo di più onde ottenere il successo. Un giovine avrebbe detto — Io vorrei la Duchessa di Langeais per amante! — Un altro. — Felice colui che sarà amato dalla Duchessa di Langeais! — Ma il generale disse — Io avrò per amante madama di Langeais — Quando un uomo ancora vergine di cuore, e per il quale l'amore diviene una religione, concepisce simile pensiero, egli non sa in quale abisso mette il piede!!

Il Marchese ritornò in casa divorato dai primi accessi d'una febbre amorosa. Se un uomo a 30 anni, conserva ancora le credenze,

le illusioni, la franchezza, l'impetuosità dell'infanzia, il suo primo gesto sarà di stender la mano per impadronirsi di un oggetto che desidera, poscia vedendo le insormontabili distanze che lo separano, è preso al par de'fanciulli da dolore, da impazienza, che accresce valore all'oggetto desiderato; egli trema; piange. Così dopo le tempestose riflessioni che gli turbarono l'anima, Armando di Montriveau si trovò l'indomani sotto il giogo de' suoi sensi, che concentrò la pressione di un vero amore: questa donna cavallerescamente trattata la sera precedente, era divenuta allora il più santo, il più formidabile de' poteri; essa divenne per lui il mondo, la vita; il solo ricordo de' più leggieri e soavi palpiti da lei destati nel suo cuore, facea svanire le passate sue gioje, gli antichi suoi dolori. Le più rapide rivoluzioni non turbano che gl'interessi dell'uomo, mentre che una passione ne rovescia i sentimenti!; ora, per coloro che vivono più per sentimento che per interesse, per coloro che hanno più anima, un amore reale, produce un completo cambiamento di esistenza. In un momento, con una sola riflessione, Armando, cancellò tutta la sua vita passata, indi dopo aver dimandato venti volte a sè stesso come un fanciullo.—Andrò? Non andrò—si portò al palazzo di Langeais alle

otto della sera, e fu ammesso non presso la donna, ma l'idolo che avea veduto allo splendor de' lumi, come una fresca e pura giovanetta vestita di blonde e di veli, e giungeva impetuosamente per dichiararle il suo amore, come se si trattasse del primo colpo di cannone sul campo di battaglia. Povero scolare! Egli trovò la sua vaporosa silfide inviluppata in una mantellina di casimiro bruno, abilmente gonfiata, languidamente sdrajata sul divano d' un oscuro gabinetto. Madama di Langeais non si alzò nemmeno, essa mostrò la sua testa, i cui capelli disordinati erano mantenuti da un velo; indi con una mano, che nel chiaro oscuro prodotto dalla tremola luce d'una sola bugia posta lungi da lei, e che agli occhi di Montriveau apparve bianca come quella d'una statua di marmo, gli fece segno di sedere, dicendogli con una voce dolce e soave. — Se non foste voi, Sig. Marchese, se fosse stato un amico col quale avrei potuto agire senza cerimonie, o un indifferente che mi avesse leggermente interessata, vi avrei rinviato; vedete io soffro immensamente.

Armando disse a sè stesso. — Ora mi allontano.

— Ma, riprese la Duchessa guardandolo con un calore, che l'ingenuo militare attribuì al fuoco della febbre, non so se è effetto

della graziosa vostra visita, di cui vi sono oltremodo tenuta, che sento la mia testa alleggerirsi da' suoi dolori.

— Posso dunque restare? ripetè Montriveau.

— Ah! sarei dispiaciuta vedervi allontanare: io pensava stamane che non avea dovuto produrre la menoma impressione sulla vostra persona, che voi avreste senza dubbio preso il mio invito per una di quelle frasi leggermente pronunziate dalle Parigine, e perdonava alla vostra ingratitudine. Un uomo che viene da' deserti, non è obbligato conoscere quanto il nostro sobborgo sia esclusivo nelle sue amicizie.

Queste graziose parole, mormorate appena, caddero una ad una sul cuore del povero Armando, e furono piene di quel brioso sentimento che sembrava dettarle. La duchessa voleva aver tutti i beneficii della sua emicrania, e la sua speculazione ebbe un pieno successo. Il povero militare soffriva realmente della falsa malattia di questa donna. Come Crillon sentendo il racconto della Passione di Gesù Cristo, egli era pronto a tirare la spada contro la emicrania; ma come osar parlare a quest' ammalata dell' amore che ispirava? Armando comprendeva che era ridicolo alla prima visita, spiegare il suo amore ad una

donna tanto superiore; egli comprese con un sol pensiero tutte le delicatezze del sentimento, e le esigenze dell' anima. Amare, non è sapere ben piatire, mendicare, aspettare? quest'amore non bisognava provarlo? La sua lingua restò immobile, agghiacciata dalle convenienze del nobile sobborgo, dalla maestà dell' emicrania, e dalla timidità del vero amore; ma niun potere al mondo potè covrire gli sguardi de'suoi occhi, ne'quali brillavano il calore, l' infinito del deserto, tranquilli come quelli della pantera, e sui quali la pupilla raramente si abbassava. La Duchessa amò immensamente questo sguardo, che la covrì di luce e di amore.

— Madama la duchessa, temo di malamente esprimervi la riconoscenza che mi desta la vostra bontà; in questo momento altro non vorrei che il potere di dileguare i vostri dolori.

— Permettete che mi sbarazzi di questo, ora sento troppo caldo, disse la Duchessa, facendo saltare con un grazioso movimento il cuscino che le covriva i piedi, lasciandoli in tutto il loro splendore.

— Madama, in Asia i vostri piedi varrebbero diecimila zecchini.

— Complimento da viaggiatore.

Questa spiritosa donna si compiacque di

menare il ruvido Montriveau in una conversazione piena di stupidezze, di trivialità, e di contrasensi, ov' egli manovrò militarmente parlando, come avrebbe fatto il principe Carlo alle prese con Napoleone. Essa si compiacque maliziosamente d' indagare l'estensione di questa incominciata passione strappando un gran numero di sciocchezze a questo debuttante, che conduceva a piccoli passi in un laberinto inestricabile, ove intendeva lasciarlo vergognoso di lui stesso. Essa cominciò dunque a beffarsi di quest'uomo, al quale ciò non ostante si compiaceva fargli dimenticare il tempo; la lunghezza d'una prima visita è quasi un'adulazione, ma Armando non ne fu complice. Il celebre viaggiatore si trovava da un ora in questo gabinetto, parlando di tutto, e niente avendo detto, comprendendo non essere che un istrumento di cui si serviva questa donna; quando essa si alzò, si sedè di nuovo, si pose sul collo il velo che avea sulla testa, appoggiò le gomita su di una tavola di ebano, gli espresse una intera guarigione, e fece accendere i lumi tutti del gabinetto: all'assoluta inerzia in cui era rimasta, successero i più graziosi movimenti: e rivolgendosi verso Montriveau, gli disse in risposta ad una confidenza, che gli avea strappata, e che parve interessarla sommamente—

Volete burlarvi di me procurando farmi credere che non avete mai amato; ecco la gran pretensione degli uomini presso di noi, e noi li crediamo; pura convenienza! Chi sarà quell'uomo che almeno una volta sola in vita non sia stato innamorato; ma voi amate ingannarci, e noi vi lasciamo fare, (povere stupide che siamo), perchè i vostri inganni sono ancora degli omaggi resi alla superiorità de' nostri sentimenti, che sono tutta purezza.

Quest' ultima frase fu profferita con un accento pieno di tale alterigia e fierezza, che di questo novizio amante ne formò una palla piombata in fondo d' un abisso, e della duchessa un angelo risalendo nel suo cielo particolare.

— Diavolo! pensò Armando di Montriveau, come fare per dire a questa donna che io l' amo?

Egli lo avea di già detto venti volte, o almeno la duchessa lo avea venti volte letto nei suoi occhi, e scorgeva nella passione di quest' uomo veramente grande, un diletto per lei, un interesse per la sua vita. Essa si preparava dunque con molta abilità ad elevarsi intorno una quantità di piccole fortezze, che Armando doveva abbattere prima di permettergli l' entrata nel suo cuore. Trastullo de' suoi capricci; Montriveau doveva restar fer-

mo saltando di difficoltà in difficoltà, come quell'insetto tormentato da un fanciullo salta da un dito sopra un altro credendo avanzare, mentre che il suo malizioso carnefice lo lascia all'istesso posto. Nulladimeno la duchessa riconobbe con un inspremibile piacere, che quest'uomo non mentiva; Armando non avea mai amato: egli stava per ritirarsi scontento di lui, più scontento di lei ancora, ma la Duchessa vide con soddisfazione un cattivo umore che sapea poter dissipare con una parola, con uno sguardo, con un gesto.

— Verrete domani sera, io vado al ballo; vi aspetterò fino alle dieci ore.

Montriveau passò la maggior parte della giornata seduto vicino alla finestra del suo gabinetto, occupato a fumare una quantità indeterminata di sigari, in tal modo aspettò l'ora di vestirsi e di portarsi al palazzo di Langeais. Quest'uomo avrebbe destato pietà in coloro che conoscevano il suo valore, vedendolo diventato così piccolo, e timoroso, egli, la cui mente poteva abbracciare de'mondi, si restringeva alle proporzioni del piccolo gabinetto d'una donna!!.

— Signore, disse un servo, madama la Duchessa non è visibile, ma vi prega di attenderla qui, mentre termina la sua toletta.

Armando passeggiò nel salone studiando il

gusto sparso in ogni piccolo oggetto, egli ammirava madama di Langeais, ammirando le cose che partivano da lei, e ne tradivano le abitudini, prima che avesse potuto comprenderne la persona e le idee. Dopo un' ora circa, la Duchessa uscì dalla stanza senza far rumore, Montriveau si rivolse, la vide camminare con la leggerezza d' un' ombra, e tremò. Essa arrivò a lui senza dirgli borghesemente — Come mi trovate? — La furba era sicura di sè stessa, ed il suo sguardo dicea, — Io mi son così adornata per piacervi. — Una fata soltanto avea potuto avvolgere intorno al collo di questa civetta un velo, che facea vieppiù risaltare la magnificenza di una morbida pelle; la Duchessa era abbagliante. Il blù chiaro della sua veste; i cui ornamenti si ripeteano nei fiori della pettinatura, sembrava dare per la ricchezza de' colori un corpo a quelle delicate forme divenute tutte fantastiche; e giungendo rapidamente verso Armando, fece volare i due estremi della sciarpa, che pendevano a' suoi lati; in modo tale che il bravo soldato la paragonò alle belle farfalle, che volteggiano al di sopra della rugiada fra' fiori, co' quali sembrano confondersi.

— Vi ho fatto attendere, disse con una voce che sanno prendere le donne per l' uomo al quale vogliono piacere.

— Io aspetterei con pazienza una eternità per ammirarvi, ma è inutile complimentarvi della vostra bellezza, voi non potete essere sensibile che all'adorazione, permettetemi solo di baciare la vostra sciarpa.

— Ah! no, io vi stimo abbastanza per offrirvi la mia mano: ed infatti gli stese la sua mano a baciare, una mano ancora umida, una mano di donna nel momento in cui esce dal bagno, conserva una delicata freschezza, una vellutata morbidezza, la cui seducente impressione, arriva dalle labbra, all'anima. Così presso un uomo innamorato che ha tanta voluttà nei sensi, per quanto amore ha in seno, questo bacio, casto in apparenza, desta delle voluttuose sensazioni.

— Me la porgerete sempre così? — disse umilmente il generale, baciando con rispetto quella mano pericolosa.

— Sì, ma ci fermeremo là, — soggiunse la Duchessa sorridendo. Poscia si sedette, e parve molto angustiata a porre i guanti, volendo farne scivolare la pelle troppo stretta lungo le sue dita, e riguardando il sig. di Montriveau, che ammirava alternativamente la Duchessa e la grazia delle sue replicate gesta, disse.

— Bravo, voi siete esatto; io amo l'esattezza; Sua Maestà dice, che essa è la polizia

de' Re, ma secondo me, fra noi, io la credo la più rispettosa adulazione; non è così?

Indi lo guardò di nuovo per esprimergli una lusinghiera amicizia, trovandolo muto di felicità, e contento di que' niente che le donne sanno accordare. Ah! la Duchessa eseguiva a meraviglia il suo mestiere di donna, essa sapeva ammirabilmente rialzare un uomo a misura che s' impiccoliva, e ricompensarlo con delle spiritose adulazioni ad ogni passo che faceva per discendere nelle scempiaggini della sentimentalità.

— Non dimenticate mai di venire a nove ore.

— Sì; ma andrete ogni sera al ballo?

— E che, forse io lo so? rispose alzando le spalle con un gesto infantile, come per dire che era tutto capriccio, e che in tal modo dovea prenderla un amante. D' altronde che v' importa? voi mi condurrete.

— Per questa sera, sarebbe difficile, non son vestito come conviene.

— Mi sembra, che se qualcuno deve soffrire del vostro modo di vestire, son io; ma sappiate, signor viaggiatore, che l'uomo di cui accetto io il braccio, è sempre al di sopra della moda, e niuno ardirebbe criticarlo; comprendo che non conoscete il mondo, e vi amo dippiù.

Ed essa lo gittava di già nelle picciolezze del mondo, procurando d'iniziarlo alle vanità di una donna alla moda.

— Se vuol commettere una imprudenza per me, disse Armando in sè stesso, sarei molto sciocco ad impedirla — Essa mi ama senza dubbio, essa disprezza il mondo come lo disprezzo io stesso; così vada pure per il ballo.

La Duchessa pensava, che vedendola seguita al ballo dal generale in istivali e cravatta nera, non vi sarebbe alcuno che non lo crederebbe appassionatamente innamorato di lei.

Il generale soddisfatto di vedere la regina del mondo elegante contenta di compromettersi per lui, divenne spiritoso: poscia sicuro di piacere, spiegò le sue idee, e i suoi sentimenti. Questa conversazione animata, piena di quelle prime confidenze tanto piacevoli a dire, e ad ascoltare, sedusse madama di Langeais in modo, che guardò maliziosamente l'orologio quando suonava mezza notte.

— Ah! voi mi fate mancare al ballo, disse fingendo la sorpresa, ed il dispiacere di averlo dimenticato; indi gli rivolse un sorriso, che fece palpitare il cuore di Armando.

— Avea promesso a madama di Beausèant di andarci sta sera: mi aspetteranno ancora.

— Ebbene, andate.

—No, continuate; io resto: le vostre avventure in Oriente mi dilettano. Raccontatemi tutta la vostra vita; io amo di partecipare alle pene sofferte da un uomo di coraggio; perchè le risento. E così dicendo, scherzava con la sua sciarpa, la ligava, la torceva, la lacerava con de' movimenti d' impazienza, che accusavano un interno malcontento, e delle profonde riflessioni.—Noi altre non valiamo nulla, noi siamo delle frivole, delle egoiste persone; non sappiamo far altro che annojarci a furia di divertimenti; niuna di noi comprende la parte della sua vita! In altri tempi le donne in Francia viveano per sollevare quelli che piangono, incoraggiare le grandi virtù, ricompensare gli artisti ed animarne la vita con nobili ed elevati pensieri; è nostra la colpa se il mondo e diventato così piccolo in fatto di pensare; voi mi fate odiare questo mondo ed il ballo; no, io non vi sagrifico gran cosa.—E distrusse la sua sciarpa, come un fanciullo che scherzando con un fiore finisce per toglierne tutte le frondi; la piegò, la gettò lungi da lei, e potè mostrare il suo collo di cigno.—Io non uscirò, disse al suo servo. Poi riportò timidamente i suoi begli occhi cilestri sopra Armando in maniera tale, da fargli accettare pel timore che esprimevano, quest' ordine per una confessione, per un primo e gran favore.

— Voi avete avuto molte pene, disse la Duchessa dopo una pausa piena di pensieri, e con quella tenerezza, che spesso è nella voce delle donne senza essere nel cuore.

— No; rispose Armando, fin oggi ignorava la felicità.

— Adesso la conoscete adunque? disse madama di Langeais guardandolo con una ciera ippocrita e scaltra.

— Ma, la felicità non è di vedervi, di sentirvi? Fin'ora non ho che sofferto, ed ora capisco che posso essere infelice.

— Basta, basta, andatevene, è mezzanotte, rispettiamo le convenienze. Io non sono andata al ballo, voi eravate qui, non facciamo parlare. Addio; non so quale scusa potrò addurre; ma l'emicrania è una buona persona, e non ci smentisce giammai.

Armando partì l'uomo il più felice della terra, e venne tutte le sere in casa di madama di Langeais all'ora, che per una tacita convenzione gli era riserbata. Pochi giorni dopo il primo incontro della Duchessa e di Armando di Montriveau, l'assiduo generale avea acquistato il dritto di baciare le insaziabili mani della sua amica. Dovunque appariva madama di Langeais, si vedeva inevitabilmente il signor di Montriveau, che chiamavano il piantone della Duchessa. Di già la

sua posizione gli avea procacciato dei gelosi, degl'invidiosi, de'nemici, e la Duchessa avea raggiunto il suo scopo. Il Marchese confondevasi fra gl' innumerevoli adoratori di lei., e la Duchessa se ne serviva per umiliare quelli che si vantavano di essere nelle sue buone grazie, dandogli pubblicamente il vantaggio su tutti gli altri.

— Decisamente, diceva madama di Serizy, il Marchese di Montriveau è l'uomo che la Duchessa distingue più di tutti.

Chi non sa che cosa vuol dire a Parigi, essere distinto da una donna?... Le cose stavano così perfettamente in regola: ciò che si raccontava del generale lo rese così formidabile, che i giovani abdicarono tacitamente alle loro pretensioni sulla Duchessa, e non restarono nella sua sfera, che per acquistare importanza, per servirsi del suo nome affine di accomodarsi con certe potenze di second' ordine, le quali erano soddisfatte di rapire un amante a madama di Langeais. Dopo due mesi di assidue premure, costei ebbe un vago timore nell'anima vedendo che Montriveau non capiva le finezze della civetteria del sobborgo S. Germano, e che prendeva sul serio le leziosaggini parigine.— Costui, mia cara Duchessa, gli avea detto il vecchio Vidame di Pamiers, è germano delle aquile, voi non lo domere-

te, ed egli vi trasporterà nella sua regione, se non state in guardia.—Il giorno dopo a quello in cui questo scaltro vecchio le avea tenuto questo linguaggio, nel quale madama di Langeais temè di ritrovare una profezia, procurò ella di farsi odiare, mostrandosi, dura, esigente, nervosa, detestabile per Armando, che la disarmò con un' angelica dolcezza. Questa donna conosceva poco i grandi caratteri; essa fu commossa dalle graziose maniere, con cui furono accolte le sue stravaganze; la Duchessa cercava una querela, e trovò delle tenere pruove di affezione.

— In che, le diceva Armando, in che ha potuto dispiacervi un uomo che vi adora?

— Voi non mi avete dispiaciuto, ma perchè volete compromettermi? voi non dovete essere che un' amico per me; io vorrei vedere in voi l'istinto, le delicatezze della vera amicizia, per non perdere la vostra stima, nè i piaceri che provo vicina a voi.

— Non essere che il vostro amico! esclamò il Marchese, a cui questa terribile parola diede delle scosse elettriche. Felice per delle dolci ore che mi accordate, io mi addormento, e mi risveglio nel vostro cuore; ed oggi senza motivo vi compiacete a distruggere le segrete speranze, che mi fanno vivere: volete, dopo avermi fatto promettere tanta co-

stanza; dopo avermi fatto odiare tutte le donne capricciose, volete farmi comprendere, che simile a tutte le donne Parigine, avete passione, e non amore? perchè avete chiesta la mia vita, e perchè l'avete accettata?

— Ho avuto torto, amico mio. Sì una donna ha torto di abbandonarsi a tali ebbrezze, quando non può, nè deve ricompensarle.

— Intendo, voi non siete stata che leggermente civetta, e ...

— Civetta?.. ma, io odio la civetteria; esser civetta, Armando, significa promettersi a molti e non darsi ad alcuno; darsi a tutti è libertinaggio; ecco ciò che ho creduto comprendere de'nostri costumi; ma rendersi melanconica con gli umoristi, gaja con gli allegri, politica con gli ambiziosi, ascoltare con apparente ammirazione i millantatori, occuparsi di guerra co'militari, essere appassionata pel bene del paese con i filantropi, accordare infine ad ognuno la sua dose di adulazione, mi sembra tanto necessario, quanto mettere de' fiori ne' nostri capelli, de' diamanti, de' guanti, delle vesti, mentre il discorso è la parte morale della toletta. Ed è ciò che voi chiamate civetteria?.. ma, io non vi ho mai trattato, come tratto tutti gli altri, con voi, amico mio, son vera; non ho sempre diviso le vostre idee? e quando dopo una discussione mi avete con-

vinta, non mi avete veduta sempre contenta? infine io vi amo, ma come è permesso di amare ad una donna religiosa e pura; io sono maritata, Armando; se il modo come vivo col sig. di Langeais mi lascia la libera disposizione del mio cuore, le leggi, le convenienze, mi han tolto il dritto di disporre della mia persona; in qualunque classe della società sia collocata, una donna disonorata si vede cacciata dal mondo, ed io non so verun esempio d'un uomo che abbia conosciuto tutto il valore de' nostri sagrifizii. Se mi amaste sinceramente, cessereste di vedermi per qualche tempo, io spoglierò per voi ogni vanità, se mi resta l'onore, poco mi cale di veder le mie rivali contente della vostra lontananza; esse non crediteranno certamente; andiamo, amico mio, date qualche cosa a chi vi sagrifica tanto! venite di raro, io non vi amerò meno perciò.

— Ah! rispose Armando con la profonda ironia d'un cuore squarciato, l'amore non si pasce che d'illusioni. Nulla è più vero, lo veggo, debbo immaginare d'essere amato; ma vi son pensieri, come ferite su cui non si riviene; voi eravate per me una delle mie ultime credenze, ed ora mi accorgo che tutto è falso sulla terra.

La Duchessa sorrise.

— Sì, riprese Montriveau con una voce alterata, l'onore che volete farmi credere, è una mensogna che vi formate, la speranza è una mensogna poggiata sull' avvenire, la pietà, la saggezza, il terrore, le convenienze sono de' calcoli mensogneri. Se potete così facilmente dispensarvi dal vedermi, se non mi confessate nè per amico, nè per amante; non mi amate! ed io, povero stupido, lo dico, lo so, ed amo ancora!

— Ma, povero Armando, voi vi trasportate.

— Io mi trasporto?

— Sì, poichè credete che tutto sia dubbio, perchè vi parlo di prudenza.

In verità essa era incantata della collera che balenava negli occhi del suo amante; lo tormentava, ma lo giudicava, e rimarcava le minime alterazioni del suo volto. Se il generale si fosse mostrato generoso senza combattere, come succede qualche volta alle anime sublimi, sarebbe stato bandito per sempre, convinto di non saper amare; la maggior parte delle donne vogliono sentir violato il morale, non è una delle loro astuzie di non cedere che alla forza? ma Armando non era abbastanza istruito per iscorgere l'agguato destramente preparato dalla duchessa; gli uomini forti che amano sono fanciulli nell' anima.

— Se non volete conservar che le apparenze, diss' egli innocentemente io son pronto a...

— Non conservar che le apparenze, esclamò la duchessa interrompendolo; ma quale idea vi formate di me? Vi ho dato mai il menomo dritto di pensare che potessi appartenervi?

—Ma di che parliamo adunque? dimandò Montriveau.

— Ma, Signore, voi mi spaventate. No, grazie, grazie, riprese poscia con freddezza, voi mi avvertite a tempo d' una involontaria imprudenza, credetelo; voi sapete soffrire? io pure saprò soffrire. Noi cesseremo di vederci; quando entrambi avremo ricuperata un poco di calma, ritorneremo ad un' amicizia che Iddio ed il mondo approveranno. Io son giovane, Armando, un uomo privo di delicatezza farebbe commettere delle imprudenze, e delle storditezze ad una donna di 24 anni.

—La donna di 24 anni sa calcolare però— e si abbandonò sul divano appoggiando la testa nelle mani — Mi amate, signora? domandò rialzando la testa, e mostrandole un viso pieno di risoluzione: rispondete arditamente si o no?

La duchessa fu più spaventata da questa

interrogazione che noi sarebbe stata da una minaccia di morte, astuzia volgare, di cui poco si spaventano le donne al XIX° secolo, non vedendo più portar la spada agli uomini.

— Ah! rispose, se fossi libera, se...

— Dunque, è vostro marito che v' impedisce? esclamò il generale passeggiando a grandi passi nel gabinetto. Mia cara Antonietta, io posseggo un potere più assoluto di quello dell' autocrata di tutte le Russie, io m' intendo con la fatalità; io posso, socialmente parlando, avanzarla, o ritardarla a mio piacere, come si fa d' un orologio. Diriggere la Fatalità nella nostra macchina sociale non significa conoscerne le ruote? Fra poco sarete libera, ricordatevi allora della vostra promessa.

— Armando, che intendete dire? Gran Dio! credete che io possa essere il premio d' un delitto? volete la mia morte? voi non avete religione; ma io, io temo Iddio. Quantunque il Signor di Langeais mi abbia dato il dritto di odiarlo, io non gli auguro nessun male.

Il sig. di Montriveau, che batteva macchinalmente le sue dita sul marmo del cammino, si contentò di guardarla freddamente.

— Amico mio, disse la duchessa continuando, rispettatelo; egli non mi ama, non

è buono verso di me, ma io ho de' doveri da compiere verso di lui, e tutto farei per evitare le disgrazie di cui lo minacciate. Ascoltate, riprese dopo una pausa, io non vi parlerò più di separazione, voi verrete quì come per lo passato, io vi porgerò sempre la mia fronte a baciare, se ve la rifiutava qualche volta, era pura civetteria in verità Ma intendiamoci, replicò vedendolo avvicinare, voi permetterete che aumenti il numero de' miei persecutori, di riceverne la mattina più di quelli che ne riceveva per lo passato, io voglio raddoppiare di leggerezza, voglio trattarvi molto aspramente in apparenza, fingere una rottura, voi verrete meno sovente, e poi dopo. . .

Dicendo tali parole si lasciò prendere per la vita, parve sentire, così stretta da Montriveau quel piacere che risentono la maggior parte delle donne a questa pressione, nella quale sembrano promessi tutti i piaceri dell' amore; poscia desiderava senza dubbio farsi fare qualche confidenza, perchè alzandosi sulla punta de' piedi portò la sua fronte sotto le ardenti labbra di Armando.

— Dopo, riprese Montriveau, non mi parlerete più di vostro marito, non dovete più pensarci.

Madama di Langeais si tacque.

— Almeno disse dopo una pausa espressiva, farete tutto ciò che io vorrò, senza gridare, senza essere cattivo, parlate, amico mio, non avete voluto spaventarmi? via, confessatelo? voi siete troppo buono per poter concepire simili pensieri criminosi, ma avreste forse de' segreti che non conosco? come potete adunque dominare la sorte?

—Nel momento in cui confermate il dono che m'avete di già fatto del vostro cuore, son troppo felice per sapere ciò che vi risponderei: io fido in voi, Antonietta, non avrò ne' sospetti, nè false gelosie, ma se il caso vi rendesse libera, noi siamo uniti...

—Il caso, Armando, disse la Duchessa facendo una di quelle mosse di testa che sembrano piene di mille cose, e che queste specie di donne gettano alla leggiera, come una cantante scherza con la sua voce. Il puro caso, sappiatelo; se succedesse per vostra cagione qualche disgrazia al sig. di Langeais, io non sarei giammai vostra.

Ed essi si separarono contenti entrambi. La duchessa avea formato un patto che le permetteva di provare al mondo con le sue parole, e con le sue azioni che il sig. di Montriveau non era il suo amante. In quanto ad Armando, l'astuta si prometteva di non accordargli altri favori, tranne quelli sorpresi

in quelle piccole lotte, di cui frenava il corso a suo piacere. La duchessa sapeva tanto bene l'indomani rivocare le concessioni accordate la sera precedente, essa era seriamente determinata a restare fisicamente virtuosa, che non vedeva niun periglio per lei ne' preliminari terribili per ogni donna fortemente innamorata; infine una duchessa separata dal marito, offriva poco o niente all'amore, sagrificandogli un matrimonio che era come abolito da lungo tempo. Dal canto suo Montriveau, contento di ottenere la più vaga promessa, e di allontanare per sempre le obbiezioni che una sposa attinge nella fede conjugale per rifiutarsi all'amore, si applaudiva di aver acquistato un poco più di terreno. Sicchè per qualche tempo, egli abusò de'dritti di usufrutto che gli erano stati così difficilmente accordati: più fanciullo che non lo era stato giammai, quest'uomo si lasciava trasportare a tutte le fanciullaggini, che del primo amore ne formano il fior della vita. Egli ritornava piccolo versando la sua anima, e tutte le forze, che gli comunicava la sua passione sulle mani di questa donna, su' di lei biondi capelli di cui baciava i folti ricci, su quella fronte di neve, che egli credeva pura. Inondata di amore, vinta dalle magnetiche esalazioni di un così caldo sentimento, la

duchessa esitava a far nascere la querela che dovea separarli per sempre. Questa cattiva creatura era più donna di quel che lo credeva essa stessa, procurando di conciliare le esigenze della religione con le vivaci commozioni di varietà, e di piaceri, di cui si appagano le Parigine. Ogni Domenica andava alla Messa, non mancava un officio, e la sera, s'immergeva nelle inebbrianti voluttà, che non lasciano anco di procurare gli stessi desiderii continuamente repressi. Armando, e madama di Langeais somigliavano a que'Dervis dell'India che sono ricompensati della loro castità per le tentazioni che essa loro procura. La duchessa avea risoluto l'amore in quelle fraterne carezze, che tutti avrebbero dichiarate innocenti, ma che essa per i suoi arditi pensieri elevava ad eccessive depravazioni. Come spiegare diversamente l'incomprensibile mistero delle sue perpetue fluttuazioni? Ogni mattina si proponeva di far chiudere la porta al marchese di Montriveau, e tutte le sere all'ora indicata si lasciava incantare da lui; dopo una molle difesa, si rendeva meno aspra, la sua conversazione diventava dolce, melliflua; due amanti soli poteano essere così! La duchessa spiegava il suo più acuto spirito, le più raffinate civetterie, indi quando avea irritata l'anima ed i sensi del suo aman-

te, se costui voleva abbracciarla, si lasciava stringere ed abbracciare, ma avea il suo *nec plus ultra* di passione, e si dispiaceva quando Armando arrivato fino a ciò, spinto dalla sua passione voleva oltrepassarne le barriere. Pochissime donne ardiscono rifiutarsi senza motivo all'amore, niente è più naturale, che cedervi; così madama di Langeais si circondò d' una seconda linea di fortificazioni, più difficile ad essere superata, di quel che la era stata la prima. Essa evocò i terrori della religione; giammai predicatore eloquente perorò meglio la causa di Dio; giammai le vendette dell' Eterno, non furono meglio giustificate che dalla voce della Duchessa: non impiegava nè frasi di sermone nè amplificazioni rettoriche. Alla più ardente preghiera di Armando, rispondeva con un occhiata piena di lagrime, con un gesto, che dimostrava una spaventevole pienezza di sentimenti; essa lo facea tacere dimandandogli grazia; una parola di più non voleva sentirla; si contentava soccumbere piuttosto, sembrandole la morte preferibile ad un criminoso piacere.

—Credete che sia niente disobbedire a Dio, diceva la Duchessa ritrovando una voce indebolita dagl'interni combattimenti, su' quali questa bella commediante sembrava prendere difficilmente un impero passeggiero; gli uo-

mini, la terra intera, ve li sagrificherei volentieri, ma voi chiedete tutto il mio avvenire per un momento di piacere; via, non siete felice? aggiunse, stendendogli la mano, e mostrandoglisi in un certo che di trascurato, che certamente presentava al suo amante delle consolazioni, di cui ognora egli si appagava.

Se per arrestare un uomo la cui ardente passione le destava delle insolite emozioni, o se per debolezza si faceva rapire un bacio, subito fingeva temere, arrossiva, e scacciava Armando dal suo canapè, nel momento in cui il canapè diventava pericoloso per lei.

— I vostri piaceri son peccati che io sconto Armando, essi mi costano delle penitenze, de' rimorsi.

Quando Montriveau si vedeva lungi due sedie da questo busto aristocratico, bestemmiava; la Duchessa allora si dispiaceva.

— Ma, amico mio, non capisco perchè rifiutate di credere in Dio, mentre è impossibile di credere agli uomini. Tacete, non parlate così, voi avete l'anima troppo grande per abbracciare le false massime di coloro, che han la pretensione di negare Iddio.

Le discussioni teologiche e politiche le servivano di sfuggita, onde frenare Montriveau, che non sapea più far ritorno all' amore

quando essa destava la sua collera, trasportandolo lungi dal gabinetto nelle teorie dell'assolutismo, che difendeva a meraviglia. Poche donne ardiscono essere democratiche, ma desse allora sono in contradizione col loro dispotismo in fatto di sentimento. Sovente il generale scuoteva la sua criniera, abbandonava la politica, ruggiva come un leone, batteva le mani, si slanciava sulla sua preda, ed appariva terribile d'amore alla sua amica, incapace di tener lungo tempo il suo cuore, ed il pensiero in flagranza. Se questa donna si sentiva spinta da una eccitante fantasia capace di comprometterla, sapeva uscire da quel gabinetto, abbandonava l'aria piena di voluttuosi desiderii che vi respirava, veniva nel salone, sedeva al pianoforte, cantava le più deliziose arie della musica moderna, ed ingannava così l'amor de' sensi, che non le facevano grazia, ma che aveva la forza di vincere. In tali momenti era sublime agli occhi di Armando, essa non fingeva, era vera, ed il povero amante si credeva riamato. Questa egoistica resistenza gliela faceva comparire per una santa e virtuosa creatura, ed egli si rassegnava, e parlava di amor platonico, egli! il generale di artiglieria !!

Una sera Armando, venuto a caso di buon'ora trovò l'abbate Gondrad direttore della

coscienza di madama di Langeais seduto in una sedia a bracciuoli all' angolo del camminetto, come un uomo che digerisce un buon pranzo ed i belli peccati della sua penitente. La vista di quest' uomo, la cui fronte era serena, la bocca ascetica, lo sguardo maliziosamente inquisitore, che avea sul volto una vera nobiltà ecclesiastica, e nell' abito il violetto episcopale, fece accigliare singolarmente il sig. di Montriveau, che non salutò nessuno, e restò silenzioso. Fuori del suo amore, il generale non mancava di esperienza; egli adunque indovinò, scambiando alcuni sguardi col futuro vescovo, che quest'uomo era il promotore delle difficoltà di cui si armava l'amore della duchessa. Madama di Langeais per niente imbarazzata del fosco silenzio del suo amante, di cui ogni altra donna si sarebbe dispiaciuta, continuava a conversare spiritosamente col sig. Gondrand sulla necessità di ristabilire la religione nel suo antico splendore. Essa spiegava meglio dell' Abate perchè la Chiesa doveva essere un potere temporale e spirituale nel tempo stesso, e si rammaricava che la Camera dei Pari non avesse ancora il suo banco di vescovi, come la camera de' Lordi aveva il suo. Nulladimeno l'abate sapendo che la Quaresima gli permetteva di riprendersi la rivincita, cedette il posto al generale e sortì.

— Che avete amico mio?

— Ma, ho il vostro abbate sullo stomaco.

— Perchè non prendevate un libro? gli disse, senza curarsi d'essere intesa dall'abate che chiudeva la porta.

— Montriveau restò muto un momento; perchè la duchessa accompagnò questa parola con un gesto che ne facea risaltare vieppiù la profonda impertinenza.

— Mia cara Antonietta, vi ringrazio di dare alla Chiesa il vantaggio sull'amore, ma di grazia soffrite che vi dirigga una dimanda

— Ah! voi m'interrogate? Acconsento; non siete il mio amico? vi posso certamente mostrarè il fondo del mio Cuore, non vi vedrete che una immagine.

— Parlate a quest'uomo del nostro amore?

— È il mio confessore.

— Egli sa che io vi amo?

— Sig. di Montriveau, voi non pretendete di penetrare i segreti della mia confessione, io penso?

— Così quest'uomo conosee tutte le nostre querele, ed il mio amore per voi?

— Un uomo! Signore?.. dite Iddio!

— Ma, io debbo esser solo nel vostro cuore, Signora, voi non andrete più a confessarvi, o . . .

— O?.. disse la duchessa sorridendo.

— O io non ritornerò più quì.

— Partite Armando, addio, addio per sempre.

Ed alzandosi si ritirò nel suo gabinetto senza guardare nemmeno Montriveau, che restò in piedi con la mano appoggiata sopra una sedia. Quanto tempo restò così, non lo seppe nemmeno egli stesso: l'anima ha l'incognito potere di stendere e restringere lo spazio. Egli aprì la porta del gabinetto; era oscuro; una voce delicata divenne forte per dire aspramente. — Non ho suonato; d'altronde perchè entrare senz' ordine? Susetta lasciatemi?

— Tu soffri dunque? esclamò Montriveau.

— Scostatevi signore, riprese la duchessa suonando, ed uscite di quì, almeno per un momento.

— Madama la duchessa desidera un lume, disse egli al servitore, che corse nel gabinetto ad accendervi le bugie.

Quando i due amanti restarono soli, madama di Langeais restò coricata sul divano, muta, immobile, assolutamente come se Montriveau non fosse stato là.

— Mia cara, diss'egli con un accento di dolore e di sublime bontà, ho torto; io non ti vorrei certamente senza religione.

—Meno male, replicò essa senza guardarlo e con aspro accento, che riconoscete la necessità della coscienza: vi ringrazio io per Dio.

Il generale abbattuto dalla severità di questa donna, che sapea divenire a suo talento una straniera o una sorella per lui, fece verso lo porta un passo di disperazione, ed andava ad abbandonarla per sempre senza dirle una sola parola. Egli soffriva, é la duchessa rideva in sè stessa della sofferenza cagionata da una tortura morale molto più crudele della tortura giudiziaria; ma quest'uomo non era padrone di andarsene. In ogni specie di crisi una donna è in certo modo piena di una quantità di parole, e quando non le ha dette, sente la sensazione che produce la vista d'una cosa incompleta. Madama di Langeais che non avea detto tutto, riprese la parola.

— Noi non abbiamo le stesse convinzioni, generale, e ne sono dolente; sarebbe spaventevole per la donna non credere ad una religione che permette di amare al di là della tomba; io metto da parte i sentimenti cristiani, voi non li comprendete; lasciatemi solamente parlarvi delle convenienze. Volete voi interdire ad una donna di Corte la Santa Comunione quando si approssima la Pasqua;

ma bisogna saper fare qualche cosa pel suo partito. I liberali per quanto non s'accordino in sentimenti politici co' loro avversarii, non uccideranno il sentimento religioso: la Religione sarà sempre vittoriosa; v' incarichereste voi di governare un popolo di ragionatori? Napoleone non l'osava, egli perseguitava gl' ideologhi. Per impedire a' popoli di ragionare, bisogna imporre loro dei sentimenti. Accettiamo adunque la religione cattolica con tutte le sue conseguenze; se vogliamo che la Francia vada alla messa, non dobbiamo cominciare per andarvi noi stessi? La religione, Armando, è, voi lo vedete, il legame dei principii conservatori che permettono a' ricchi di viver tranquilli; dessa è intimamente ligata alla proprietà; è molto più bello governare i popoli con idee di morale anzicchè con la ghillottina, come al tempo del Terrore, solo mezzo che la detestabile vostra rivoluzione abbia inventato per farsi obbedire. Io ignoro la politica, ne parlo per sentimento, ma ciò non ostante ne so abbastanza per comprendere, che la società sarebbe rovesciata se si mettessero ad ogni momento le basi in quistione. Il Prete ed il Re, ecco l'insegna sotto la quale deve vivere un gentiluomo, pronto sempre a morire per la difesa della Religione e del suo Sovrano.

— Eh! mio Dio, che m'interessa della Francia, del trono, della legittimità, del mondo intero? Tutto è niente al confronto della mia felicità. Ma dove son io dunque?

— Amico mio, siete nel gabinetto della duchessa di Langeais.

— No, non più duchessa, non più Langeais, io sono vicino alla mia cara Antonietta.

— Volete farmi il piacere di restare ove siete, diss' ella ridendo e respingendolo, ma senza violenza.

— Ma non mi avete dunque mai amato, sclamò Montriveau con una rabbia che lampeggiò ne' suoi sguardi.

— No, mio amico — Questo no valeva un sì.

— Io sono un grande imbecille, egli riprese baciando la mano di questa terribile regina, ritornata donna.

— Antonietta, riprese poscia appoggiando la testa su' suoi piedi, tu sei troppo castamente tenera per confidare la nostra felicità a chicchessia al mondo.

—Ah! voi siete un gran pazzo, disse la duchessa alzandosi con un movimento grazioso benchè vivo, e senza aggiunger parola, corse furiosa nel salone.

— Che ha mai? si dimandò il generale, che non sapeva indovinare la potenza delle

emozioni, che la sua testa ardente avea elettricamente comunicate da'piedi alla testa della sua amica.

Nel momento in cui giungeva nel salone, intese dei celesti accordi; la duchessa era al suo pianoforte.

— Che cosa suonate? le dimandò con una voce commossa.

— Il preludio d'una romanza chiamata Fleuve du Tage. Amico mio, riprese la duchessa lanciandogli per la prima volta uno sguardo di donna innammorata, voi non sapete che vi amo, che mi fate orribilmente soffrire, e bisogna che mi lamenti senza farmi comprender troppo, altrimenti sarei vostra ...

— E non volete rendermi felice?

— Armando, morrei di dolore l'indomani.

Il generale partì precipitosamente, ma quando si trovò solo asciugò due lagrime, che avea saputo trattenere ne'suoi occhi.

La religione durò tre mesi. Spirato questo termine la duchessa annojata delle sue repliche, non parlò più di Dio.

Armando pensava ogni sera, uscendo dal gabinetto di madama di Langeais, che una donna non accettava per sette mesi le cure di un uomo, le prove di amore le più tenere le più delicate, non si abbandonava alle super-

ficiali esigenze della passione per ingannarla in un momento, ed egli aspettava pazientemente la stagione del Sole, sperando raccogliere i frutti nella loro primavera; egli avea perfettamente concepite le dubbiezze della donna maritata, e la perplessità d'un'anima religiosa; ed era contento di quelle lotte: egli trovava la duchessa pudica là, dove non era che orribilmente civetta, egli si compiaceva di vederle inventare degli ostacoli, non ne trionfava forse gradatamente? ed ogni trionfo non aumentava la debole somma delle amorose concessioni, lungo tempo proibite, poscia concesse con tutte le apparenze dell'amore? Ma egli avea tanto gustate le minute e progressive conquiste, di cui appagansi i timidi amanti, che erano divenute per lui delle abitudini. In fatto di ostacoli non aveva altro da vincere, che i proprii timori, perchè non vedea altro impedimento alla sua felicità, tranne i capricci di colei che lasciavasi chiamare Antonietta. Egli risolse allora di volerne più, di volere tutto. Imbarazzato come un giovine amante, che non osa credere ancora all'abbassamento del suo idolo, esitò lungo tempo e conobbe quelle terribili reazioni del cuore, quelle risoluzioni formate che svaniscono sulla soglia d'una porta; egli si dispiaceva di non aver la forza di dire una parola, e nol con-

fessava. Una sera procedette con una fosca melanconía all'ardita domanda de'suoi dritti, illegalmente legittimi; ma la duchessa non aspettò la richiesta del suo schiavo per indovinarne il desiderio. Un desiderio di uomo è mai segreto? le donne tutte non posseggono la scienza infusa de' disordini di fisonomia?

— E che! volete cessare di essere mio amico? disse la duchessa interrompendolo alla prima frase e lanciandogli de' sguardi abbelliti da un sublime rossore, che si sparse come un nuovo sangue sulla sua tinta diafana. In ricompensa delle mie generosità, volete disonorarmi? riflettete dunque un poco; io, io ho riflettuto abbastanza, io penso sempre a noi. Se mi do a voi, non potrò più essere in verun modo la moglie del sig. di Langeais, voi esigete il sagrifizio della mia posizione, del mio rango, della mia vita; per un dubbioso amore, che non ha avuto sette mesi di pazienza; di già vorreste togliermi la libera disposizione di me stessa? No, non mi parlate più così; non mi dite più niente; io non voglio, non posso sentirvi. Voi venite presso una debole creatura dopo aver ben calcolato, voi avete detto in voi stesso. Essa mi parlerà di suo marito per un certo tempo, poscia della Religione, indi delle conseguenze inevitabili dell' amore; ma io userò, abuserò dell' in-

fluenza acquistata, mi renderò necessario, avrò per sostegno i legami dell'abitudine, infine quando il mondo avrà accettato il nostro legame, sarò io il padrone di questa donna; siate franco, sono questi i vostri pensieri? . . Ah! voi calcolate, e dite di amare? Voi siete innamorato, lo credo bene; mi desiderate per amica, ecco tutto; ebbene, no, la duchessa di Langeais non discenderà fin là. Che delle stupide borghesi siano ingannate dalle vostre falsità, ma io non la sarò giammai; niente mi assicura del vostro amore; mi parlate della mia bellezza, ma posso perderla in sei mesi; siete incantato della mia grazia, del mio spirito, ma vi ci abituereste, come vi abituereste al piacere; non vi siete abituato a' favori che ho avuto la debolezza di accordarvi? Quando sarò perduta, un giorno non mi darete altra ragione del vostro cambiamento che la decisiva parola. *Non amo più*. Rango, fortuna, onore, tutta la duchessa di Langeais sarà inghiottita in una ingannata speranza; avrò de' figli che attesteranno la mia vergogna, e.... ma, riprese lasciando sfuggire un gesto d' impazienza, io son troppo buona per parlarvi di ciò che sapete meglio di me. Basta, restiamo là, io son contenta di potere ancora infrangere que' legami che credete tanto forti. Tacete, tacete, replicò vedendolo

pronto a parlare, voi non avete nè cuore, nè anima, nè delicatezza. Io so ciò che volete dirmi; ebbene, sì, amo meglio passare ai vostri occhi per una donna fredda, insensibile, senz'amore, senza cuore ancora, anzichè passare agli occhi del mondo per una donna volgare, anzichè venir condannata alle pene eterne, dopo essere stata condannata ai vostri piaceri, che vi stancheranno certamente. Il vostro egoista amore non vale tanti sagrifizii...

Queste parole rappresentano imperfettamente quelle che pronunziò la duchessa. Certamente essa potè parlare lungo tempo, il povero Armando non opponeva per tutta risposta a questo torrente di frasi, che un silenzio pieno d'orribili sentimenti. Per la prima volta scorgeva la civetteria di questa donna, ed indovinava istintivamente che l'amor devoto, l'amore diviso, il vero amore non calcolava, non ragionava così sull'animo di una donna vera. Egli avea in tal modo vergogna ricordandosi di aver involontariamente formato que' calcoli, i cui odiosi pensieri gli erano rimproverati. Poscia esaminandosi con una angelica buona fede, rinveniva un egoismo nelle sue parole, nelle sue idee, nelle risposte concepite e non espresse, egli si dava torto, e nella sua disperazione formò

il pensiero di precipitarsi dalla finestra. Infatti, cosa dire ad una donna che non crede all'amore? Se tante donne, ed anche le più virtuose sono la preda degli uomini abituati in amore, è che l'amore richiede, malgrado la deliziosa poesia del sentimento, un poco più di geometria di quel che si crede. Ora la duchessa e Montriveau si somigliavano in questo punto cioè, che erano egualmente inesperti in amore. Essa ne conosceva poco la teoria, e ne ignorava la pratica, non sentiva affatto, e rifletteva a tutto. Montriveau conosceva poco la pratica, ignorava la teoria, e sentiva troppo per riflettere. Entrambi subivano la disgrazia di questa bizarra situazione. In questo supremo momento le sue miriadi di pensieri potevano ridursi a questo. « Lasciatevi possedere » — Frase orribilmente egoista per una donna, presso cui tali parole non producevano verun ricordo, e non risvegliavano niuna immagine. Quantunque egli avesse il sangue agitato da quelle frasi in forma di frecce, acute, fredde, pungenti scoccate l'una dopo l'altra; Montriveau dovea nascondere la sua rabbia, per non perder tutto con una stravaganza.

—Madama la duchessa, quasi son dolente che la natura non abbia inventato per la donna altro modo di confermare il dono del suo

cuore, che di aggiungervi quello della sua persona. L' alto prezzo che attaccate a voi stessa, mi dimostra che io non debbo attaccarne uno di meno. Se mi date la vostra anima e tutti i vostri sentimenti, che m' importa del resto? D'altronde se la mia felicità vi è di sì penoso sagrificio, non ne parliamo più. Solamente perdonerete ad un uomo di cuore di trovarsi umiliato innanzi a voi.

Il suono di quest' ultima frase avrebbe spaventato altre donne, ma quando uno di questi esseri in gonna si è classificato al disopra di tutto lasciandosi divinizzare, niun potere sulla terra è tanto orgoglioso, come sa esso di esserlo.

—Ed io sig. marchese, sono dolente che la natura non abbia inventato per l'uomo altro modo di confermare il dono del suo cuore, che la manifestazione di desiderii prodigiosamente volgari. Se, donando la nostra persona diventiamo schiave, un uomo non s'impegna a niente accettandoci; chi mi assicurerà che sarò sempre amata? L'amore che spiegherei ad ogni momento per più attaccarvi a me, sarebbe una ragione di essere abbandonata. Si sa mai ciò che bisogna per tenervi presso di noi?; per taluni la nostra costante freddezza è il segreto della costante passione, per altri bisogna una perpetua devozio-

ne, un'adorazione continua, a questi la dolcezza, a quelli il dispotismo: niuna donna ancora ha potuto decifrare i vostri cuori. Fuvvi una pausa, dopo la quale essa cambiò tuono.—Infine, amico mio, voi non potete impedire ad una donna di tremare a questa interrogazione. Sarò sempre amata? Le mie parole per dure che siano, son dettate dal timore di perdervi; non son io che parlo, ma la ragione; e come se ne trova in una donna folle come son io? —In verità non ne so niente.

Sentire questa risposta cominciata con la più straziante ironia, e terminata da' più melodiosi accenti, di cui una donna si sia servita per dipingere l'amore nella sua ingenuità, non era passare in un momento dal martirio al Cielo? Montriveau impallidì, cadde per la prima volta in sua vita a'ginocchi d'una donna, e baciò la veste, i piedi, le ginocchia, della duchessa, ma per l'onore del sobborgo S. Germano è necessario di non rivelare i misteri de' suoi gabinetti, ove si voleva tutto dall'amore, meno ciò che poteva attestare l'amore.

—Cara Antonietta, esclamò Montriveau nel delirio in cui lo avea piombato l'intero abbandono della duchessa, che si credè generosa lasciandosi adorare; sì tu hai ragione, io non voglio che la tua anima conservi dei

dubbii. In questo momento, temo di essere abbandonato dall'angelo di mia vita, e vorrei inventare per noi de' legami indissolubili.

— Ah! vedi dunque, ho ragione.

— Lasciami finire, con una sola parola dissiperò tutti i tuoi timori. Senti, se io ti abbandonassi meriterei mille morti; sii tutta mia, io ti darò il dritto di uccidermi se ti tradissi, io scriverò una lettera nella quale spiegherò taluni motivi che mi avrebbero costretto ad uccidermi, infine vi metterò le mie ultime disposizioni; tu possederai questo testamento che legittimerebbe la mia morte, e potrai così vendicarti senz'aver nulla a temere nè da Dio, nè dagli uomini.

— E che ho forse bisogno di questa lettera? Se avessi perduto il tuo amore, che m'importerebbe della vita; se volessi ucciderti, non saprei seguirti? no, ti ringrazio dell'idea, ma non voglio lettera: non mi saresti fedele per timore? Armando ciò che io chieggo è difficile a farsi.

— E che vuoi adunque?

— La tua obbedienza e la mia libertà.

— Dio mio, io sono un fanciullo.

— Un fanciullo capriccioso e male educato, disse la duchessa carezzando la folta capellatura di quella testa, che mantenne sulle sue ginocchia; molto più amato di quel che

nol crede, ed intanto troppo disobbediente. Perchè non rimanere così? perchè non sagrificarmi de' desiderii che mi offendono? perchè non accettare ciò che accordo, mentre è quanto posso onestamente concedere? non siete voi felice?

— Oh! sì son felice quando non ho dubbie. Antonietta dubitare in amore significa morire.

E mostrossi ad un tratto ciò che egli era, e ciò che sono tutti gli uomini sotto il fuoco de' desiderii, eloquente, insinuante. Dopo di aver gustati i piaceri permessi senza dubbio da un segreto alcorano, la duchessa provò quelle cerebrali emozioni, la cui abitudine le avea reso necessario l'amore di Armando, come le erano il mondo, il ballo, e l'opera. Vedersi adorata da un uomo, la cui superiorità, il carattere destano spavento, farne un fanciullo; scherzare come Poppea con un Nerone, molte donne, al pari delle spose di Errico VIII°, hanno pagato questo pericoloso diletto con tutto il sangue delle loro vene. Ebbene, bizarro presentimento! la duchessa diceva in sè stessa.—Quest'uomo è capace di uccidermi se si accorge che mi burlo di lui!

Montriveau restò fino alle due del mattino vicino alla sua amica, che da quel momento non gli parve più nè una duchessa, nè una

Navarreins, Antonietta aveva spinta la dissimulazione fino a comparir donna. Durante questa deliziosa serata, il più dolce prefazio, che mai Parigina abbia fatto per ciò che il mondo chiama un fallo, fu permesso al generale di vedere in lei tutta la beltà delle giovanette; egli pensò con qualche ragione, che tante capricciose querele formavano de' veli co' quali un' anima celeste si era vestita, e che bisognava alzare uno ad uno, come quelli di cui essa circondava la sua leggiadra persona. La duchessa fu per lui la più innocente la più ingenua delle creature, ed egli ne fece la donna di sua scelta, egli partì contento di averla indotta a dargli tanti pegni di amore, che gli sembrava impossibile di non essere ormai per lei uno sposo segreto, la cui scelta parevagli che non venisse disapprovata dal Cielo. Immerso in questi vaghi pensieri, col candore di coloro che sentono tutte le obbligazioni dell' amore, gustandone i piaceri, Armando ritornò lentamente in sua casa. Egli si prometteva di amare tanto religiosamente questa donna che potesse trovare ogni giorno un' assoluzione de' suoi falli sociali in una costante felicità. Dolci agitazioni d' una vita piena d' illusioni! Gli uomini che hanno forza abbastanza per riempire la loro anima di un solo sentimento, gustano delle gioie in-

finite contemplando una vita incessantemente ardente, come taluni religiosi potevano contemplare la luce divina nelle loro estasi. Senza questa perpetua credenza l'amore sarebbe un niente; la costanza lo ingrandisce. Fu così, che andandosene in preda alla sua felicità Armando, comprendeva la passione.—Non siamo adunque l' uno all' altro per sempre?— Questo pensiero era per lui un talismano che realizzava i voti della sua vita: egli non chiedeva se la duchessa si cambierebbe, se durerebbe questo amore; no, ma aveva fiducia in lei, credendola veramente innamorata. Per la prima volta concepiva la vita del sentimento, egli che non aveva ancora vissuto che per la più esorbitante azione delle forze umane, la devozione quasi corporale del soldato.

Il giorno appresso Montriveau si portò di buon'ora al sobborgo S. Germano. Il generale camminava in compagnia di un uomo, verso di cui sembrava aver dell'avversione quando lo incontrava ne' saloni: costui era il marchese di Ronquerolles, la cui reputazione divenne famosa ne' segreti gabinetti di Parigi, uomo di spirito, di talento, di coraggio specialmente, e che dava il tuono a tutta la gioventù Parigina, un uomo, le cui fortune galanti e la esperienza erano del pari invidiate, e che non era privo nè di nascita, nè di ricchezza,

ciò che a Parigi aggiugne tanto lustro alle qualità delle genti alla moda.

— Ove vai? disse il sig. di Ronquerolles a Montriveau.

— Da madama di Langeais.

— Ah! è vero, dimenticavo, che ti sei lasciato prendere al suo vischio: tu perdi con lei un tempo, che potresti impiegar meglio altrove. Io potrei darti nella Banca dieci donne, che valgono più di questa cortegiana titolata, che fa con la sua testa ciò che altre donne più franche fanno....

— Che dici, mio caro, la duchessa è un angelo di candore.

— Poichè ne sei là, io debbo illuminarti. Una sola parola fra noi, dessa è senza conseguenze; la duchessa ti appartiene? in questo caso non avrò niente a dire; via fammi le tue confidenze; si tratta di non perdere il tuo tempo ad innestare la tua bell'anima con una natura ingrata, che deve lasciare abortire le tue speranze.

Quando Armando ebbe dichiarato innocentemente lo stato della sua situazione, in cui menzionò minutamente i dritti che avea penosamente ottenuti, Ronquerolles cominciò a ridere in modo così crudele, che a tutt'altri sarebbe costata la vita.

— Mio caro Armando, perchè non mi hai

detto che t' imbarazzavi della duchessa; io ti avrei dato de' consigli, che ti avrebbero fatto menare a porto questo intrigo. Sappi prima di tutto, che le donne del nostro sobborgo, amano come tutte le altre di bagnarsi nell'amore, vogliono possedere senza essere possedute; esse hanno transatte con la natura; una particolare giurisprudenza ha tutto loro permesso, meno il peccato positivo. Le frivolezze di cui ti regala la tua bella amica duchessa sono per lei peccati veniali dei quali si lava nelle acque della penitenza. Ma se tu fossi tanto audace da voler seriamente questo gran peccato mortale, a cui devi attaccare la più alta importanza, vedresti con qual profondo sdegno la porta del gabinetto e del palazzo ti sarebbe immantinenti interdetta. La tenera Antonietta avrebbe tutto dimenticato, e tu saresti men che zero per lei; i tuoi baci, amico mio, sarebbero asciugati con la indifferenza che una donna mette alle cose della sua toletta, la duchessa netterebbe con una spugna le sue gote, come ne toglie il rosso; noi conosciamo queste donne. La tua duchessa è tutta testa, essa non sente che per la testa, ha un cuore nella testa, una voce di testa, essa è ghiotta per la testa; tu sei burlato come un fanciullo, e se ne dubiti, ne avrai la pruova stasera, stamane, all' istante. Corri da lei, di-

mandale imperiosamente ciò che ti si rifiuta: sii implacabile come lei, cerca di umiliarla, di colpire la sua vanità, d' interessare non il cuore, nè l' anima, ma i nervi e la linfa di questa donna nervosa e linfatica; se puoi destarle un desiderio sei salvo, ma lascia le tue belle idee da fanciullo. Se avendola stretta nei tuoi artigli di aquila, tu cedi, se un tuo ciglio si muove, se crede poterti ancora dominare, essa scivolerà dalle tue mani come un pesce, e fuggirà per non farsi più attrappare. Sii inflessibile come la legge, non aver carità più di quella che ne ha il carnefice; percuoti, quando avrai percosso, percuoti ancora, percuoti sempre, come se dassi il Knout. Le duchesse sono dure, mio caro, le donne di tal natura non si ammolliscono che sotto i colpi; la sofferenza dà loro un cuore, ed è opera di carità il percuoterle. Quando il dolore avrà bene intenerito quei nervi, rammollite quelle fibre, che tu credi dolci e molli, fa battere un cuore duro e secco, che a questo gioco riprenderà dell'elasticità; quando il cervello avrà ceduto, la passione forse entrerà nelle fibre metalliche di questa macchina a lagrime, a maniere, a convulsioni, a frasi dissolventi, e tu vedrai il più magnifico incendio. E poi, la duchessa vale tante pene? Sia detto fra noi, essa avrebbe bisogno di es-

sere formata da un uomo come me, io ne farei una bella donna, mentre voi due resterete all' A. B. C. dell' amore; ma tu ami, e non dividi le mie idee su questa materia. Io mi son pronunziato a favore delle donne tenere e facili, almeno esse amano al naturale e non con gli assassini sociali. Se io trattassi una donna di questo genere mi darei per scopo di . . . .

Egli disse una parola all' orecchio di Armando, e lo lasciò per non sentire risposta.

Montriveau in un baleno giunse al palazzo di Langeais, e senza farsi annunziare entrò nella stanza da letto della duchessa.

— Ma ciò non istà bene, disse la Signora mettendo in fretta la sua mantellina, voi siete un uomo abbominevole, via lasciatemi ve ne prego, uscite, uscite adunque, aspettatemi nel salone, andate.

— Caro angelo, uno sposo non ha nessun privilegio ?

— Ma è di un gusto detestabile, signore, sia ad uno sposo, sia ad un marito, di sorprendere così sua moglie.

Egli giunse fino a lei, e la strinse fra le sue braccia.—Perdona mia cara Antonietta, ma mille sospetti mi straziano il cuore.

— De' sospetti !

— De' sospetti quasi giustificati ; se tu mi

amassi mi faresti un simile rimprovero? non saresti stata contenta di vedermi? non avresti inteso non so qual movimento al cuore? Io, io che non sono una donna provo degl'interni palpiti al solo suono della tua cara voce. Quante volte mi è venuto in mente di saltarti al collo in mezzo ad un ballo!

— Ah! se avete de' sospetti perchè non vi son saltata al collo innanzi alla gente, credo che sarò sospettata durante la mia intera vita; ma Otello al paragone di voi, non è che un fanciullo.

— Ah! diss' egli disperato, io non sono amato!

— Almeno, convenite che in questo momento non siete amabile.

— Ne sono dunque ancora a piacervi?

— Ah! lo credo. Andiamo, uscite, lasciatemi. Io non sono come voi, voglio sempre piacervi.

Giammai donna seppe meglio di madama di Langeais mettere tanta grazia nella sua impertinenza; e non è ciò raddoppiarne l'effetto? non è rendere furioso l'uomo il più freddo? In tal momento i suoi occhi, il suono della sua voce, il suo gesto attestarono una specie di completa libertà, che non esiste giammai nella donna innamorata in presenza dell'uomo, la sola voce del quale deve farla

palpitare. Montriveau fatto accorto dagli avvisi del marchese di Ronquerolles, ajutato ancora da quella rapidà perspicacia di che son dotati momentaneamente gli esseri meno sagaci dalla passione, ma che si trova completamete negli uomini forti, indovinò la terribile verità che tradiva l' animo della duchessa, e 'l suo cuore si gonfiò come un lago vicino a sollevarsi.

— Se fosti vera jeri, sii mia, Antonietta, io voglio....

— Prima di tutto, disse la duchessa respingendolo con una dolce forza allorchè lo vide avanzare, non mi compromettete; la mia cameriera potrebbe udirvi, rispettatemi ve ne prego, la vostra familiarità è ottima la sera nel mio gabinetto, ma quì niente affatto: e poi, che significa il vostro voglio? Nessuno mi ha detto ancora una simile parola, ciò mi sembra ridicolo, perfettamente ridicolo.

— Non mi cederete niente su questo punto?

— Ah! voi chiamate un punto la libera disposizione di noi stesse? un punto capitale infatti, e mi permetterete di essere su questo punto interamente la padrona.

— E se fidando nelle vostre promesse, io lo esigessi?

— Mi provereste che avrei avuto torto di

farvi la più leggera promessa; non sarei così stupida da mantenerla, e vi pregherei di lasciarmi tranquilla.

Montriveau impallidì, volle avanzarsi; la duchessa suonò, e quando la cameriera comparve, gli disse con una beffarda grazia.

— Abbiate la bontà di ritornare quando sarò visibile.

Armando sentì allora la durezza di questa donna fredda e tagliente come l'acciajo, essa era colmante di disprezzo. In un baleno aveva infranti nell'animo del suo amante dei legami, che sembravano impossibili a rompersi. La duchessa aveva letto sulla fronte di Armando le segrete esigenze di questa visita, ed avea giudicato esser giunto il momento di far sentire a questo soldato imperiale, che le duchesse si poteano prestare all'amore, ma non vi si abbandonavano, e che la loro conquista era più difficile a farsi di quella dell' Europa.

— Madama, disse Armando, non ho il tempo di attendere: io sono, come voi stessa avete detto, un fanciullo capriccioso, e quando vorrò seriamente ciò di cui parlavamo poco fa, io l'avrò.

— L'avrete? disse la duchessa con alterigia, in cui si mischiò qualche sorpresa.

— L'avrò.

— Ah! mi farete piacere di volerlo. Per la curiosità del fatto, sarei ansiosa sapere come vi regolerete...

— Vado superbo, riprese Montriveau ridendo in modo da spaventar la duchessa, di mettere un interesse nella vostra esistenza. Mi permettete di accompagnarvi stasera al ballo?

— Vi ringrazio, il Sig. di Marsay vi ha prevenuto, ed ho promesso.

Montriveau salutò gravemente e si ritirò.

— Ronquerolles à ragione adunque, egli pensò; noi giuocheremo adesso una partita di scacchi.

Fin d' allora nascose le sue commozioni sotto una tranquillità completa. Non v' ha uomo molto forte per potér sopportare questi cambiamenti, che fan passare rapidamente l'anima dal più gran bene alle supreme disgrazie; non aveva egli veduta la felicità della vita, che per meglio comprendere il vuoto della sua esistenza, questo colpo fu simile ad un uragano; ma egli sapea soffrire, e ricevette l' assalto de' suoi tumultuosi pensieri come uno scoglio di granito riceve le onde dell'Oceano tempestoso.

— Io non ho potuto dirle niente; in sua presenza non ho più spirito; essa non sa fino a qual punto è vile, e dispregevole: niuno ha

ardito mettere questa creatura in faccia a sè stessa. Senza dubbio ha ingannati molti uomini; io li vendicherò tutti.

Per la prima volta forse, nel cuore di un uomo si unirono egualmente l'amore e la vendetta, ed era impossibile all' istesso Montriveau di sapere chi la vincerebbe di entrambi. Egli si ritrovò la sera stessa al ballo ove dovea essere la duchessa di Langeais, e disperò quasi di colpire questa donna, cui attribuì qualche cosa di diabolico, essa si mostrò per lui graziosa e piena di dolci sorrisi; senza dubbio non voleva far credere al mondo di essersi compromessa col generale; ma la duchessa non cambiando niente alle sue maniere, mentre che il marchese era tetro, e silenzioso, dimostrava che Armando non avea nulla ottenuto. La società sa bene conoscere la disgrazia degli uomini rifiutati, e non la confonde con quella indifferenza che talune donne ordinano a' loro amanti di affettare, sperando di nascondere così un mutuo amore. Quindi ognuno si burlò di Montriveau, che restò pensieroso, e sofferente, mentre che il Sig. di Ronquerolles gli prescrisse di compromettere la duchessa rispondendo alle sue false amicizie con appassionate dimostrazioni. Armando abbandonò il ballo, avendo orrore della natura umana, e credendo appena a così complete perversità.

— Se non vi sono carnefici per simili delitti, esclamò guardando le finestre illuminate de' saloni ove ballavano, parlavano, e ridevano le più seducenti donne di Parigi, io ti prenderò per il collo, madama la duchessa, e ti farò sentire un ferro più affilato di quel che non è il coltello della piazza di Gréve. Acciajo contro acciajo, vedremo qual cuore sarà più tagliente.

Durante una settimana, madama di Langeais sperò di rivedere il marchese di Montriveau: ma Armando si contentò di mandare ogni mattina la sua carta di visita al palazzo di Langeais. Ogni volta che questa carta veniva consegnata alla Signora, essa non poteva impedirsi di fremere, colpita da pensieri sinistri ma indistinti, come il presentimento di qualche sciagura. Leggendo questo nome, ora credeva sentire nei suoi capelli la possente mano di quest' uomo implacabile, ora questo nome le prognosticava delle vendette, che il suo mobile spirito le rappresentava atroci. Essa lo avea troppo ben studiato per non temerlo. La farebbe assassinare? Quest'uomo dal collo di toro, la slancerebbe al di sopra della sua testa? la schiaccerebbe sotto i suoi piedi? Quando, dove, come, la farebbe sparire? la farebbe molto soffrire, e qual genere di espiazione meditava egli d' imporle? Ed essa

si pentiva ... In talune ore se egli si fosse presentato, si sarebbe gettata nelle sue braccia con un completo abbandono. Ogni notte nei suoi sogni rivedeva la fisonomia di Montriveau sotto differenti aspetti. Il suo sorriso amaro, la contrazione delle sue sopracciglia, il suo sguardo da leone, o qualche altero movimento di spalle, glie lo figuravano terribile: l'indomani, la carta le sembrava coperta di sangue. La duchessa viveva agitata da questo nome, più di quello che la era stata dall'amante riscaldato, ostinato, esigente; le sue apprensioni s'ingrandivano ancora nel silenzio, essa era obbligata prepararsi, senza veruno estraneo soccorso ad una lotta orribile, della quale non l'era permesso parlare. Quest'anima dura e fiera, era più sensibile a' solletichi dell'odio, che alle carezze dell'amore! Ah! se il generale avesse potuto vedere la sua amante nel momento in cui si abbandonava ad amari pensieri, nel fondo di quel gabinetto, in cui avea gustato tante gioie, forse avrebbe concepito grandi speranze.

La fierezza non è uno degli umani sentimenti che possono partorire nobili azioni? Quantunque madama di Langeais conservasse il segreto de' suoi pensieri, pure è permesso supporre che Montriveau non l'era più indifferente; e non è una conquista immen-

sa per un un uomo, l'occupare una donna di lui? Nel suo animo deve necessariamente formarsi un progresso sia in un senso sia in un altro. Mettete una creatura femminile sotto i piedi di un cavallo furioso, a fronte di qualche terribile animale, essa cadrà certamente in ginocchi, ed aspetterà la morte; ma se la bestia è clemente e non la uccide, essa amerà il cavallo, il leone, il toro, e ne parlerà con riconoscenza. La duchessa si sentiva sotto i piedi del leone, tremava, ma non l'odiava. Questi due esseri così singolarmente posti l'uno a fronte dell'altro s'incontrarono tre volte in società durante questa settimana: ogni volta in risposta a delle civette interrogazioni, la duchessa ricevette da Armando de'rispettosi saluti, e de'sorrisi scolpiti d'una ironia così crudele, che confermavano tutte le apprensioni ispiratele la mattina dalla carta di visita. La vita altro non è se non ciò che ce la formano i sentimenti, e questi aveano scavati degli abissi tra Armando e la duchessa.

La contessa di Serizy, sorella del marchese di Ronquerolles, dava al principio della seguente settimana un gran ballo, al quale dovè intervenire madama di Langeais. La prima figura che vide la duchessa nell'entrare, fu quella di Armando. Armando l'aspettava questa volta, essa almeno lo pensò. Entrambi

scambiaronsi uno sguardo; ed un sudor freddo uscì istantaneamente da tutti i pori di questa donna. Essa avea creduto Montriveau capace di qualche vendetta inaudita, proporzionata al loro stato, questa vendetta era trovata, era pronta, era calda, bolliva. Gli occhi di questo amante tradito le lanciarono i lampi del fulmine, e'l suo viso era irradiato dall'odio soddisfatto. Così, malgrado la volontà che avea la duchessa di esprimere la freddezza e la impertinenza, il suo sguardo restò fosco e mesto. Essa prese posto vicino alla duchessa di Serizy, che non potè astenersi dal dirle. — Che avete mia cara Antonietta? voi state in modo da far timore.

— Una contradanza mi rimetterà, rispos' ella, dando la mano ad un giovane che si avvanzava.

Madama di Langeais si mise a ballare con una specie di furore e di trasporto, che raddoppiò il pesante sguardo di Montriveau, egli restò in piedi innanzi a coloro che si divertivano a veder ballare. Ogni volta che la sua innamorata passava innanzi a lui, i suoi occhi piombavano su quella testa vertiginosa, come quelli di una tigre sicura della sua preda. Finito il ballo, la duchessa si sedette vicino alla contessa, ed il marchese non cessò di guardarla trattenendosi con un incognito.

— Signore, diceva egli, una delle cose che più mi hanno colpito in questo viaggio ...

La duchessa era tutta orecchie.

... È la frase che pronunzia il guardiano di Westminster mostrando la scure con cui un uomo mascherato troncò, si dice, la testa di Carlo I. in memoria di questo re, che la disse ad un curioso.

— Che cosa disse? domandò madama di Serizy.

— *Ne touchez pas à la hache,* rispose Montriveau con un accento in cui era della minaccia.

— In verità, signor marchese, disse la duchessa di Langeais, voi guardate il mio collo in modo così melodrammatico ripetendo questa vecchia istoria, conosciuta da tutti coloro che vanno a Londra, che mi sembra vedervi una scure in mano.

Queste parole furono pronunziate ridendo, benchè un freddo sudore avesse invasa la duchessa.

— Ma questa storia è per circostanze nuovissima, egli riprese.

— Come ciò? vi prego dirmi di grazia, in che?

— In ciò, che voi o Signora, avete toccata la scure, le disse Montriveau sottovoce.

— Che seducente profezia! soggiunse la

duchessa sorridendo con grazia affettata. E quando deve cadere la mia testa?

— Io non desidero veder cadere la vostra bella testa, madama, ma temo solamente per voi qualche gran disgrazia. Se vi si radessero i capelli, non vi dispiacerebbe vederli cadere, voi che li avete di un così bel biondo, e da' quali traete così bene partito?...

— Ma vi son persone alle quali le donne amano di fare questi sagrifizii, e spesso anche agli uomini, che non sanno perdonare un momento di cattivo umore.

— Siamo d' accordo. Se ad un tratto per un processo chimico un burliero vi togliesse la vostra bellezza, vi mettesse a cento anni, mentre non ne avete per noi che 18?...

— Ma, Signore, il vajuolo è la nostra battaglia di Waterloo: l' indomani conosciamo quei che ci amano veramente.

— A voi non dispiacerebbe questo delizioso volto che ...

— Ah, molto, ma meno per me che per colui di cui farebbe la gioja. Intanto se io fossi sinceramente amata, sempre, che mi importerebbe la bellezza? Che ne dite voi, Chiara?.

— È una perigliosa speculazione, rispose madama di Serizy.

— Si potrebbe domandare a Sua Maestà

il re de' stregoni, riprese madama di Langeais, quando ho commesso la colpa di toccar la scure, io che non sono stata ancora a Londra.

— Non so, diss' egli facendo sfuggire un ironico sorriso.

— E quando comincia il supplizio?

Allora Montriveau tirò freddamente il suo orologio, e verificò l'ora con una convinzione realmente spaventevole.

— Non finirà la giornata senza che vi succeda un' orribile disgrazia...

— Io non sono un fanciullo che si possa facilmente spaventare, o piuttosto sono un fanciullo che non conosce il periglio, disse la duchessa, e vado a ballare sulla sponda dell' abisso.

— Son meravigliato, madama, di vedere in voi tanto carattere, egli rispose, vedendola prender posto ad una quadriglia.

Malgrado la sua apparente indifferenza per le fatidiche predizioni di Armando, la duchessa era in preda ad un vero terrore. L' oppressione morale e quasi fisica sotto la quale la teneva il suo amante, non cessò se non quando abbandonò il ballo. Nulladimeno dopo aver goduto per un momento del piacere di respirare a sua libertà, ella cominciò a temere le emozioni del timore, tanto la natura femmi-

nile è soggetta ad estreme sensazioni. Questo cordoglio non era amore, ma apparteneva di certo a' sentimenti che lo preparano. Indi come se avesse di nuovo sentito l'effetto che il sig. di Montriveau le avea fatto provare, si ricordò l'aria di convincimento con la quale egli avea guardata l'ora, e presa di spavento si ritirò. Era circa mezza notte. Uno fra' suoi servitori che l'aspettava, le mise la sua pelliccia, e camminò innanzi a lei per far avvanzare la sua carrozza; quando vi fu seduta, cadde in tetri pensieri provocati dalla predizione di Montriveau. Arrivata nel palazzo, entrò in un vestibolo quasi simile al suo, ma ad un tratto non riconobbe la sua scala, poscia nel momento in cui si rivolgeva per chiamare le sue genti, molti uomini l'assalirono rapidamente, le misero un fazzoletto sulla bocca, le ligarono le mani, i piedi, e la trasportarono. Essa gettò de'gridi.—Signora, abbiamo ordine di uccidervi se gridate, le fu detto all'orecchio.

Lo spavento della duchessa fu così grande che non potè giammai spiegarsi dove, nè come fu trasportata. Quando riprese i sensi si trovò mani e piedi ligati con corde di seta, adagiata sopra un canapè in una camera di garçon. Essa non potè frenare un grido incontrando gli occhi di Armando di Montri-

veau, che tranquillamente seduto in una sedia ed inviluppato nella sua veste di camera fumava un sigaro.

— Non gridate, madama la duchessa, diss'egli togliendosi freddamente il sigaro dalla bocca, ho l'emicrania, e d'altronde adesso vi scioglierò, ma ascoltate attentamente ciò che ho l'onore di dirvi. Egli sciolse delicatamente le corde che stringevano le mani ed i piedi della duchessa. A che vi gioverebbero i gridi? nessuno può sentirli; voi siete stata troppo bene allevata per fare adesso inutili smorfie. Se non vi state tranquilla, se voleste lottar meco, vi legherei di nuovo mani e piedi. Io credo, che ben considerato il tutto, voi vi rispetterete abbastanza per restare su questo canapè come se foste in vostra casa, sul vostro, fredda ancora, se volete... voi mi avete fatto versare su questo canapè delle lagrime, che nascondeva a tutti gli occhi.

Mentre che Montriveau parlava, la duchessa portò intorno quello sguardo di donna, sguardo furtivo, che sa tutto vedere sembrando distratto. Essa trovò bella questa camera molto simile alla cella d'un monaco; l'anima ed il pensiero dell'uomo vi si libravano; verun ornamento alterava la grigia pittura delle vuote pareti. A terra vi era un tappeto verde. Un canapè nero, una tavola coperta di carte, due

grandi sedie a braccio, un armadio ornato d'uno sveglio, un letto bassissimo su cui era menata una coverta rossa con una frangia nera, annunziavano per le loro tessiture, le abitudini di una vita ridotta alla sua più semplice espressione. Un triplice doppiere posto sul cammino ricordava, per la sua forma egiziana l'immensità de'deserti in cui quest'uomo avea errato lungo tempo: vicino al letto si trovava una porta nascosta da una portiera verde dalla frangia rossa e nera, che grossi anelli attaccavano ad un asta.

La porta per la quale gl'incogniti erano entrati avea una simile portiera, ma rialzata. All'ultimo sguardo che la duchessa portò sulle due portiere per paragonarle, si accorse che la porta vicino al letto era aperta, e che dei lumi rossastri accesi nell'altra stanza si disegnavano sotto lo sfilato della portiera. La sua curiosità naturalmente fu stimolata da questo tetro lume, che appena le permise di distinguere nelle tenebre alcune forme bizzarre, ma in tal momento non pensò che il suo periglio potea venire di là, e volle soddisfare un più ardente interesse.

— Signore, è forse una indiscretezza domandarvi che cosa intendete fare di me? disse con una impertinenza ed un'acuta derisione.

La duchessa credeva indovinare un amore

eccessivo nelle parole di Armando. D'altronde per rapire una donna, non si deve adorarla?

— Niente affatto, madama, egli rispose cacciando graziosamente dalla bocca l'ultimo soffio di tabacco. Voglio prima spiegarvi ciò che siete voi, e ciò che sono io, mentre quando vi muovete sul vostro divano, nel vostro gabinetto, io non trovo parole per le mie idee; poi in vostra casa al menomo pensiero che vi dispiace, tirate il laccio del campanello, gridate molto forte, e mettete il vostro amante alla porta come se fosse l'ultimo de' miserabili. Quì, io ho lo spirito libero; quì nessuno può mettermi alla porta; quì voi sarete la mia vittima per pochi momenti, ed avrete la estrema bontà di ascoltarmi: non temete, io non vi ho rapito per dirvi delle ingiurie, per ottenere da voi con violenza ciò che non ho saputo meritarmi, ciò che non avete voluto accordarmi di buona grazia: ciò sarebbe una indegnità. Voi forse concepite il ratto, ma io non lo comprendo.

E gittò con un secco movimento il suo sigaro nel fuoco.

— Signora, il fumo v'incomoda senza dubbio?

Subito si alzò, prese dal focolajo una cassoletta calda, vi bruciò de' profumi e purificò

l'aria. La meraviglia della duchessa non poteva paragonarsi che alla sua umiliazione: essa era in potere di quest'uomo, e quest'uomo non voleva abusare del suo potere. Quegli occhi per lo passato fiammeggianti di amore, li vedeva tranquilli e fissi come stelle, ed essa tremava. Indi il terrore che Armando le ispirava, fu aumentato da una di quelle agghiaccianti sensazioni analoghe alle agitazioni senza movimento, risentite nella oppressione di un incubo. Essa restò inchiodata pel timore, credendo vedere il lume posto dietro le tendine acquistare maggiore intensità sotto le aspirazioni di un mantice: in un baleno i riflessi divenuti più vivi avevano illuminate tre persone mascherate. Quest'orribile visione svanì così prontamente, che la credette una fantasia di ottica.

— Signora, riprese Armando contemplandola con una disprezzante freddezza, un minuto, un solo, mi basterà per raggiungervi in tutti i momenti di vostra vita, la sola eternità di cui potessi disporre, poichè io non sono Iddio. Ascoltatemi bene, soggiunse facendo una pausa per dare più solennità al suo discorso; l'amore verrà sempre a'vostri voleri, voi avete sugli uomini un potere senza limite, ma ricordatevi che un giorno avete chiamato l'amore: egli è venuto puro e candido quanto lo

può essere su questa terra, rispettoso per quanto era violento, carezzevole come l'amore di una donna innamorata, o come quello d'una madre per suo figlio, infine così grande che sembrava una follia; ma voi vi siete burlato di questo amore, ed avete commesso un delitto. L'uomo che ama senza farsi amare, non può essere compianto, e non à il dritto di lagnarsi: ma, madama la duchessa, attirare a sè, fingendo il sentimento, un infelice privo di ogni affezione, fargli comprendere la felicità in tutta la sua pienezza per rapirgliela, rubargli il suo avvenire, ucciderlo non solamente oggi ma nella eternità della vita, avvelenandone tutte le sue ore, e tutti i suoi pensieri, ecco ciò che io chiamo uno spaventevole delitto!

— Signore ...

— Non posso ancora permettervi di rispondermi, ascoltatemi. D'altronde io ho de' dritti su di voi, ma non voglio che quelli del giudice sul delinquente, onde risvegliare la vostra coscienza. Se non aveste più coscienza non vi biasimerei, ma voi siete giovane, dovete ancora sentire la vita in cuore, lo voglio supporre almeno; se vi credo molto depravata per commettere un delitto impunito dalle leggi, non vi fo molto degradata per non comprendere la portata dalle mie parole; quindi riprendo.

In questo momento la duchessa intese il sordo rumore prodotto da un mantice, col quale gl' incogniti che aveva traveduti, attizzavano senza dubbio il fuoco, il cui chiarore si disegnò sulla portiera, ma lo sguardo folgoreggiante di Montriveau la costrinse a restare palpitante cogli occhi fissi innazi a lui. Qualunque fosse la sua curiosità, il fuoco delle parole d'Armando l' interessava ancora molto più della voce di questo fuoco misterioso.

— Madama, allorchè il carnefice dovrà mettere la mano sopra un povero assassino, e lo coricherà sul palco, dove la legge vuole che sia posto onde perdervi la testa ... voi lo sapete, i giornali ne prevengono i ricchi e i poveri, onde dire agli uni di dormire tranquilli, ed agli altri di vegliare per vivere. Ebbene voi che siete cristiana, ed anche un poco devota andate a far dire delle messe per quest'uomo; voi siete della famiglia, ma siete della stirpe primogenita: questa può tuonare in santa pace, esistere felicemente, e senza pensieri. Il vostro fratello di galera spinto dalla miseria o dalla collera, non ha ucciso che un uomo; e voi! voi avete uccisa la felicità di un uomo, la sua più bella vita, le sue più care credenze, l'altro à innocentemente attesa la vittima, l'à uccisa suo malgrado, per timore della giustizia; ma voi! voi avete esauriti

tutti i misfatti della debolezza contro una forza innocente; voi avete addolcito il cuore del vostro paziente per meglio divorarlo, voi l'avete colmato di carezze, non avete omessa nessuna di quelle che poteano fargli supporre, desiderare le delizie dell'amore; voi gli avete chiesto mille sagrifizii per rinnegarglieli tutti; voi gli avete fatta veder la luce prima di cavargli gli occhi. Ammirabile coraggio! Tali infamie sono un lusso che non comprendono quelle borghesi di cui vi ridete: esse sanno darsi e perdonare, esse sanno amare e soffrire: esse ci rendono piccoli per la grandezza della loro devozione. A misura che si sale in alto nella società, vi si trova tanto fango quanto ve ne ha per basso, solamente vi s'indurisce, e si dora. Sì, per incontrare la perfezione nell'ignobile, bisogna una bella educazione, un gran nome, una bella donna, una duchessa: per cadere al di sotto di tutto bisogna essere al di sopra di tutto. Io vi esprimo malamente ciò che penso; io soffro ancora troppo delle ferite che mi avete fatte, ma non credete che mi lamenti: no, le mie parole non sono l'espressione di veruna speranza personale, e non contengono nessun rammarico. Sappiatelo bene, o Signora, io vi perdono, e questo perdono è molto intiero, perchè non abbiate a lagnarvi di esserlo ve-

nuto a cercare vostro malgrado... solamente potreste ingannare altri cuori fanciulli come il mio, ed io debbo risparmiar loro de' pianti: Voi mi avete ispirato un pensiero di giustizia. Espiate la vostra colpa sulla terra: forse Iddio vi perdonerà, io ve l'auguro; ma Egli è implacabile e vi colpirà.

A queste parole, gli occhi di questa donna abbattuta, dilaniata, si riempirono di lagrime.

— Perchè piangete? restate fedele alla vostra natura: voi avete contemplato senza commozione le torture del cuore che spezzavate; basta, madama, consolatevi, io non posso più soffrire: altri vi diranno che avete data loro la vita, io, io vi dico con delizie, che mi avete dato il nulla. Forse indovinate che non appartengo a me stesso, che debbo vivere per i miei amici, e che avrò la freddezza della morte e i dispiaceri della vita a sopportare nel tempo stesso? Avreste voi tanta bontà; sareste come le tigri del deserto, che prima fanno la piaga, e poi la leccano?

La duchessa si struggeva in pianto.

— Risparmiatevi queste lagrime, signora, se io vi credessi, sarebbe per diffidarne: non è forse uno de' vostri artifizii. Dopo tutti quelli che avete impiegati come credere che vi possa essere qualche cosa di vero in voi? Io ho tutto detto.

Madama di Langeais si alzò con un movimento pieno di umiltà e di nobiltà.

— Voi avete il dritto di trattarmi aspramente, disse, stendendo a quest' uomo una mano ch' ei non toccò, le vostre parole non sono ancora molto dure, ed io merito questa punizione.

—Io punirvi! Signora, ma no, ma punire non significa amare? Non aspettate niente da me che somigli a un sentimento: io potrei farmi nella mia propria causa, accusatore e giudice, decreto e carnefice: ma compirò a momenti un dovere, e non un desiderio di vendetta. La più crudele vendetta secondo me, è il dispregio d'una vendetta possibile: e chi sa, forse sarò io il ministro de' vostri piaceri. Oramai portando elegantemente la trista livrea di che la società riveste i delinquenti, forse sarete obbligata di avere la loro probità, ed allora amerete!

La duchessa ascoltava con una sommissione che non era più finta, nè civettamente calcolata, essa non prese la parola che dopo un intervallo di silenzio.

— Armando, mi sembra che resistendo all' amore, io obbediva al pudore di donna, e non era certamente da voi che avrei attesa tali rimproveri; voi vi armate di tutte le mie debolezze per farmene de' delitti; ma come

non avete immaginato che io potessi essere trascinata al di là de' miei doveri per tutte le curiosità dell'amore, e che l'indomani fossi dispiaciuta, desolata, d'essere andata troppo lungi. Ahimè, era peccare per ignoranza: vi era, ve lo giuro, tanta buona fede ne' miei falli che ne' miei rimorsi: le mie resistenze tradivano più amore che non ne accusavano le mie compiacenze. D'altronde, di che vi lamentate? il dono del mio cuore non vi è bastato voi avete esatto brutalmente quello della mia persona ...

— Brutalmente! esclamò Montriveau. Ma io son perduto se mi lascio prendere a delle dispute di parole; egli pensò.

— Sì, voi siete venuto in casa mia come si va presso una cattiva donna, senza rispetto, senza nessuno riguardo di amore, non aveva io il dritto di riflettere? ebbene, ho riflettuto, l'inconvenienza della vostra condotta è scusabile, l'amore ne è il principio, lasciatemelo credere e giustificarvi a me stessa. Eppure, Armando, nel momento stesso in cui questa sera mi predicevate una disgrazia, io credeva alla nostra felicità; sì, io fidava in questo carattere nobile e fiero di cui mi avete dato tante pruove..... ed io era tutta a te, aggiunse la duchessa curvandosi all'orecchio di Montriveau, sì, io sentiva non so qual de-

siderio di rendere felice un uomo così violentemente bersagliato dall'avversità; padrone per padrone, io voleva un uomo grande; più mi sentiva in alto, meno voleva discendere. Confidente in te io vedeva tutta una vita di amore quando mi mostravi la morte... la forza non va disgiunta dalla bontà, amico mio, tu sei troppo forte per farti crudele contro una povera donna che ti ama. Se ho commesso de' torti non posso ottenere un perdono? non posso ripararli, il pentimento è la grazia dell'amore, ed io voglio essere graziosa per te. Come, io sola non potevo dividere con tutte le donne quelle incertezze, quei timori, quelle timidità che naturalmente si provano quando una donna si lega per la vita! legami che voi rompete così facilmente! Quelle borghesi alle quali tu mi paragonavi si danno, ma combattono, ebbene, io ho combattuto, ed eccomi... Dio mio, non mi ascolta! diss' essa interrompendosi, e torcendosi le mani. Ma io ti amo, io sono tua! E cadde alle ginocchia di Armando, replicando, tua, tua, per sempre, mio unico, mio sol padrone.

— Madama, disse Armando volendola rialzare, Antonietta non può più salvare la duchessa di Langeais, io non credo più nè all'una, nè all'altra. Voi vi dareste quest'og-

gi, vi rifiutereste forse domani; non v'ha potenza alcuna ne' cieli, nè sulla terra che saprebbe garentirmi la dolce fedeltà del vostro amore. I pegni erano nel passato, noi non abbiamo più passato, o Signora.

In quel momento, un lume brillò così denso, che la duchessa non potè astenersi di volgere la testa verso il portiere, e rivide distintamente i tre uomini mascherati.

—Armando, non vorrei stimarvi un vile. Come si trovan là degli uomini? che cosa preparate contro di me?

— Questi uomini sono così discreti su ciò che succederà qui, quanto potrei esserlo io stesso. Non vedete in essi che le mie braccia ed il mio cuore, uno di essi è un chirurgo...

— Un chirurgo! Armando, amico mio, l'incertezza è il più crudele fra' dolori. Parlate adunque, dite, se volete la mia vita ve la darò, voi non la prenderete....

— Ma non mi avete capito? Non vi ho parlato di giustizia? Io vado, aggiunse egli freddamente prendendo un pezzo d' acciajo che stava sulla tavola, per far cessare la vostra apprensione, io vado a spiegarvi ciò che ho deciso di voi.

E le mostrò una croce di Lorena adattata alla punta di un pezzo di acciajo.

— Due de' miei amici fanno arroventare in questo momento una croce, di cui ecco il modello; noi ve l'applicheremo sulla fronte, là, fra' due occhi, acciò non possiate nasconderla con qualche diamante e sottrarvi alle interrogazioni del mondo; voi avrete in fine sulla fronte il marchio infamante applicato sulle spalle de' vostri fratelli, i forzati. La sofferenza è poca cosa, io temeva solo qualche crise nervosa o la resistenza ....

— La resistenza? disse la duchessa battendo con gioia le sue mani; no, no, io vorrei vedere qui la terra intiera; ah! mio Armando, marca, marca presto la tua creatura come una povera cosuccia che ti appartiene. Tu chiedevi pegni del mio amore, ma eccoli tutti in un solo. Ah! io non veggo che clemenza e perdono, che felicità eterna nella tua vendetta ... Quando avrai così designata una donna per tua, quando avrai un' anima serva, che porterà la tua cifra rossa sulla fronte, ebbene non potrai abbandonarla giammai, tu sarai per sempre mio. Isolandomi sulla terra, sarai incaricato della mia felicità sotto pena di essere un vile, ed io ti so nobile e grande. Ma, la donna che ama si marca sempre essa stessa. Venite, signori, entrate, e marcate la duchessa di Langeais, essa appartiene per sempre al Signor di Montri-

veau: entrate presto, e tutti, la mia fronte brucia più del vostro ferro.

Armando si rivolse sollecitamente per non vedere la duchessa palpitante, inginocchiata: egli pronunziò una parola, che fece scomparire i tre amici. Le donne abituate alla vita de' saloni, conoscono il giuoco de' specchi, così la duchessa, intenta a ben leggere nel cuore di Armando, che non diffidava del suo specchio, vide due lagrime rapidamente asciugate; tutto l'avvenire della duchessa esisteva in quelle due lagrime. Quando ritornò per rialzare madama di Langeais, la trovò in piedi, essa si credeva amata; ma dovè immensamente palpitare sentendo dirsi con quella freddezza che sapeva così bene assumere quando si rideva di lui.—Io vi fo grazia, signora: voi potete credermi, questa scena sarà come se mai fosse avvenuta; ma quì diciamoci: addio.

—Voglio credere che siate stata franca sul vostro canapè nelle vostre civetterie, franca adesso nella vostra effusione di cuore. Addio, io non mi sento più la fiducia; voi mi tormentereste ancora, voi sareste sempre duchessa, e... ma, addio, noi non ci comprenderemmo giammai. Che cosa desiderate adesso? diss' egli assumendo l' aria d' un maestro di cerimonie. Rientrare in casa vostra, o ritor-

tornare al ballo di madama di Serizy; io ho impiegato tutto il mio potere a lasciare intatta la vostra riputazione: nè le vostre genti, nè il mondo potrà saper mai niente di ciò che è successo fra noi da un quarto d'ora. Le vostre genti vi credono al ballo, la vostra carrozza non ha lasciata la corte di Madama di Serizy, essa può trovarsi ancora nella corte del vostro palazzo. Ove volete essere condotta?

— Qual' è il vostro avviso Armando?

— Non vi è più Armando, madama la duchessa; noi siamo stranieri l'uno all'altro.

— Conducetemi dunque al ballo, disse la duchessa, curiosa ancora di mettere alla prova il potere di Armando. Gettate nell'inferno del mondo una creatura che vi soffriva, e che deve seguitare a soffrirvi, se per lei non v' ha più felicità. Oh! amico mio, io vi amo, come amano le vostre borghesi, io vi amo da saltarvi al collo in mezzo ad un ballo, innanzi a tutti, se voi lo domandaste; questo mondo orribile mi ha corrotta. Va, io son giovane, e posso ringiovanire di più ancora, sì, io sono una fanciulla, tua figlia, tu mi dai una seconda esistenza; ah! non scacciarmi dal mio Eden!

Armando fece un gesto.

— Ah! se io parto, lasciami portare di quì qualche cosa, un niente! questo, per

metterlo stasera sul mio cuore, disse la duchessa impadronendosi del bonnet di Armando, che piegò nel suo fazzoletto.

— No, quindi riprese, io non sono di quelle donne depravate, tu non le conosci, e non puoi apprezzarmi, sappialo adunque; talune si danno per de'scudi, altre son sensibili a'doni, tutto è infamia; ma io vorrei essere una semplice borghese. Mio Armando, vi sono fra noi delle nobili, delle grandi, delle caste, delle pure donne, ed allora esse sono deliziose; io vorrei possedere tutte le nobiltà, per sagrificarle tutte, la sventura mi ha fatta duchessa, io vorrei essere nata sul trono, non mi mancherebbe niente per sagrificarti: io sarei schiava per te, e regina per gli altri.

Ed egli ascoltava umettando i suoi sigari.

— Quando vorrete partire mi avviserete.

— Ma vorrei restare ...

— Questa poi è un'altra cosa.

— Vedi, questo era malconcio, esclamò la duchessa impadronendosi d'un sigaro, e divorando ciò che le labbra di Armando vi avevano lasciato.

— Fumereste? le dimandò egli.

— Oh! che non farei per piacerti.

— Ebbene, andatevene madama.

— Obbedisco.

— Bisogna covrirvi il volto, per non vedere i luoghi per i quali passerete.

— Eccomi pronta, Armando, ella disse bendandosi gli occhi.

— Vedete?

— No.

Egli si mise pian piano in ginocchio.

— Ah! capisco, disse la duchessa lasciando sfuggire un gesto pieno di gentilezza, credendo che questo finto rigore andava a cessare.

Ei volle baciarle le labbra, essa si avanzò.

— Voi vedete, madama.

— Ma sono un poco curiosa.

— Voi dunque m' ingannate ognora?

— Ah! togliete questo fazzoletto, e conducetemi, o Signore, non aprirò gli occhi, disse la duchessa con la rabbia della grandezza mal conosciuta.

Armando, sicuro della sua probità sentendo questo grido, condusse la duchessa, che fedele alla sua promessa, si rese nobilmente cieca, ma guidandola paternamente con la mano ora per farla salire, ed ora per farla discendere, Montriveau studiò i vivi palpiti che agitavano il cuore di questa donna così prontamente invasa da un vero amore. Madama di Langeais contenta di potergli parlare, si sforzò di dirgli mille cose; ma egli restò inflessibile, e quando la mano della duchessa l' interrogava, la sua restava muta. Infine dopo avere camminato per qualche tempo insieme,

Armando le disse d'avvanzare, essa avvanzò, e si accorse che egli impediva alla veste di toccare le pareti d'un' apertura, stretta senza dubbio. Madama di Langeais fu commossa da tanta attenzione, che tradiva ancora un resto di amore, ma questo fu in certo modo lo addio di Montriveau, perchè l'abbandonò senza dirle una parola. Sentendosi in una tiepida atmosfera, la duchessa aprì gli occhi, e si vide sola innanzi al cammino del gabinetto di Madâma di Serizy. Sua prima cura fu di riparare il disordine della sua toletta, ed in un baleno aggiustò la sua veste e rimise il disordine delle sua pettinatura.

— Ebbene, mia cara Antonietta, noi vi cercavamo per ogni dove, disse la contessa, aprendo la porta del gabinetto.

—Son venuta a respirare quì, faceva ne'saloni un calore insopportabile.

— Vi si credeva partita, ma mio fratello Ronquerolles mi à detto, aver veduto che le vostre genti vi aspettano.

— Sono stanca mia cara, lasciatemi un momento riposare quì.

E la duchessa si sedette sul divano della sua amica.

— Ma che avete adunque? voi tremate?

Il marchese di Ronquerolles entrò.

—Io temo, madama la Duchessa, che non

vi succeda qualche disgrazia. Ho visto il vostro cocchiere ubriaco come i ventidue cantoni. La duchessa non rispose; essa guardava il cammino, gli specchi cercandovi le tracce del suo passaggio; sentiva una straordinaria sensazione, vedendosi in mezzo alle gioje del ballo, dopo la terribile scena che dava un altro corso alla sua vita: e tremava violentemente.

— Sento i nervi agghiacciati dalla funesta predizione che mi à fatta quì il signor di Montriveau. Benchè essa sia uno scherzo, voglio vedere se la sua scure di Londra mi turberà fin nel mio sonno. Addio adunque, mia cara: addio, signor Marchese.

Nel traversare i saloni fu fermata da complimenti, che le destarono pietà. Essa trovò il mondo abbastanza piccolo, trovandosene la regina, essa così umiliata ed abbattuta. D'altronde che cosa mai erano gli uomini innanzi a colui che amava veramente, ed il cui carattere aveva riprese le gigantesche proporzioni, momentaneamente impicciolite da lei, ma che forse allora ingrandiva oltre modo? Non potè astenersi di riguardare colui che l'aveva accompagnata, e lo vide addormentato.—Non siete uscito di quì? gli dimandò.

— No madama.

E salendo nella sua carrozza, vide effetti-

vamente il suo cocchiere in un tale stato di ebbrezza, di che si sarebbe spaventata in tutt' altra occasione, ma le grandi scosse della vita tolgono al timore i suoi volgari alimenti. D'altronde arrivò felicemente in casa, ma vi si trovò cambiata, ed in preda a nuovi sentimenti. Per essa non esisteva più che un sol uomo nel mondo, ciò è dire che per lui solo desiderava avere qualche valore. Se i fisiologisti possono prontamente definire l'amore attenendosi alle leggi di natura, i moralisti sono molto più imbarazzati di spiegarlo quando lo vogliono considerare in tutti i sviluppi che gli ha dato la società. Ciò non ostante esiste, malgrado le strane credenze delle mille fazioni che scindono la riunione degl'innamorati, una linea retta che taglia nettamente la loro dottrina, e la cui inflessibile applicazione spiega la crise in cui al pari di tutte le donne, la duchessa di Langeais, era piombata. Essa non amava ancora, aveva una passione.

L'amore, e la passione, sono due stati differenti dell'anima, che i poeti, e gli scrittori, filosofi, e sciocchi confondono continuamente. L'amore comporta una mutualità di sentimenti, una certezza di piaceri, che niente può alterare, ed un costante ricambio di piaceri, una completa aderenza fra' cuori, per non

escludere la gelosia. Il possesso allora è un mezzo e non un fine; un' infedeltà fa soffrire ma non distacca, l' anima non è meno ardente o turbata, essa è continuamente felice; infine, il desiderio disteso dà un soffio incantevole da un punto all' altro sull' immensità del tempo, ce lo tinge d'un medesimo colore; la vita è azzurra come un puro cielo. La passione, è il presentimento dell'amore e del suo infinito, cui aspirano tutte le anime sofferenti. La passione è una speranza, che forse sarà ingannata. Passione significa, sofferenza e transazione nel tempo stesso; la passione cessa quando la speranza è morta. Uomini e donne possono senza disonorarsi concepire molte passioni; è cosa naturale lo slanciarsi verso la felicità, ma non vi ha nella vita che un solo amore. Tutte le discussioni scritte o verbali fatte su' sentimenti si possono adunque riassumere a queste due quistioni. È una passione? È amore? L' amore non esistendo senza la intima conoscenza de' piaceri che lo perpetuano, la duchessa giaceva sotto il giogo d' una passione; così ne provò le divoranti agitazioni, gl' involontarii calcoli, i dilanianti desiderii, infine tutto ciò che spiega la parola *passione*: essa soffrì. Fra' turbamenti dell' anima, si incontravano turbini sollevati dalla sua vanità, dal suo amor proprio, dal

suo orgoglio, o dalla sua fierezza; tutte queste variazioni dell'egoismo, si tengono l'una all'altra come gli anelli d'una catena. Essa avea detto ad un uomo. — Io t'amo, sono tua! La duchessa di Langeais poteva aver inutilmente profferite queste parole? Essa o dovea essere amata, o doveva abdicare la sua parte sociale. Vedendo allora la solitudine del suo letto voluttuoso, ove la voluttà non ancora aveva posti i suoi caldi piedi, essa vi si girava, vi si voltava ripetendo — Voglio essere amata! E la fiducia che teneva ancora in sè stessa le dava la speranza di riuscire. La duchessa era stata punta nel vivo, la vanagloriosa parigina era stata umiliata, la donna scorgeva la felicità, e la sua immaginazione vendicatrice del tempo perduto per la natura, si compiaceva a far fiammeggiare gl'inestinguibili fuochi del piacere. Essa giungeva quasi fino alle sensazioni dell'amore, perchè pungendola il dubbio di essere amata, si trovava contenta di dire a sè stessa—Io l'amo! — Il mondo, le convenienze, la società, tutto voleva deporre a' di lui piedi. Montriveau divenne allora l'unica sua credenza. Essa passò la seguente giornata in uno stato di morale stupidezza mischiata da corporali agitazioni, che difficilmente si potrebbero spiegare; lacerò tante lettere quante ne

scrisse, e formò mille impossibili supposizioni. Nell'ora solita in cui altre volte Montriveau si presentava, essa volle credere che giungerebbe, e si compiacque di attenderlo; la sua esistenza si concentrò nel solo senso dell'udito; essa chiudeva alle volte gli occhi, e si sforzava di sentire a traverso gli spazii; poscia desiderava il potere di annullare ogni ostacolo fra lei e'l suo amante onde ottenere quell'assoluto silenzio, che permette ascoltare il rumore ad enorme distanza. In tale raccoglimento le pulsazioni del suo orologio le furono odiose, desse erano una specie di sinistro cicalìo, che fermò. Mezzanotte suonò nel salone.

— Mio Dio, vederlo quì sarebbe la mia felicità! ed egli vi veniva per lo passato, condotto dal desiderio, la sua voce riempiva questo gabinetto; ed ora, niente!..

E ricordandosi le scene di civetteria che avea rappresentate, e che glielo aveano rapito, delle lagrime di disperazione caddero per lungo tempo da' suoi occhi.

— Madama la duchessa, le disse la sua cameriera, forse non sa che sono le due del mattino, io credeva che madama fosse indisposta.

— Si, vado a coricarmi, ma ricordatevi Susetta, disse madama di Langeais asciugan-

do le sue lagrime, di mai entrare nella mia stanza senz' ordine, e non ve lo dirò la seconda volta.

Durante una settimana, madama di Langeais si presentò in tutte le case dove sperava incontrare il sig. di Montriveau; al contrario delle sue abitudini, vi arrivava di buon' ora e si ritirava molto tardi; non ballava più, giuocava solamente. Inutili tentativi! non potè giungere a vedere Armando, del quale non ardiva pronunziare il nome.

Una sera, in un momento di disperazione, disse a Madama di Serizy con quanta indifferenza le fu possibile di affettare. — Siete dunque disgustata col signor di Montriveau? non lo veggo più in vostra casa.

— Ma è desso che non viene più, rispose la contessa ridendo; d' altronde non si vede in nessun luogo, senza dubbio sarà occupato di qualche donna.

— Io credeva che il marchese di Ronquerolles fosse uno de' suoi amici.

— Non ho mai inteso dire a mio fratello che lo conosceva.

Madama di Langeais non rispose, e Madama di Serizy credendo allora poter impunemente sferzare una discreta amicizia, che per lungo tempo le era stata discara, riprese la parola.

— Avreste dispiacere di non vedere questo tristo personaggio? Io ne ho inteso dire cose mostruose; offendetelo, non ritorna giammai, non perdona niente; amatelo, vi mette alla catena. A tutto ciò che io diceva di lui, uno di coloro che lo esaltano alle stelle, mi rispondeva ognora. «Egli sa amare!» E non si cessa di ripetermi: Montriveau lascerà tutto per il suo amico, è un'anima casta. Ah, bah! la società non dimanda anime così grandi; gli uomini di tal carattere stanno bene in casa loro, che vi restino, e che ci lascino alle nostre buone picciolezze. Che ne dite Antonietta?

Malgrado la sua conoscenza del mondo, la duchessa sembrò agitata, ma ciò non ostante disse, con un accento che ingannò la sua amica — Son dispiaciuta di non più vederlo, io avea molto interesse per lui, e gli offriva una sincera amicizia. Ancorchè mi troviate ridicola, cara amica, sappiate che io amo le anime grandi: darsi in braccio ad uno sciocco, non significa confessare chiaramente aver solo sensi?

Madama di Serizy non avea mai distinte che persone volgari, e si trovava allora amata da un bell'uomo, il Sig. d'Aiglemont.

La contessa abbreviò la sua visita, Madama di Langeais scorgendo una speranza

nella ritirata assoluta di Armando, gli scrisse subito una umile e dolce lettera che dovea condurlo a lei, s' egli amava ancora. L'indomani fece portare la lettera dal suo servitore, indi sulla sua affermazione non potè frenare un movimento di gioia. Armando era a Parigi, vi restava solo, in sua casa, senza andare nelle conversazioni, essa era dunque amata. Durante l'intera giornata aspettò una risposta, ma la risposta non venne. In mezzo alle rinascenti crisi che le prodigava l'impazienza, Antonietta giustificò questo ritardo. Armando era imbarazzato, la risposta verrebbe per la posta, ma la sera non poteva più illudersi. Spaventevole giornata! mischiata di piacevoli sofferenze, di palpiti che opprimono, di eccessi di cuore che consumano la vita. L' indomani mandò da Armando a chiedere una risposta.

—Il sig. Marchese à fatto dire che verrebbe da madama la duchessa, rispose Giuliano.

Essa se ne fuggì per non lasciar vedere la sua contentezza, ed andò a cadere sul suo canapè per divorarvi le sue prime commozioni.

—Egli verrà!—Questo pensiero le squarciò l'anima. Disgrazia a coloro pe' quali l'aspettativa non è la più orribile tempesta, e la fecondazione de'più dolci piaceri; questi non

han mica in essi quella fiamma che risveglia le immagini delle cose, e raddoppia la natura, attaccandosi più alla pura essenza degli oggetti, che alla loro realtà. In amore l'aspettare, non è incessantemente attingere una certa speranza, darsi in balìa della terribile fiamma della passione, felice senza i disinganni della verità? Costante emanazione di forza e di desiderii, l'aspettativa non sarebbe per l'animo umano, ciò che sono per taluni fiori le loro profumate esalazioni?

La duchessa si fè dotta de' piaceri della sua novella vita, sentendo con una specie di ebbrezza i spasimi dell'amore, e cambiando sentimenti, rinvenne altri destini, ed un miglior senso alle cose della vita. Precipitandosi nel suo gabinetto di toletta, capì che cosa sono la ricercatezza del vestire, le più minute cure del corpo, quando sono ordinate dall'amore, e non dalla vanità; e questi apparecchi l'ajutarono a sopportare la lunghezza del tempo. Finita la sua toletta ricadde in eccessive agitazioni, ne' nervosi palpiti di quella orribile potenza, che mette in fermentazione tutte le idee, e che non è se non una malattia, di cui si amano le sofferenze. La duchessa era pronta dalle due dopo mezzo giorno, ed il Sig. di Montriveau non era giunto ancora alle undici e mezzo della sera. Spiegare le angosce

di questa donna, che poteva passare per un fanciullo capriccioso della civilizzazione, sarebbe voler dire quanta poesiá può riconcentrare il cuore in un pensiero; voler pesare la forza esalata dall'anima al suono d'un campanello, voler valutare quanto di vita consumasi nell'abbattimento cagionato da una carrozza, il cui rumore continua senza fermarsi.

— Si prenderebbe gioco di me? diss'ella, sentendo suonare mezza notte.

Ed impallidì, i suoi denti si urtarono, essa battè le sue mani balzando in quel gabinetto, ove Armando appariva senza esservi chiamato; ma si rassegnò; non lo avea fatto impallidire e palpitare sotto le acute, e pungenti frecce dell'ironia? Madama di Langeais comprese l'orrore del destino delle donne, che prive di tutti i mezzi di azione debbono aspettare quando amano. Andare incontro al suo amante è una colpa, che pochi uomini sanno perdonare. La maggior parte di essi vede una degradazione in questa celeste adulazione; Armando possedeva un'anima grande, e dovea far parte di quel piccol numero di uomini, che sanno ricompensare con un eterno amore, un tal eccesso di amore.

— Ebbene io andrò, diss'ella girando nel suo letto senza poter trovare il sonno, io andrò verso di lui, gli stenderò la mano senza

stancarmi di stendergliela. Un uomo di talenti scorge, in ogni passo che fa una donna verso di lui, delle promesse di amore e di costanza. Sì, gli angeli debbono discendere da' cieli per giungere agli uomini, ed io voglio essere un angelo per lui.

Il giorno seguente scrisse uno di quei biglietti, in cui specificò lo spirito delle dieci mila Sevigny, che conta adesso Parigi. Sapersi lamentare senza bassezza, volare con le due ali senza strisciarsi umilmente, sgridare senza offendere, rivoltarsi graziosamente, perdonare senza compromettere la dignità personale, dir tutto e non confessar niente, bisognava essere la duchessa di Langeais, ed essere stata allevata da madama la principessa di Blamont-Cheuvry per scrivere questo delizioso biglietto. Giuliano partì. Giuliano era, come tutti i camerieri, la vittima delle marce, e contro-marce dell' amore.

— Che vi ha risposto il Sig. di Montriveau? dimandò la duchessa tanto indifferentemente per quanto potè a Giuliano, quando venne a renderle conto della sua missione.

— Il Sig. Marchese mi ha ordinato di dire a madama la duchessa che stava bene.

Spaventevole reazione dell' anima sopra sè stessa! ricevere innanzi a curiosi testimonî la quistione del cuore, e non mormorare, e ve-

dersi forzato al silenzio ; ecco uno fra i mille dolori del ricco! Per ventidue giorni madama di Langeais scrisse al signor di Montriveau , senza ottenere veruna risposta. Essa aveva finito per dirsi ammalata, onde dispensarsi dall'adempiere a' suoi doveri, sia verso la principessa, cui era ligata, sia verso il mondo. Non riceveva più che suo padre , il duca di Navarreins, sua zia la principessa di Blamont-Cheuvry, il vecchio vidame di Pamiers, il suo zio materno, ed il zio di suo zio, il duca di Grandlieu. Costoro credettero facilmente alla sua malattia, trovandola di giorno in giorno più abbattuta, più pallida, più dimagrita. I vaghi ardori d'un vero amore, le irritàzioni di un orgoglio offeso, la costante puntura del solo disprezzo che potè colpirla , gli slanci verso i piaceri perpetuamente sperati , perpetuamente traditi, infine tutte le sue forze invano ridestate, consumavano la sua doppia natura : essa espiava la passata sua vita ingannata. In fine uscì per assistere ad una rivista , in cui doveva trovarsi il Signor di Montriveau. Posta sul balcone delle Tuileries con la famiglia reale, la duchessa assistette ad una di quelle feste , di cui l' anima conserva un lungo ricordo: essa apparve sublime di languidezza, e tutti gli occhi la salutarono con ammirazione ; ricambiò alcuni

sguardi con Montriveau, la cui presenza la rendeva così bella. Il generale sfilò quasi ai suoi piedi in tutto lo splendore di quel costume militare. Per una donna innammorata, che non avea visto il suo amante da due mesi, questo rapido momento non somiglia a quella fase de' nostri sogni, in cui fuggitivamente la nostra vista abbraccia una natura senza orizzonte? Così le donne o i giovani solamente, possono immaginare la maravigliosa e delirante avidità, che espressero gli occhi della duchessa. In quanto agli uomini, se durante la loro gioventù han provato, nel parosismo delle prime loro passioni, que'fenomeni della potenza nervosa, più tardi li dimenticano così completamente, che giungono fino a negare quelle lussureggianti estasi, solo nome possibile di quelle magnifiche visioni. L'estasi religiosa è l'alienazione del pensiero sciolto dai legami corporali, mentre che nell'estasi amorosa si confondono, si uniscono, e si abbracciano le forze delle nostre due nature. Quando una donna è in preda alle furiose tirannie, sotto le quali piegava madama di Langeais, le diffinitive risoluzioni si succedono così rapidamente, che è impossibile renderne conto. Allora i pensieri nascono gli uni dagli altri, e corrono sull'anima, come quelle nubi trasportate dal vento sopra un fondo grigio che

copre il sole. Fin d'allora i fatti dicono tutto. Ed ecco i fatti.

Il giorno appresso alla rivista, madama di Langeais mandò la sua carrozza con la sua livrea ad aspettare alla porta del Marchese di Montriveau dalle otto del mattino fino alle 3 dopo mezzo giorno. Armando abitava strada della Senna, a pochi passi dalla camera de' Pari, ove in quel giorno dovea esservi una seduta. Ma, prima che i Pari non si portassero al loro palazzo, alcuni videro la carrozza e la livrea della duchessa. Un giovane uffiziale rifiutato da madama di Langeais ed amicó di madama di Serizy, il barone di Maulincourt, fu il primo che conobbe le genti. Egli si portò sul momento presso la sua amica a raccontarle sotto segreto questa strana pazzia. Subito questa nuova fu telegraficamente portata a conoscenza di tutte le società del sobborgo S. Germano, giunse al castello, all' Eliseo Borbone, divenne il rumore del giorno, il soggetto di tutte le conversazioni da mezzogiorno fino alla sera. Quasi tutte le donne negavano il fatto ma in modo da farlo credere, e gli uomini lo credevano accordandó a madama di Langeais il più indulgente interesse.

—Questo selvaggio di Montriveau à un carattere di bronzo, egli avrà senza dubbio ri-

chiesto una tale pruova, dicevano gli uni, gettando la colpa sopra di Armando.

— Ebbene, dicevano gli altri, madama di Langeais à commessa la più nobile imprudenza! In faccia a tutto Parigi rinunziare pel suo amante, al mondo, al suo rango, alla sua fortuna, alla considerazione, è un colpo di stato femminile bellissimo. Nessuna di quelle donne che biasimano la duchessa farebbe questa dichiarazione, degna dell' antico tempo. Madama di Langeais è una donna eroica per pubblicare così francamente sè stessa: adesso non può più amare che Montriveau. Non àvvi una certa grandezza in una donna nel dire. Non avrò che una sola passione?

— Che diventerà mai, la società, o Signore, se voi onorate così il vizio senza rispetto per la virtù? disse la moglie del procurator generale, la contessa di Grandville.

Mentre che il castello, il sobborgo, e la Chaussée d'Antin si trattenevano del naufragio di questa aristocratica virtù, che affrettati giovani correvano a cavallo onde assicurarsi vedendo la carrozza nella strada della Senna, che la duchessa era realmente in casa di Montriveau, essa stava palpitante nel fondo del suo gabinetto. Armando, che non avea dormito in casa, passeggiava alle Tuileries col sig. de Marsay. I parenti di madama di Langeais, si visi-

tavano gli uni cogli altri, e si davano appuntamento in sua casa, per sermoneggiarla, e procurare a' mezzi di fermare lo scandalo cagionato dalla sua condotta. Alle tre, il Duca di Navarreins, il vidame di Pamiers, la vecchia principessa di Blamont-Cheuvry, ed il Duca pi Grandlieu si trovavano riuniti nel salone di madama di Langeais. A costoro, come a molti altri, le sue genti aveano detto che la loro padrona era uscita; la duchessa non aveva escluso nessuno dalla consegna.

Questi quattro personaggi, illustri nella sfera aristocratica, vogliono un rapido abbozzo, senza di che questa pittura sociale sarebbe incompleta.

La Principessa di Blamont-Cheuvry era nel mondo femminile il più poetico avanzo del regno di Luigi XV, al cui soprannome, durante la sua bella gioventù, essa avea contribuito, si dice, per la sua quota-parte. Delle sue passate bellezze, non le restava che un naso marcabilmente sporgente, sottile, curvato come una lama turca, e principale ornamento di un volto somigliante ad un vecchio guanto bianco; alcuni capelli increspati ed impolverati, la cuffia di merletti a volta, de' guanti neri, ed una perfetta soddisfazione. Ma per renderle interamente giustizia, è necessario aggiungere, che avea una così alta idea delle sue

rovine, che si snudava il collo, portava de' guanti lunghi, e si tingeva ancora le gote col classico rosso di Martins. Nelle sue rughe vi era una grande amabilità, un fuoco prodigioso negli occhi, una profonda dignità in tutta la sua persona, sulla lingua uno spirito a triplice dardo, nella testa una memoria infallibile, tutto faceva di questa donna una vera potenza. Essa conosceva le alleanze delle case de'principi, de'duchi, e de'conti dell'Europa, fino a sapere dove erano gli ultimi germani di Carlomagno. In tal modo veruna usurpazione di titoli poteva sfuggire: i giovani che volevano essere ben veduti, gli ambiziosi, le donne, le rendevano costanti omaggi. Il suo potere formava un'autorità nel sobborgo S. Germano; le parole di questo Talleyrand femminile rimanevano come decisioni. Taluni venivano a prendere da lei avvisi di etichetta e di usi, e vi ricevevano lezioni di buon gusto. È certo che nessuna vecchia donna sapeva com' essa intascare la sua tabacchièra, e sedendo, o piegando le gambe, muoveva la sua gonna con una precisione, che disperava le più eleganti donzelle. La voce l'era rimasta nella testa, durante il terzo della sua vita, ma non avea potuto impedirle di discendere nelle membrane del naso, cosa che la rendeva stranamente signifi-

cativa. Della sua gran fortuna non le restavano che 150 mila lire di rendita in boschi generosamente resi da Napoleone. In tal modo persona, e fortuna, tutto era in lei considerevole. Questa curiosa antichità stava in una sedia a braccio all'angolo del cammino e parlava col vidame di Pamiers, altra antichità contemporanea. Questo vecchio Signore, antico Commendatore dell'ordine di Malta, era un uomo grande, lungo, e sottile, il cui collo era sempre stretto in modo da comprimergli le guance che sporgevano appena fuori la cravatta, mantenendogli la testa sempre alta, atteggiamento pieno di albagia presso taluni, ma giustificato in lui da uno spirito superiore. Gli occhi a fior di testa, sembravano veder tutto, ed aveano in fatti tutto veduto; egli metteva della bambagia nelle sue orecchie; in fine la sua persona presentava nell'insieme un perfetto modello delle linee aristocratiche, delle linee piccole e delicate, agili, e piacevoli, che simili a quelle del serpente, possono a volontà curvarsi, o raddrizzarsi.

Il duca di Navarreins passeggiava di lungo in largo nel salone col duca di Grandlieu. Entrambi erano uomini dell'età di 55 anni, ancora freschi, grassi, corti, ben nudriti, di un colore rosso, gli occhi stanchi, le labbra inferiori di già pendenti. Senza la squisita ma-

niera del loro linguaggio,senza l'affabilità delle loro gesta, senza la loro amabilità che in un momento potea cangiarsi in impertinenza, un fino osservatore avrebbe potuto crederli banchieri, ma ogni errore doveva svanire ascoltando la loro conversazione, armata di precauzioni con coloro che temevano, fredda o vuota per i loro eguali, perfida per gl' inferiori. Tali erano i rappresentanti di questa grande nobiltà, che voleva morire o restare intera, che meritava sì elogio che biasimo, e che sarà sempre imperfettamente giudicata, fino a che un poeta l'abbia dimostrata contenta d'obbedire al Re spirando sotto la scure di Richelieu, e disprezzando la ghillottina dell' 89, come una bassa vendetta.

Questi quattro personaggi si somigliavano tutti per una voce gracile e delicata, particolarmente in armonia con le loro idee e 'l loro contegno. D'altronde, la più perfetta eguaglianza regnava fra loro. L'abitudine presa in Corte di nascondere i loro sentimenti, impediva loro, senza dubbio, di dimostrare il dispiacere che gli cagionava la stravaganza della loro giovane parente.

Per impedire a' critici di tacciare di puerilità il principio della seguente scena, forse è necessario di fare qui osservare, che Loche trovandosi in compagnia di Signori inglesi, ri-

nomati per il loro spirito, distinti tanto per le loro maniere che per il loro grado politico, si divertì a stenografare la loro conversazione con un processo particolare, e li fece immensamente ridere leggendogliela, onde saper da essi ciò che se ne poteva dedurre. In fatti, le classi elevate hanno in ogni paese un gergo di concetti, che lavato nelle ceneri letterarie o filosofiche, lascia pochissimo oro nel crogiuolo. In tutti i gradi della società, salvo alcuni saloni parigini, l'osservatore ritrova gli stessi ridicoli che differenziano solamente la diafanità o la spessezza della vernice. Se forzatamente si parla molto nelle alte sfere sociali, vi si pensa poco; pensare è una fatica, ed i ricchi godono di veder passare la vita senza grande sforzo. È così, che paragonando il fondo de' motteggi per gradi dal monello di Parigi fino al pari di Francia, l'osservatore comprende la parola di Talleyrand «*Le maniere sono tutto*» elegante tradizione di quell'assioma giudiziario. «*La forma dimostra il fondo*». Agli occhi del poeta, il vantaggio resterà alle classi inferiori, che non mancano giammai di dare un ruvido suggello di poesia a' loro pensieri. Questa osservazione forse farà comprendere l'infertilità de' saloni, il loro vuoto, la loro piccola profondità, e la ripugnanza che le genti superiori risentono a farvi il cattivo commercio del cambio de' loro pensieri.

Il duca si fermò come se avesse concepito un' idea luminosa.—Avete dunque venduto Thornthon?

— No, è ammalato, avrei timore di perderlo, e ne sarei desolatissimo, è un cavallo eccellente per la caccia. Sapete come sta la duchessa di Marigny?

— No, non vi sono andato stamane; io usciva per vederla, quando siete venuto a parlarmi di Antonietta, ma stava molto male jeri, se ne disperava, e le sono stati amministrati i Sagramenti.

— La sua morte cambierà la condizione di vostro cugino.

— In niente, essa à fatte le sue divisioni, e si era riservata una pensione, che le pagava sua nipote, madama di Soulanges, a cui ha data la sua terra di Guebriand a rendita vitalizia.

— Questa sarà una gran perdita per la società. Essa era una buona donna, la sua famiglia avrà una persona di meno, i cui consigli e la esperienza valevano molto. Sia detto fra noi, dessa era capo della casa; suo figlio Marigny è un amabile giovine, à del buono, sa parlare, è piacevole, piacevolissimo, oh! lo è senza contradizione, ma nessuno spirito di condotta: ebbene, è straordinario, egli è accorto, l' altro giorno pranzava al Circo con tutti quei ricconi della Chaussèe d' Antin, e

vostro zio, che va a farvi la sua partita, lo vede; meravigliato di vederlo là, gli domanda se è del Circo. Sì egli rispose, io non vado più in società, vivo con dei banchieri. Sapete il perchè? disse il Marchese, gettando al duca un fino sorriso.

— No.

— Egli è innamorato della piccola madama Keller, la figlia di Grandville, una donna che si dice molto alla moda fra quella gente.

— Ma, Antonietta non si annoja a ciò che sembra, disse il vidame.

— L'affezione che porto a questa giovane, mi fa prendere in questo momento un singolar passatempo, gli rispose la principessa intascando la sua tabacchiera.

— Mia cara zia, disse il duca fermandosi, io son dolente: non vi era che un uomo come Bonaparte, capace di esigere da una donna distinta, simili inconvenienze. Sia detto fra noi, Antonietta avrebbe dovuto sceglier meglio.

— Mio caro, rispose la Principessa, i Montriveau sono antichi e benissimo alleati, essi appartengono a tutta l'alta nobiltà di Borgogna. Se i Rivaudolt d'Arschoot della stirpe Dulcmen finissero in Gallizia, i Montriveau, succederebbero a' beni ed a' titoli d'Arschoot, essi ne ereditano dal loro bisavo.

— Ne siete sicura?...

— Lo so meglio di quel che lo sapeva il padre di costui, che io vedeva molto, ed al quale l' ho insegnato. Benchè cavaliere degli ordini, se ne rise; era un enciclopedista; ma suo fratello ne ha profittato nell' emigrazione. Ho inteso dire che i suoi parenti del Nord erano stati perfezionati da lui.

— Sì, certamente, il conte di Montriveau è morto a Pietroburgo, dove l'ho incontrato, disse il Vidame, era un uomo che aveva un incredibile passione per le ostriche.

— Quante ne mangiava? dimandò il duca di Grandlieu.

— Dieci dozzine al giorno.

— Senza essere incomodato?

— Niente affatto.

— Ma è straordinario. Questo gusto non gli ha dato nè la pietra, nè la gotta, nè verun altro incomodo?

— No, è stato sempre benissimo, è morto per accidente.

— Per accidente!

— Per accidente, la natura gli aveva imposto di mangiare le Ostriche, esse gli erano probabilmente necessarie, perchè fino ad un certo punto, i nostri gusti predominanti sono condizioni della nostra esistenza.

— Io sono della vostra opinione, disse la principessa sorridendo.

—Madama, voi intendete sempre maliziosamente le cose, replicò il marchese.

—Voglio solamente farvi comprendere che queste cose sarebbero malamente intese da una giovinetta. E s' interruppe per dire. Ma, mia nipote, mia nipote!

— Cara zia, disse il Sig. di Navarreins, io non posso ancora credere che sia andata in casa di Montriveau.

— Bah! fece la principessa.

—Qual' è la vostra idea, vidame? domandò il Marchese.

— Se la duchessa fosse innocente, io crederei ...

— Ma una donna che ama diviene innocente, mio povero vidame, voi dunque invecchiate.

— Infine, che fare? disse il duca.

— Se la mia cara nipote è saggia, rispose la principessa, andrà questa sera alla Corte, poichè per fortuna siamo a lunedì, giorno di ricevimento, voi procurerete di ben circondarla e smentire questo ridicolo rumore. Vi sono mille mezzi per spiegare le cose, e se il Marchese di Montriveau è un gentiluomo vi si presterà; noi faremo sentir la ragione a questi fanciulli.

— Ma è difficile di romperla col sig. di Montriveau, cara zia, è un allievo di Bona-

parte, à una posizione, è un signore del giorno, ed à un importante comando nella Guardia, dove è utilissimo; egli non à la minima ambizione; alla prima parola che gli dispiacerebbe è uomo di dire al Re. Ecco la mia dimissione, lasciatemi tranquillo.

In questo momento la duchessa uscì dal suo gabinetto: avea riconosciuta la voce di sua zia, ed inteso pronunziare il nome di Montriveau. Essa era in un abito negletto di mattina, e quando si mostrò, il sig. di Grandlieu che guardava indifferentemente dalla finestra, vide ritornar la carozza di sua nipote senza di lei.

— Mia cara figlia, le disse il duca prendendole la testa fra le mani, e baciandola sulla fronte. tu non sai ciò che succede?

—Che avviene mai di straordinario, caro padre?

— Ma, tutta Parigi ti crede in casa di Montriveau.

—Mia cara Antonietta, disse la Principessa stendendole una mano, che la duchessa baciò con una rispettosa affezione, tu non sei uscita?

— No, madre amata, non sono uscita. E, salutando il vidame ed il marchese soggiunse, ho voluto che tutta Parigi mi credesse in casa di Montriveau.

Il duca alzò le mani al Cielo, le battè impetuosamente, e piegò le braccia.

— Ma non sapete che avverrà da questo colpo di testa? diss'egli in fine.

La vecchia principessa si era ad un tratto drizzata su' suoi piedi, e riguardava la duchessa che cominciò ad arrossire abbassando gli occhi; madama di Cheuvry l'attirò dolcemente e le disse. — Lasciatevi baciare mio piccolo angelo, e la baciò con affezione, le strinse la mano e riprese sorridendo. Noi non siamo più sotto i Valois, mia cara figlia, voi avete compromesso vostro marito, il vostro stato nel mondo; intanto procureremo noi di riparare a tutto.

— Ma, mia cara zia, io non voglio niente riparare. Desidero che tutta Parigi sappia, o dica che stamane io era in casa di Montriveau. Distruggere una tale credenza, sarebbe nuocermi immensamente.

— Figlia, volete adunque perdervi, ed affliggere la vostra famiglia?

— Padre, la mia famiglia sagrificandomi a degl'interessi, mi ha involontariamente condannata ad irreparabili sventure. Potete biasimarmi se cerco di mitigare il mio dolore, ma certamente mi compiangerete.

—Datevi dunque mille pene per stabilire onorevolmente le fanciulle, disse mormorando il duca di Navarreins al Vidame.

— Mia cara ragazza, cominciò la princi-

pessa cacciando i grani di tabacco caduti sulla sua veste, siate felici se potete, non si tratta qui di turbare la vostra felicità, ma di accordarla con gli usi del mondo, noi altre donne sappiamo, che il matrimonio è una istituzione difettosa temperata dall' amore; ma vi è forse bisogno, nello scegliere un amante, di formare il letto sul Carrousel? vediamo, siate ragionevole, sentiteci.

— Io ascolto.

— Madama la duchessa, disse il duca di Grandlieu, se i zii fossero obbligati di vigilare sulle loro nipoti, essi avrebbero uno stato nel mondo, la società dovrebbe dar loro degli onori, delle ricompense, de' stipendii, come ne dà alle genti del Re, così io non son venuto per parlarvi di mio nipote, ma di voi, e de' vostri interessi. Calcoliamo un poco. Se volete fare uno strepito, io conosco Langeais, io non l'amo, egli è avaro, diabolicamente personale, si separerà da voi, conserverà la vostra fortuna, vi lascerà povera, ed in conseguenza senza niun riguardo. Le cento mila lire di rendita, che avete ereditate ultimamente da vostra zia materna, pagheranno i piaceri delle sue concubine, e voi sarete ligata, stretta dalle leggi, obbligata di dire *amen* a queste disposizioni. Se il Signor di Montriveau vi abbandona? Dio mio! cara nipote noi non ci

adireremo perciò, un uomo non vi abbandonerà giovane e bella, ma intanto abbiamo veduto, anche fra le principesse, tante belle donne abbandonate, che mi permetterete una supposizione quasi impossibile, almeno lo voglio credere; allora che diverrete senza marito? Abbiate cura adunque del vostro, come l'avete della vostra bellezza, poichè un marito è in ultima analisi il paracaduta delle donne. Io vi suppongo sempre felice ed amata; non fo calcolo di verun disgraziato accidente. Essendo ciò per fortuna, o per disgrazia avrete de'figli, che ne farete? De'Montriveau? Ebbene essi non succederanno a tutta la fortuna del padre loro, voi vorrete dar loro tutta la vostra, ed egli tutta la sua: niente è più naturale; ma troverete le leggi contro di voi. Quanti giudizii abbiamo veduti formati dagli eredi legittimi a' figli dell'amore? io ne sento risuonare tutti i tribunali? ricorrereste a qualche fedecommesso? e se la persona in cui riporrete la vostra confidenza v'inganna? la giustizia umana non ne conoscerà nulla, ed i vostri figli saranno rovinati. Scegliete adunque, vedete in quale perplessità voi siete. In ogni modo i vostri figli saranno necessariamente sagrificati alle fantasie del vostro cuore e privati del loro stato. Dio mio! quando saranno fanciulli, saranno belli, ma un giorno

vi rimprovereranno di aver pensato più a voi che ad essi. Noi altri onesti gentiluomini sappiamo tutto ciò, i fanciulli diventano uomini, e gli uomini sono ingrati. Non ho io forse inteso dire al giovine di Horn in Alemagna dopo una cena. « Se mia madre fosse stata onesta, sarei principe regnante » ? Quando gli uomini non possono accusare nè i loro padri, nè le madri, si lamentano con Dio della loro cattiva sorte. In somma, cara figlia, noi siamo qui per illuminarvi; ed io reassumo tutto in una parola, che dovete meditare. Una moglie non deve mai dar ragione a suo marito.

— Mio caro zio, io ho calcolato quando non amava. Allora scorgeva degl'interessi là, dove non esiste per me che sentimento.

— Ma, cara fanciulla, la vita altro non è se non una buona complicazione d'interessi e di sentimenti, replicò il vidame, e per esser felici specialmente nella posizione in cui siete, bisogna cercare di accordare i suoi sentimenti con i suoi interessi. Che una donna del volgo faccia l'amore a capriccio si comprende, ma voi avete una fortuna, una famiglia, un titolo, un posto alla Corte, e non dovete precipitar tutto per la finestra. Onde conciliar tutto, che cosa vi domandiamo? Di volgere abilmente la legge delle convenienze invece di violarla.

Eh! Dio mio, fra poco avrò 80 anni, e non ricordo di aver incontrato sotto verun regime un amore che valesse il prezzo con cui volete pagare quello di questo giovane fortunato. La duchessa impose silenzio al vidame con uno sguardo, e se Montriveau lo avesse potuto vedere, avrebbe tutto perdonato. . . . .

— Ciò sarebbe di bell'effetto in teatro, disse il duca di Grandlieu, ma non significa niente quando si tratta de' vostri beni parafernali, della vostra posizione e della vostra indipendenza; voi non siete del tutto riconoscente, mia cara nipote. Voi non troverete molte famiglie in cui i parenti sono abbastanza coraggiosi per recare i risultati dell'esperienza, e far sentire il linguaggio della ragione a teste folli giovani. Rinunziate alla vostra vita in due minuti, se vi fa piacere dannarvi, ve lo accordo! Ma, riflettete bene quando si tratta di rinunziare alle vostre rendite: io non conosco confessore che ci assolvi dalla miseria; io mi credo nel dritto di parlare in tal guisa, perchè se vi perdete, io solo potrei offrirvi un asilo: io sono quasi il zio di Langeais, ed io solo avrò ragione dandogli torto.

— Figlia, disse il duca di Navarreins risvegliandosi da una dolorosa meditazione, poichè parlate di sentimenti, permettetemi farvi osservare, che una donna che porta il vostro

nome deve darsi in balia di altri sentimenti diversi da quelli delle genti comuni. Volete dar dunque causa vinta a' seguaci di Roberspierre che si sforzanò di vituperare la nobiltà? Vi sono talune azioni, che una Navarreins non saprebbe commettere senza mancare a tutta la sua stirpe : voi non saresti sola ad essere disonorata.

— Andiamo, disse la principessa, eccoci col disonore. Figli miei, non fate tanto rumore per la passeggiata di una carrozza vuota, e lasciatemi sola con Antonietta: verrete da me a pranzo tutti e trè, e procurerò io di accomodare decentemente le cose; voi altri non ve ne intendete, voi spiegate già l'asprezza nelle vostre parole, e non voglio vedervi dispiaciuti con la mia cara figlia.

I tre gentiluòmini indovinarono senza dubbio le intenzioni della Principessa, essi salutarono la loro parente, ed il sig. di Navarreins venne a baciar sua figlia in fronte dicendole.— Sii saggia, mia cara figlia, se tu vuoi, sei ancora in tempo.

— Non potremmo rinvenire nella famiglia un buon giovane che muoverebbe querela a questo Montriveau? disse il vidame discendendo le scale.

— Gioja mia, disse la principessa facendo segno alla sua allieva di sedere sopra una pic-

cola sedia bassa vicino a lei, quando restarono sole; io non conosco cosa che sia calunniata maggiormente sulla terra, che Dio ed il secolo XVIII, perchè rammentandomi le cose della mia gioventù, non mi ricordo che una Duchessa abbia calpestate le convenienze, come voi avete fatto. I romanzieri, e gli scrittori, han disonorato il regno di Luigi XV, non li credete. La Dubarry, mià cara, valeva bene la vedova Scarron, ed essa era migliore. Ai miei tempi, una donna sapeva in mezzo alle sue galanterie, conservare la sua dignità. Le indiscrezioni ci hanno perdute; di là viene tutto il male. I filosofi, questa gente da nulla, che ammettevamo ne' nostri saloni, hanno avuto l'inconvenienza e l'ingratitudine, per prezzo delle nostre bontà, di fare l'inventario de' nostri cuori, discreditarci in massa, in dettaglio, e di sparlare contro il secolo. Il popolo che è malamente educato per giudicare chicchessia, ha veduto il fondo delle cose, senza vederne la forma. Ma in que' tempi, cuor mio, gli uomini e le donne sono stati tanto rimarchevoli, più di ogni altra epoca della Monarchia. Nessuno de' vostri Werther, nessuna delle vostre notabilità, come li chiamate, non uno de' vostri giovani da' guanti gialli, e i cui pantaloni dissimulano la povertà delle loro gambe, traverserebbe l'Europa, mascherato da mercia-

juolo, per andarsi a rinchiudere a rischio della vita, sfidando i pugnali del duca di Modena nel gabinetto di toletta della figlia del Reggente. Nessuno fra essi, si nasconderebbe come Lauzun, durante sei settimane in un armadio per dar coraggio alla sua innamorata mentre si sgravava. Vi era più passione nel piccolo dito del Sig. di Iaucourt, che in tutta la vostra razza di disputatori, che abbandonano una donna per degli ammendamenti. Trovatemi oggi de'paggi che si facciano pestare, e seppellire sotto un pavimento per venire a baciare il dito inguantato d'una Konismark? Oggi in vero sembrerebbe che le parti siano cangiate, e che le donne debbano spiegare maggiore divozione per gli uomini: questi signori valgono meno, e si reputano di più. Credetemi, mia cara, tute queste avventure che sono divenute pubbliche, e delle quali oggi si armano per assassinare il nostro buon Luigi XV, erano segrete. Senza un mucchio di poetucci, di cattivi rimatori, di moralisti, che corteggiavano le nostre cameriere, scrivendone le calunnie, la nostr'epoca avrebbe avuta letterariamente de'costumi; io giustifico il secolo, e non la sua maschera. Forse ci sono cento donne di qualità perdute, ma i ridicoli ne hanno poste un migliajo, come fanno i gazzettieri quando calcolano i morti del partito abbattuto. D'altronde,

non so ciò che la Rivoluzione e l'Impero possono rimproverarci: questi tempi sono stati licenziosi, senza spirito, grossolani, tutto ciò mi rivolta: questi sono i cattivi punti della nostra istoria. Questo preambolo, cara figlia, era necessario per arrivare a dirti, che se Montriveau ti è caro, tu sei la padrona di amarlo a tuo piacere, e quanto potrai. Io conosco per esperienza, a meno di rinchiuderti, (ma oggi non si rinchiude più) che tu farai ciò che ti piacerà, ed è ciò che avrei fatto alla tua età. Solamente, mia cara, io non avrei abdicato il dritto di fare de' duchi di Langeais. Quindi comportati decentemente: il vidame à ragione, non v'ha un uomo che valga un solo dei sagrifici per i quali siamo molto folli per pagare il loro amore. Mettiti adunque nella posizione, che se avessi a pentirti di questo amore, di trovarti ancora la moglie del signor di Langeais. Quando sarai invecchiata, sarai soddisfatta di sentir la messa in Corte, e non in un convento di provincia, ecco tutta la quistione. Una imprudenza; significa una pensione, una vita errante, essere in balia del suo amante, significa il dispiacere cagionato dalle impertinenze di quelle donne che valgono meno di te, precisamente perchè saranno state molto ignobilmente accorte. Era cento volte meglio andare da Montriveau la sera,

in carrozza di nolo, mascherata, che d'inviarci la tua carrozza in pien meriggio. Tu sei una scioccarella, mia cara; la tua carrozza avrà adulata la sua vanità, mentre la tua persona gli avrebbe rapito il cuore. Io ti ho detto ciò che è giusto e vero, ma non conservo verun rancore; tu sei di due secoli dietro con la tua falsa grandezza. Andiamo, lasciaci accomodare i tuoi affari, dire che Montriveau avrà sedotta la tua servitù per soddisfare il suo amor proprio, comprometterti...

—In nome del Cielo, esclamò la duchessa alzandosi precipitosamente, non lo calunniate.

—Oh, cara figlia, disse la principessa con uno sguardo animato, io vorrei vedere in te delle illusioni, che non fossero funeste, ma ogni illusione deve cessare; via, non cagionar dispiacere a nessuno, nè a lui, nè a noi. Io m'incarico di contentar tutti, ma promettimi di non permetterti un sol passo senza consultarmi. Raccontami tutto, forse io ti condurrò al bene.

— Io lo prometto!

— Di dirmi tutto?

— Sì, tutto ciò che si potrà dire.

— Ma, cuor mio, è precisamente ciò che non si potrà dire che io voglio sapere. Intendiamoci bene; lasciami appoggiare le mie aride labbra sulla tua bella fronte. No, lasciami

fare, ti proibisco di baciare le mie ossa. I vecchi ànno una polizia particolare... Andiamo, conducimi fino alla mia carrozza, disse la principessa dopo aver baciata sua nipote.

—Dunque, posso andare in casa sua mascherata ?

—Ma sì, ciò si potrà sempre negare, disse la vecchia.

La duchessa non avea che chiaramente traveduta questa sola idea nel sermone fattole dalla principessa. Quando madama di Cheuvry si sedette nella sua carrozza, madama di Langeais le disse un grazioso addio, e risalì contentissima nel suo appartamento.

— La mia persona gli avrebbe rapito il cuore ... ha ragione mia zia.

La sera nella conversazione di madama la duchessa di Berry, il duca di Navarreins, il sig. di Pamiers, di Marsay, di Grandlieu, il duca di Maufrigneuse; smentirono vittoriosamente le voci offensive che correvano sulla duchessa di Langeais. Molti uffiziali e signori attestarono, avèr veduto Montriveau passeggiare alle Tuileries durante la mattina, che questa sciocca istoria fu posta sul conto dell'azzardo, che accetta tutto ciò che gli si prêsenta. In tal modo, la reputazione della duchessa divenne,malgrado la stazione della sua carrozza, chiara e netta, come l'elmo di Mam-

brino dopo essere stato forbito da Sancio. Solamente verso le due, il sig. di Ronquerolles passando vicino a Montriveau in un luogo separato del bosco di Boulogne, gli disse sorridendo — Va bene la tua duchessa! — Ancora, e sempre! egli sclamò, applicando un significante colpo di scudiscio alla sua giumenta, che sfilò come una palla.

Due giorni dopo il suo inutile rumore, madama di Langeais scrisse al sig. di Montriveau una lettera, che al pari delle precedenti, restò senza risposta. Questa volta avea prese le sue misure, e corrotto Augusto il cameriere di Armando. In tal modo, la sera alle 8, venne introdotta in casa di Armando, in una stanza diversa da quella in cui era avvenuta la scena rimasta segreta. Fu detto alla duchessa che il generale non ritornava in casa. Avea due domicilii? Il servo non volle rispondere. Madama di Langeais aveva comprata la chiave di questa camera, ma non tutta la probità di quest'uomo. Rimasta sola, vide le sue quattordici lettere in un vecchio coffanetto, desse non erano state nè aperte, nè dissuggellate, desse non erano state lette. A questa vista, cadde sopra una sedia, e perdette tutta la sua conoscenza. Ritornata in sè, vide Augusto che le facea aspirar dell' aceto.

— Una carrozza, presto, ella disse.

Giunta la carrozza, discese con una rapidità convulsiva, ritornò in casa, si mise a letto, e fece chiudere a tutti la sua porta; essa restò 24 ore coricata, non lasciando avvicinare che la sua cameriera, che le portò alcune tazze di decozione di foglie d'arancio. Susetta intese piangere la sua padrona, e sorprese delle lagrime ne' suoi lividi occhi. L'indomani, dopo aver meditato nelle lagrime della disperazione, il partito che volea prendere, madama di Langeais tenne una conferenza col suo avvocato, e l'incaricò senza dubbio di alcuni preparativi, indi mandò a cercare il vecchio vidame di Pamiers. Aspettando il commendatore scrisse a Montriveau. Il vidame fu esatto; ei trovò la sua giovane cugina pallida, abbattuta, ma rassegnata. Erano circa le due dopo mezzogiorno. Giammai questa divina creatura era stata più poetica, che nelle languidezze della sua agonia.

—Mio caro cugino, disse al vidame, i vostri 80 anni vi danno dritto a questo appuntamento. Oh! non sorridete, ve ne prego innanzi ad una donna infelice ricolma di sciagura. Voi siete un gentiluomo e le avventure della vostra gioventù vi ànno, io credo, ispirata qualche indulgenza per le donne

— Niente affatto.

— Veramente!

— Esse son contente di tutto.

— Ah! Ebbene, voi siete nel cuore della mia famiglia, voi forse sarete l' ultimo parente, l'ultimo amico che avrà stretta la mia mano, dunque posso richiedere da voi un buon servigio. Rendetemi, caro vidame, un favore, che non saprei chiedere a mio padre, a mio zio Grandlieu, nè ad alcuna donna; voi dovete capirmi; vi supplico di obbedirmi, e dimenticare di avermi obbedita, qualunque sia la riuscita de' vostri passi. Si tratta di portarvi munito di questa lettera in casa di Montriveau, di vederlo, mostrargliela, dimandargli, come sapete dimandar le cose da uomo ad uomo, perchè avete fra voi una probità, de' sentimenti, che dimenticate con noi, di domandargli ripeto, se vorrà leggerla, non in vostra presenza, gli uomini si nascondono talune commozioni; vi autorizzo per deciderlo, se lo credete necessario, a dirgli che ne va della mia vita o della mia morte. Se si degna...

— Degna!.. fece il commendatore.

— Se si degna leggerla, riprese con dignità la duchessa, fategli un'ultima osservazione. Voi lo vedrete alle cinque, egli pranza a quest' ora in sua casa oggi, io lo so, eb-

bene, egli deve per tutta risposta venirmi a vedere. Se dopo tre ore, se alle 8, non è uscito, tutto sarà finito. La duchessa di Langeay sarà scomparsa da questo mondo. Io non sarò morta, mio caro, no, ma niun potere umano mi troverà sulla terra. Venite a pranzo da me, avrò un amico almeno per assistermi nelle mie ultime angosce. Sì, questa sera, caro cugino, la mia vita sarà decisa, e qualunque cosa succeda, non potrà essere che crudelmente ardente. Andate, silenzio, non voglio sentir niente che somigli ad un' osservazione, ad un avviso, parliamo, ridiamo, disse la duchessa stendendogli una mano che il vidame baciò. Siamo come due vecchi filosofi, che sanno godere la vita fino al momento della loro morte; io mi adornerò, sarò molto civetta per voi; e forse sarete voi l'ultimo uomo che avrà veduto la duchessa di Langeais.

Il vidame non rispose, salutò, prese la lettera, ed adempì la sua commissione. Egli ritornò alle cinque, e trovò sua cugina vestita con una ricercatezza deliziosissima. Il salone era ripieno di fiori come per una festa; il pranzo fu squisito. La duchessa mise in moto tutte le bellezze del suo spirito per questo vecchio, e si mostrò più seducente di quel che l'era stata giammai. Il commen-

datore sul principio volle scorgere uno scherzo da donzella in tutti quegli apparecchi, ma di tratto in tratto, la falsa magia delle seduzioni spiegate dalla sua cugina, impallidiva. Ora la sorprendeva tremando commossa da una specie di improvviso terrore; ed ora sembrava assorta nell'estasi del silenzio. Allora se egli le dimandava.—Che avete?

— Silenzio, essa rispondeva.

Alle sette lo lascio, e ritornò prontamente, ma vestita come avrebbe potuta esserla la sua cameriera per un viaggio. Richiese il braccio del vecchio, che volle per compagno, si gettò in una carrozza di nolo, ed entrambi verso le otto meno un quarto arrivarono al palazzo di Montriveau.

Armando, durante questo tempo avea meditata la lettera seguente:

» Amico mio. Io ho passati pochi mo-
» menti in vostra casa a vostra insaputa, e vi
» ho riprese le mie lettere: oh! Armando, ciò
» non può essere indifferenza, e l'odio pro-
» cede altrimenti; se mi amate cessate uno
» scherzo crudele, voi mi uccidereste, più
» tardi ne sareste desolato, conoscendo quanto
» siete amato. Se vi ho disgraziatamente ca-
» pito, se non avete per me che dell' avver-
» sione, l'avversione trasporta il disprezzo e'l
» disgusto, ed allora ogni speranza mi ab-

» bandona, poichè gli uomini non ritornano
» sopra questi due sentimenti, per terribile
» che possa essere questo pensiero recherà del-
» le consolazioni al mio lungo dolore; voi non
» avrete rimorsi un giorno: de'rimorsi! ah! mio
» Armando, che io li ignori. Se ve ne cagionas-
» si un solo?.. ma no, non voglio esprimere
» quale strazio mi produrrebbe un vostro ri-
» morso. Io vivrei, e non potrei appartenervi.
» Dopo essermi data interamente a voi col pen-
» siero, a chi darmi?.. a Dio? Sì, gli occhi che
» voi avete amati per un momento non vedran-
» no verun altro viso di uomo, e possa la glo-
» ria Divina rinchiuderli! Io non sentirò più
» voce umana dopo aver intesa la vostra sì dol-
» ce da principio, così terribile jeri, perchè
» io credo di esser sempre all'indomani della
» vostra vendetta; possa dunque la Divina pa-
» rola consumarmi. Fra la collera di Dio e la
» vostra, non vi saran per me che lagrime e
» preghiere. Forse dimanderete a voi stesso
» perchè vi ho scritto? Ahimè! non abbiate
» dispiacere se ho conservato ancora un bar-
» lume di speranza, di gettare ancora un so-
» spiro sulla vita felice prima di abbandonarla
» per sempre. Io sono in una orribile situazio-
» ne; ho tutta la serenità che comunica al-
» l'anima una grande risoluzione, e sento an-
» cora gli ultimi mormorii della tempesta. In
» quella terribile avventura che tanto mi ha

» ligata a voi, voi andavate dal deserto all'oa-
» sis condotto da una buona guida, ed io, io
» mi trascino dall'oasis al deserto, e voi mi
» siete una guida implacabile. Nulladimeno,
» voi solo amico mio potete capire la melan-
» conia degli ultimi sguardi che do al piace-
» re, e voi siete il solo al quale mi possa la-
» mentare senz'arrossire. Se mi esaudite, sarò
» felice, se siete inesorabile, espierò i miei
» torti. Infine è giusto che una donna resti nel-
» la memoria del suo amato rivestita di tutti
» i nobili sentimenti, oh! mio caro, lasciate
» seppellire la vostra creatura con la fiducia
» che la troverete grande. Le vostre severità
» mi hanno fatto riflettere, e dacchè vi amo,
» mi son trovata meno colpevole di quel che
» credete. Ascoltate adunque la mia giustifica-
» zione, io ve la debbo, e voi che siete tutto
» per me nel mondo, mi dovete almeno un i-
» stante di giustizia.

» Io ho conosciuto dai miei proprii dolori,
» quanto vi han fatto soffrire le mie civette-
» rie, ma allora viveva in una completa i-
» gnoranza dell'amore; voi, voi conoscete il se-
« greto di tali torture, e me le imponete? Du-
» rante i primi otto mesi che mi avete accor-
» dato non vi siete fatto amare. Perchè, amico
» mio? Non saprei dirvelo, come non pos-
» so spiegarvi perchè vi amo. Ah! certamente
» io era lusingata di vedermi l'oggetto de'vo-

» stri appassionati discorsi, di ricevere i vo-
» stri infuocati sguardi, ma mi lasciavate fred-
» da e senza desiderii. No, io non era donna,
» io non capiva nè il rispettoso affetto, nè la fe-
» licità del nostro sesso, ma di chi la colpa?
» Non mi avreste disprezzata se mi fossi data
» a voi senza esservi spinta da veruna attrat-
» tiva? Forse, è questo il sublime del nostro
» sesso, di offrirci senza ricevere verun piacere?
» forse non v'ha merito alcuno nell'abbando-
» narsi a gioie sconosciute ed ardentemente
» desiderate? Ahimè, amico mio, io posso
» dirvelo, questi pensieri si son presentati alla
» mia mente qnando era civetta per voi, ma
» vi vedeva così grande che non volea diventar
» vostra per sola compassione. Quale parola ho
» mai scritta?... Ah, io ho riprese tutte le mie
» lettere, le do al fuoco; esse ardono. Tu non
» saprai giammai quanto amore, quanta pas-
» sione, quanta follìa accusavano... io mi tac-
» cio, Armando, e mi fermo, poichè non voglio
» dirvi niente più de'miei sentimenti. Se i miei
» voti non sono stati compresi dall'animo vo-
» stro, non potrei ricevere il vostro amore che
» dalla compassione, ed io voglio essere ama-
» ta irresistibilmente, o abbandonata senza
» pietà. Se vi rifiutate di leggere questa let-
» tera, dessa sarà bruciata, se avendola letta
» non siete dopo tre ore vicino a me, a giu-
» rarmi di essere per sempre il mio solo sposo,

» non avrò vergogna di sapervela fra le mani,
» la fierezza della mia disperazione garentirà
» la mia memoria da ogni ingiuria, e la mia
» fine sarà degna del mio amore. Voi stesso
» non incontrandomi più su questa terra, ben-
» chè vivente, non penserete senza tremare ad
» una donna che fra tre ore non respirerà più
» che per colmarvi della sua tenerezza, ad una
» donna consunta da un amore privo di spe-
» ranza e fedele non a de'mondani piaceri, ma
» a sconosciuti sentimenti. La duchessa di Lan-
» geais piangerebbe una felicità perduta, la
» sua potenza svanita, mentre la duchessa di
» Langeais sarà felice de'suoi pianti, e reste-
» rà per voi un potere. Si, voi mi desiderere-
» te; io sento ben che non era di questo mon-
» do, e vi ringrazio di avermelo dimostrato; ad-
» dio, voi non toccherete la mia scure; la vo-
» stra era quella del carnefice, la mia è quella
» di Dio, la vostra uccide, e la mia salva; il
» vostro amore era mortale, non sapeva sop-
» portare nè il disprezzo, nè lo scherzo, il mio
» può tutto sopportare senza indebolirsi, egli è
» immortalmente vivace. Io sento una viva gio-
» ja a superarvi, voi che vi così credete grande,
ad umiliarvi col sorriso sereno e protettore
» degli angeli deboli, che acquistano inginoc-
» chiandosi a' piedi di Dio, il dritto e la forza
di vegliare in suo nome sugli uomini. Voi
» non avete avuto che passaggieri desiderii,

» mentre che la povera religiosa v' illuminerà
» continuamente delle sue ardenti preghiere, e
» vi covrirà ognora delle ali del divino amore.
» Io immagino la vostra risposta, e vi do ap-
» puntamento... nel Cielo. Amico, la forza e
» la debolezza vi sono del pari ammesse, en-
» trambe sono delle sofferenze; e questo pen-
» siero appaga le agitazioni della mia ultima
» pruova. Io sono così tranquilla che temerei
» di non amarti più, se non fosse per te che ab-
» bandono il mondo. »

ANTONIETTA.

— Mio caro cugino, disse la duchessa arrivando al palazzo di Montriveau, fatemi la grazia di domandare s' egli è in casa.

Il commendatore obbedendo alla maniera degli uomini del XVIII.° secolo, discese e ritornò a dire alla cugina un sì, che la fece fremere. A questa parola essa strinse la mano del commendatore, si lasciò baciare da lui sulle due guance, e lo pregò di andarsene senza spionarla, nè volerla proteggere.

— Ma i passaggieri? diss' egli.

— Nessuno può mancarmi di rispetto.

Fu questa l' ultima parola della donna alla moda, e della duchessa di Langeais. Il commendatore partì. Madama di Langeais restò sulla soglia di questa porta, inviluppata nel suo mantello, ed aspettò che le otto suonassero. Spirata l' ora, questa disgraziata donna si accordò dieci

minuti, un quarto d'ora, infine volle scorgere una nuova umiliazione in questo ritardo, la fede l'abbandonò, e non potè arrestare questa esclamazione — Oh! Dio mio! —e lasciò quella soglia funesta. Fu questo il primo grido della Carmelitana.

Montriveau teneva una conferenza con taluni amici, li affrettò di finire, ma il suo orologio ritardava, e non uscì per andare al palazzo di Langeais, che nel momento in cui la duchessa trasportata da una fredda rabbia fuggiva a piedi per la strada di Parigi; essa pianse quando giunse al boulevard d'Enfer. Là per l'ultima volta guardò Parigi, animato, coperto dalla rossa atmosfera prodotta da'suoi lumi, poscia salì in una carrozza di piazza, ed uscì da questa città per mai più rientrarci. Quando il marchese di Montriveau andò al palazzo di Langeais, non vi trovò la sua amante, e si credette burlato, corse allora presso il vidame, e vi fu ricevuto nel momento in cui il buon uomo indossava la sua veste da camera pensando alla felicità della sua bella parente. Montriveau gli lanciò quel terribile sguardo, la cui elettrica forza colpiva egualmente gli uomini e le donne.

— Signore,disse Montriveau, vi sareste prestato a qualche scherzo crudele? Io vengo dal palazzo di madama di Langeais, e le sue genti la dicono sortita.

— Senza dubbio sarà avvenuta qualche gran

disgrazia; io ho lasciato la duchessa alla vostra porta.

— A che ora?

— Alle otto meno un quarto.

— Vi saluto, disse Montriveau, e ritornò precipitosamente al suo palazzo per dimandare al portinaio se avesse veduto nella serata una donna alla sua porta.

— Si, signore, una bella donna che sembrava aver molto dispiacere, essa piangeva come una Maddalena, senza far rumore, e si teneva dritta come uno svizzero in sentinella. Infine à detto un « oh mio Dio! » andandosene, che ci ha, salvo il vostro rispetto, infranto il cuore alla mia sposa ed a me, che stavamo là senza che se ne accorgesse.

Queste poche parole fecero impallidire quell'uomo così fermo. Egli scrisse alcune righe al Sig. di Ronquerolles, che mandò a chiamare, e risalì nel suo appartamento.

Verso mezza notte il marchese di Ronquerolles arrivò.

— Che c'è mio buon amico? diss'egli vedendo il generale.

Armando gli diede la lettera della duchessa a leggere.

— Ebbene?

— Alle otto stava alla mia porta, ed alle 8 e un quarto è disparsa; io l'ho perduta e l'amo. Se la

mia vita mi appartenesse, mi sarei fatto saltar le cervella.

— Bah! disse Ronquerolles, calmati, le duchesse non scappano come pastorelle. Essa non farà più di tre leghe all'ora; domani ne faremo sei noi altri.

— Ah! diavolo, madama di Langeais non è una donna ordinaria.

— Domani saremo tutti a cavallo, in giornata sapremo dalla polizia dov'è andata; le bisogna una carrozza, questi angeli non hanno ali; sia in istrada o nascosta in Parigi, la troveremo. Non abbiamo il telegrafo per arrestarla senza seguirla? Tu sarai felice, mio caro amico, hai commessa la imprudenza di cui più o meno sono colpevoli gli uomini della tua energia; essi giudicano le altre anime dalla loro, perchè non me ne dicevi una parola prima? Io t'avrei detto, sii esatto. A domani adunque, aggiunse stringendo la mano di Montriveau, che restò muto. Dormi se puoi.

Ma, invano furono spiegate le più grandi risorse, di cui uomini di stato, sovrani, ministri, banchieri, ogni potere umano infine, si sia socialmente investito; nè Montriveau, nè i suoi amici poterono rinvenire le tracce della duchessa. Essa si era evidentemente rinchiusa in un chiostro. Montriveau risolse di frugare o di far frugare tutti i conventi del mondo; la duchessa gli era necessaria, ancorchè avesse

dovuto costar la vita ad una città intera. Per render giustizia a quest'uomo straordinario, è necessario dire che il suo appassionato furore si elevò egualmente ardente ogni giorno, e durò cinque anni. Nel 1829 solamente, il duca di Navarrins seppe per caso che sua figlia era partita per la Spagna come cameriera di Lady Giulia Hopwood, e che avea lasciata questa dama a Cadice senza che lady Giulia si fosse accorta che madamigella Carolina era l'illustre duchessa, la cui sparizione occupava l'alta società parigina.

I sentimenti che animarono i due amanti quando si ritrovarono alla inferriata delle Carmelitane ed in presenza d'una madre Superiora, debbono adesso venir compresi in tutta la loro estensione e violenza, risvegliate dall'una parte e dall'altra.

Adunque nel 1829, morto il duca di Langeais, sua moglie era libera. Antonietta di Navarrins viveva consumata dall'amore sopra uno scoglio del Mediterraneo, ma il Papa potea sciogliere i voti della suor Teresa; la felicità comprata a prezzo di tanto amore potea spuntare per i due amanti; questi due pensieri fecero volare Montriveau da Cadice a Marsiglia, e da Marsiglia a Parigi. Pochi mesi dopo il suo arrivo in Francia, un brick commerciale armato in guerra, partì dal porto di Marsiglia, e fece vela per la Spagna. Questo bastimento era

noleggiato da molti uomini distinti, quasi tutti Francesi,che spinti da passione per l'Oriente volevano visitarne le Contrade; le numerose conoscenze di Montriveau su' costumi di quei paesi ne facevano un prezioso compagno di viaggio per coloro che lo pregarono formar parte della compagnia, ed egli vi consentì. Il ministro della guerra lo nominò luogotenente generale, e lo mise al comitato di artiglieria, per facilitargli questa partita di piacere.

Il brick si fermò 24 ore dopo la sua partenza al nord-ovest d'un isola in vista delle coste di Spagna. Il bastimento era stato scelto fino di carena, leggero di alberatura, perchè potesse senza periglio ancorarsi ad una mezza lega circa da'scogli, che da questo lato difendevano sicuramente l'arrembaggio dell'isola. Se delle barche o degli abitanti vedevano il brick in questa spiaggia non poteano formarsi veruna inquietudine; ma fu facile di subito giustificarne la presenza; prima di arrivare in vista dell'isola, Montriveau fece alberare la bandiera de' Stati uniti. I marinari incaricati del servizio del bastimento erano americani e non parlavano che la lingua inglese. Uno dei compagni di Montriveau l'imbarcò tutti sopra una scialuppa, e li condusse in un albergo della piccola città, ove li mantenne ad una tale specie di ebbrezza che non lasciò loro la lingua libera; disse che il brick era occupato da cercatori di

tesori, gente conosciuta ne'Stati uniti per il suo fanatismo, e di cui uno scrittore di quel paese ne à formata l'istoria. In tal modo la presenza del legno fu bastantemente spiegata. Gli armatori ed i passaggieri vi cercavano, disse il preteso sotto nostromo, gli avanzi di un galeone (1) arrenato nel 1778 con i tesori inviati dal Messico. Gli albergatori e le autorità del paese non ne chiesero dippiù.

Armando ed i suoi affezionati amici che lo secondavano nella sua difficile intrapresa, pensarono da principio che nè l'astuzia, nè la forza poteano far riuscire la libertà, o il ratto della suor Teresa dal lato della piccola città. Allora di comune accordo questi audaci risolsero di attaccare il toro per le corna. Essi vollero farsi strada fino al convento per que'luoghi, ove ogni accesso sembrava impraticabile, e di vincere la natura come il generale Lamarque l'aveva vinta all'assalto di Capri. In tale occasione le tavole di granito tagliate a picco alla punta dell'isola presentavan loro meno presa che quelle di Capri non ne aveano presentata a Montriveau, che formò parte di quella incredibile spedizione, e le monache gli sembravano più formidabili di sir Hudson Lowe. Rapir la duchessa fragorosamente, copriva questi uomini di vergogna. Tanto sarebbe valuto fare l'assedio della città,

(1) Specie di gran vascello che s'impiega a fare il viaggio della Spagna alle Indie occidentali.

del convento, e non lasciare un sol testimone della loro vittoria all'uso di pirati, per essi questa impresa non aveva che due facce. O qualche incendio, qualche fatto d'armi che spaventasse l'Europa lasciando ignorare la causa del delitto, o qualche rapimento aereo, misterioso, che facesse credere alle monache che il diavolo le aveva visitate. Quest'ultimo partito trionfò nel consiglio segreto tenuto a Parigi prima della partenza, quindi tutto era stato preveduto per la riuscita d'una impresa, che presentava un vero diletto a quegli uomini annojati de' piaceri Parigini.

Una specie di piroga d'una eccessiva leggerezza, costruita a Marsiglia, permise di navigare fra'scogli fino al punto ove cessavano di esser praticabili. Gli scogli divennero uniti gli uni agli altri per mezzo di corde di ferro che somigliavano a que' fili su' quali si aggirano taluni ragni, e co'quali circondano un albero, opera d'istinto che i Cinesi, questo popolo essenzialmente imitatore, hanno copiato i primi, parlando storicamente. Nè l'ondate, nè i capricci del mare potevano distruggere quelle fragili costruzioni.

I compagni di Montriveau erano soli su questo vascello, gli occhi dell'uomo non potevano arrivare fino ad essi. Dopo undici giorni di travagli preparatorii questi tredici demoni umani giunsero a'piedi del promontorio, elevato una

trentina di tese al di sopra del mare, che formava un masso difficile ad essere scalato da uomini, la tavola di granito fortunatamente era tagliata; la sua fessura, le cui due labbra aveano la tensione della linea retta permise di attaccarvici, a un piede di distanza, delle grosse zeppe di legno nelle quali quegli arditi operai conficcarono de'ramponi di ferro. Questi ramponi di già preparati, avevano all'estremità una mestola bucata sulla quale fissarono uno scalino formato d'una tavola d'abete molto leggiero, che si adattava all'incavo d'un albero alto quanto il promontorio, e che fu posto nella rupe abbasso alla spiaggia. Con un'abilità degna di quegli uomini di esecuzione, uno di essi, profondo matematico, aveva calcolato l'angolo necessario per separare gradatamente ogni scalino in alto e in basso dell'albero. Questa scala d'una leggerezza miracolosa e d'una perfetta solidità costò 22 giorni di fatiche. Un acciarino fosforico, una notte, e la scossa delle onde, bastavano a farne disparire eternamente le tracce. In tal modo veruna indiscrezione era possibile, e nessuna ricerca poteva aver luogo contro i violatori del convento. Sull'alto dello scoglio si trovava una piatta forma, circondata da ogni lato dal pricipizio tagliato a picco. I tredici incogniti esaminandone il terreno con i loro occhialoni dall'alto della gabbia, si erano assicurati, che malgrado alcune asprezze, potrebbero

7

facilmente arrivare fino al giardino del convento, i cui alberi folti abbastanza offrivano sicuri ricoveri. Là senza dubbio dovevano ulteriormente decidere con quali mezzi si consumerebbe il ratto della religiosa. Dopo così grandi sforzi non vollero compromettere la riuscita della loro intrapresa, rischiando di essere veduti, e furono obbligati di aspettare che finisse l'ultimo quarto della luna.

Montriveau restò per due notti inviluppato nel suo mantello coricato sulla rocca. I canti della sera e quelli del mattino gli produssero inesprimibili delizie. Egli andò fino al muro per poter sentire la musica degli organi, e si sforzò di distinguere una voce in quel miscuglio di voci. Ma, malgrado il silenzio, la distanza non lasciava arrivare alle sue orecchie che gli effetti confusi della musica. Erano delle soavi armonie, ove i difetti dell'esecuzione non si faceano più sentire, ed il puro pensiero dell'arte si scioglieva comunicandosi all'anima senza domandargli nè gli sforzi dell'attenzione nè le stanchezze dell'udito. Ricordi terribili per Armando! il cui amore rifioriva intero in questa brezza musicale, ed in cui volle rinvenire delle auree promesse di felicità. L'indomani dell'ultima notte, discese prima di uscire il Sole, dopo essere rimasto per molte ore con gli occhi attaccati sulla finestra d'una cella senza inferriata. Le inferriate non erano necessarie al di sopra

di questi abissi. Egli vi aveva veduto de' lumi durante tutta la notte; or quell' istinto del cuore che inganna tanto spesso, gli avea gridato. Essa è là!

—Certamente essa è là, e domani io l'avrò, diceva a sè stesso mischiando i suoi allegri pensieri a'rintocchi d'una campana che suonava lentamente. Strana bizzarria del cuore! egli amava con più passione la religiosa deperita negli slanci dell'amore, consumata dalle lagrime, da'digiuni, dalle vigilie, dalle preghiere, la donna di 29 anni fortemente sperimentata, di quel che aveva amato la giovanetta leggera, la donna di 24 anni, la silfide. Ma gli uomini dotati dl un'anima vigorosa non ànno un'inclinazione che li trascina verso le sublimi espressioni che le nobili sventure, o impetuosi movimenti di pensieri hanno stampato sul volto d'una donna? La bellezza d'una donna addolorata, non è la più lusinghevole di tutte per gli uomini che sentono in cuore un tesoro inesauribile di consolazioni e di tenerezza da poter versare sopra una creatura graziosa di debolezza, e forte di sentimenti. La bellezza, vegeta colorita, unita, in una parola il bello, è l'attrattiva volgare, cui si attacca la mediocrità. Montriveau doveva amare que' volti in cui l'amore si risveglia in mezzo alle pieghe del dolore e delle rovine della melanconia. Un amante allora non fa nascere alla voce de' suoi possenti desiderii

un essere tutto nuovo, giovine, palpitante, che rompe per lui solo un inviluppo bello per lui, distrutto per il mondo? Non possiede egli due donne? quella che si presenta agli altri pallida, scolorita, trista; poi quella del cuore, che nessuno scorge, un angelo che comprende la vita per il sentimento, e non comparisce in tutta la sua gloria che per le solennità dell'amore? Prima di lasciare il suo posto, il generale intese de' deboli suoni che partivano da quella cella, dolci suoni pieni di tenerezza!

L'indomani sera, undici compagni devoti si alzarono nell'ombra sull'alto di quei scogli, avendo ognuno un pugnale, e tutti gli stromenti che comporta il mestiere de' ladri. Arrivati al muro di ricinta, lo superaronomediantë scale che aveano fabbricate, e si trovarono nel cimitero del convento. Montriveau riconobbe la lunga galleria a volta per la quale era venuto altra volta nel parlatorio, e le finestre di questa sala. In un baleno egli formò ed adottò il suo piano. Aprirsi un passagggio per la finestra di questo parlatorio, che illuminava la parte occupata dalle carmelitane, penetrare ne'corridoi, vedere se i nomi erano scritti sopra ogni cella, giungere a quella della suor Teresa, sorprendervi e far tacere la religiosa durante il suo sonno, ligarla, e rapirla, tutte queste parti del programma erano facili per uomini, che all'audacia, alla destrezza de'forzati, univano le conoscenze parti-

colari alle genti del mondo, e a' quali era indifferente il dare un colpo di pugnale per comprare il silenzio.

La inferriata della finestra fu tolta in due ore. Tre uomini si misero in sentinella al di fuori, e due restarono nel parlatorio, il resto a piedi nudi si appostò di distanza in distanza a traverso il chiostro, in cui s'impegnò Montriveau nascosto dietro un giovane, il più accorto fra loro, Errico di Marsay, che prudentemente si era vestito di un costume di carmelitane assolutamente simile a quello del convento. L'orologio suonò le tre quando la falsa religiosa e Montriveau arrivarono nel dormitorio. Essi riconobbero subito la situazione delle celle, e non sentendo verun rumore, lessero con l'aiuto di una lanterna cieca, i nomi fortunatamente scritti sopra ogni porta, ed accompagnati da quelle mistiche divise, da quei ritratti di santi o di sante, che ogni religiosa scrive in forma di epigrafe sulla nuova parte della sua vita, ed ove rivela l'ultimo suo pensiero. Arrivati alla cella della suor Teresa, Montriveau lesse questa iscrizione. *Sub invocatione Sanctae matris Teresiae!* La divisa era *Adoremus in aeternum.* Ad un tratto, il suo compagno mettendogli la mano sulla spalla, gli fece vedere un lume che illuminava le tavole del corridoio per la fessura della porta: in questo momento, Ronquerolles li raggiunse.

— Tutte le religiose sono in Chiesa e principiano l'ufficio de' morti.

— Io resto, rispose Montriveau, ripiegatevi nel parlatorio, e chiudete la porta di questo corridojo.

Egli entrò facendosi precedere dalla falsa religiosa, che abbassò il suo velo. Essi allora videro nell'anticamera della cella, la duchessa morta posta sulla tavola del suo letto, ed illuminata da due ceri. Nè Montriveau, nè di Marsay dissero una parola, nè cacciarono un grido, ma si guardarono. Indi il generale fece un segno che volea dire. — Trasportiamola.

— Salvatevi, gridò di Ronquerolles, la processione delle religiose si mette in cammino, voi sarete sorpresi.

Con la magica rapidità che un estremo desiderio comunica alle azioni, la morta fu trasportata nel parlatorio, passata per la finestra, condotta a'piedi del muro, nel momento in cui l'abbadessa seguita dalle religiose arrivava per prendere il corpo della suor Teresa. Prima che queste donne stupefatte per non trovare più il corpo, avessero avuto il pensiero di far delle ricerche, la duchessa era stata discesa da una corda abbasso agli scogli, ed i compagni di Montriveau avevano distrutta l'opera loro. Alle 9 del mattino non esisteva traccia alcuna nè della scala, nè delle corde; il corpo della suor Teresa stava a bordo: il brick venne al porto

ad imbarcare i suoi marinari, e disparve nella giornata. Montriveau restò solo nella sua stanza con Antonietta di Navarrins, il cui viso per alcune ore risplendè per lui delle sublimi bellezze dovute alla serenità particolare che dà la morte alle nostre spoglie mortali.

— Ah! disse Ronquerolles a Montriveau, quando costui comparve sulla coverta, era una donna, adesso non è più niente. Attacchiamo una palla ad ognuno dei suoi piedi, gettiamola in mare, e non pensarci più, come non pensiamo ad un libro letto durante la nostra infanzia.

— Sì, disse Montriveau, poichè tutto ciò non è più che un poema!

— Eccoti savio, Ormai abbi passioni ma l'amore, bisogna saperlo ben piazzare, e non v'ha che l'ultimo amore d'una donna che soddisfi il primo amore d'un uomo.

FINE.



